

**L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
NEI BALIAGGI APPARTENENTI
AI CANTONI PRIMITIVI:
BELLINZONA, RIVIERA, BLENIO
E LEVENTINA**

TESI DI LAUREA

*presentata alla Facoltà di Diritto ed Economia Politica
dell'Università di Zurigo
per conseguire il titolo di Dottore in legge*

da

ELSA POZZI-MOLO da Locarno

Accettata su proposta del Prof. Dott. P. Mutzner.



Digitized by the Internet Archive
in 2026

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
NEI BALIAGGI APPARTENENTI
AI CANTONI PRIMITIVI:

BELLINZONA, RIVIERA, BLENIO
E LEVENTINA

**L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
NEI BALIAGGI APPARTENENTI
AI CANTONI PRIMITIVI:
BELLINZONA, RIVIERA, BLENIO
E LEVENTINA**

TESI DI LAUREA

*presentata alla Facoltà di Diritto ed Economia Politica
dell'Università di Zurigo*

per conseguire il titolo di Dottore in legge

da

ELSA POZZI-MOLO da Locarno

Accettata su proposta del Prof. Dott. P. Mutzner.

La Facoltà di Diritto ed Economia Politica consente la stampa della presente tesi senza prendere posizione in confronto delle opinioni nella stessa sviluppate.

Zurigo, 20 novembre 1937

Il Decano
della Facoltà di Diritto ed Economia
Politica

Prof. Dott. R. Büchner



Alla memoria di mio padre,
Rag. MARIO MOLO
con devozione, riconoscenza, affetto.

PREFAZIONE

Questo lavoro, che per circostanze varie non è mai stato fino ad oggi dato alle stampe, vien pubblicato quest'anno in occasione del 150.mo dell'entrata del Ticino nella Confederazione, consentendo così alle numerose richieste da parte di enti pubblici e singoli privati. Esso è la stampa fedele, senza nessuna variazione e nessuna aggiunta, del testo originario approvato, quale tesi di laurea, dall'Università di Zurigo nel 1937.

Un pensiero di riconoscenza vada al compianto prof. dott. Paul Mutzner che in modo speciale incoraggiò questa indagine storico-giuridica; un grazie sentito ai veterani Professor Giuseppe Pometta e Dott. Raimondo Rossi, che nella ricerca del materiale inedito mi offrirono i loro preziosi consigli, e a tutti coloro che mi procurarono utili indicazioni.

INDICE

Parte I CENNO STORICO.

§ 1	Vicende delle terre costituenti l'odierno Cantone Ticino . .	11
-----	--	----

Parte II L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA NELLE TRE VALLI E A BELLINZONA DALL'ALTO MEDIO EVO ALLA DOMINAZIONE SVIZZERA.

§ 2	Fonti e sviluppo del diritto	20
§ 3	L'organizzazione medioevale (in particolare gli ordinamenti giudiziari)	22

Parte III L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA DURANTE LA DOMINAZIONE DEI CANTONI CONFEDERATI.

§ 4	Introduzione e fonti del diritto	35
-----	--	----

Cap. I Organizzazione e ordinamenti giudiziari 38

A. *I Cantoni Sovrani e i loro organi* 38

§ 5	I Cantoni Sovrani (Diete e istituzioni interne cantonali) .	38
§ 6	Il Sindacato.	44
§ 7	Il Landvogt o Commissario	48
§ 8	Il magnifico Ufficio	55
§ 9	Il luogotenente	56
§ 10	Il Landscriba e il notaro del maleficio	57
§ 11	L'interprete in Blenio e Riviera.	60
§ 12	Il fiscale e il caneparo	61
§ 13	I servitori (Weibeln)	62
§ 14	I congiudici del sangue	64

B. *I sudditi e i loro organi* 66

§ 15	Parlamenti e Consigli	66
§ 16	I giurati (« Geschworne »)	73
§ 17	Altri organi locali (della Comunità e dei singoli Comuni) .	75

Cap. II La procedura civile. 78

§ 18	I giudici e i tribunali nel civile	78
§ 19	La competenza	80
§ 20	Le parti e loro rappresentanti	82
§ 21	La procedura civile di prima istanza	85
§ 22	L'istanza e le ferie	89
§ 23	Le prove	90

§ 24	La sentenza	95
§ 25	Rimedi giudiziari contro le sentenze (Appello)	97
§ 26	Contumacia e bando	102
§ 27	Arbitrati (Compromessi)	103
§ 28	Il procedimento sommario	106
§ 29	L'esecuzione	108
§ 30	Dati fondamentali del procedimento civile del periodo dei baliaggi	110
	Cap. III Diritto e procedura penale.	111
	1. <i>Diritto penale</i>	111
§ 31	Principi generali	111
§ 32	Le pene	113
§ 33	I singoli reati	118
§ 34	Il fridt	124
	2. <i>Il procedimento penale</i>	127
§ 35	I tribunali penali	127
§ 36	Il procedimento nei criminali	131
§ 37	Il procedimento nel maleficio	137
§ 38	Bando e ordini sovrani sui banditi. (Procedimento penale contumaciale)	145
§ 39	Liberazione e « Accomodare » di malefici in criminali . .	148
	Cap. IV La giurisdizione ecclesiastica	150
§ 40	Organizzazione, foro ecclesiastico, asilo sacro	150

P A R T E P R I M A

Cenno storico

§ 1. VICENDE DELLE TERRE COSTITUENTI L'ODIERNO CANTONE TICINO

Le vallate del Cantone Ticino ebbero una storia piena di luttuose vicende. Parlare di una storia ticinese significa parlare della storia di una parte dell'Italia Settentrionale (Comasco, Lombardia). Il Ticino seguì fino dalle epoche più remote le sorti di questa. Tale fatto trova la sua spiegazione nella posizione geografica del paese: i nostri fiumi scorrono tutti verso mezzogiorno, i nostri monti declinano gradatamente verso sud e si perdono con le loro ultime propaggini nell'ampia pianura lombarda. A settentrione il poderoso massiccio del Gottardo rese impossibile per secoli le relazioni fra gli abitanti dei due versanti. Naturale quindi che la storia delle nostre vallate non sia altro che storia di popoli italici.

Ben poco sappiamo dei primi abitatori delle nostre terre; essi furono probabilmente i Celti, i Reti, gli Etruschi, i Galli e i Leponti: quest'ultimi lasciarono alla valle Leventina il loro nome.

Aggregate furono successivamente le nostre terre alla Gallia Cisalpina (provincia romana), percorse dalle romane legioni che portavano la guerra ai popoli del Nord o difendevano contro di essi l'ingresso all'Italia.

La dominazione romana lasciò da noi durevoli impronte specialmente nel linguaggio ¹⁾.

Ignoto è il nome di chi nelle nostre valli abbia primieramente predicato il Vangelo. Si ammette che la parola di

¹⁾ Padre Angelico - I Leponti.

Padre Angelico afferma « c'è motivo di credere che il latino siasi parlato fra noi sino al secolo XIV: negli atti pubblici si mantenne sino al secolo XVI.

Cristo sia stata portata dai Vescovi di Milano e di Como verso il secolo V.

Se oscuro è per noi il periodo delle invasioni barbariche (dal 456 in avanti) è certo che i longobardi invadendo e conquistando quella parte d'Italia (Pianura del Pò) a cui lasciaron poi il nome di Lombardia, occuparono anche le nostre terre lasciandovi copiose orme significative e segni non dubbi della loro civiltà²). Grande fu ad esempio l'influsso della dominazione longobarda sul diritto delle nostre genti.

Nel secolo IX dopo Cristo il regno longobardo rovinò ed il potere passò nelle mani dei re Carolingi. Il regno longobardo era diviso in ducati: quello franco venne suddiviso fra i conti presidi di una città e conti rurali. Alcune delle nostre terre fecero parte dei contadi rurali milanesi.

Poi il feudalismo travolse questo stato di cose: con esso proprietà e giurisdizione si identificarono essendo ognuno principe e giudice nel proprio possesso. I Vescovi conquistando molti beni divennero potenti vassalli con giurisdizione propria. I Re ricompensavano la fedeltà dei loro capitani con privilegi, regalie, immunità: altrettanto facevano riguardo ai Vescovi.

Grazie a questi privilegi il Vescovo di Como andò acquistando diritti sulle nostre terre: il Contado di Bellinzona e il mercato di Lugano gli vennero confermati a più riprese.

Difficile precisare l'estensione dell'Episcopato di Como; per ciò che riguarda le nostre terre basterà sapere che ad esse appartenevano nel Sopraceneri il territorio di Bellinzona (escluse le tre valli Leventina, Blenio e Riviera), la pieve di Locarno (senza Brissago) con le valli Maggia, Verzasca, Onsernone e Centovalli e nel Sottoceneri — eccezion fatta di Capriasca e Campione — le pievi di Lugano, Agno e Riva S. Vitale, Balerna ed il borgo di Mendrisio. Queste terre, conforme il sistema feudale vigente allora, non erano sottoposte solamente alla giurisdizione ecclesiastica del Vescovo, ma anche a quella civile; e il Vescovo di Como seppe tenere i suoi

²) Padre Angelico - I Leponti, pag. 29.

Padre Angelico parla di diversi Castelli longobardi nella Leventina, due denominati « Castello del Re Desiderio ». Riportansi ai Longobardi il Castello di Monte Cenere alle fauci della Val di Lugano e quel di Muralto presso Locarno, ecc.

possessi fino al XIII.mo secolo malgrado le guerre che tra Como e Milano si abbatterono in quest'epoca.

Accanto al Vescovo comense altre signorie laiche ed ecclesiastiche si affermarono nelle nostre terre. I Torriani, per esempio, che in Mendrisio possedevano feudi e regalie, il celebre convento pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, signore della corte di Magliaso e con possedimenti e diritti anche nelle valli ambrosiane del Sopraceneri³⁾, il Vescovo Attone di Vercelli, signore feudale delle Valli di Blenio e Leventina⁴⁾. Per disposizione testamentaria di Atto le due valli passarono poi alla chiesa metropolitana milanese e più precisamente ai Canonici della sede milanese⁵⁾. Questi esercitarono nelle valli giurisdizione civile e giurisdizione ecclesiastica e fecero valere per lunghi anni i loro diritti.

Al sistema feudale subentrò la formazione del Comune. Il passaggio non è improvviso. Già nel periodo franco se ne avvertono i sintomi con l'emancipazione dei signorotti dal re, con lo scemare sensibilmente della potenza di quest'ultimo. Lugano, Bellinzona, Mendrisio diventano comuni importanti, centri d'attrazione per i vicini comuni rurali.

La pace di Costanza (1183) segnò il punto più fulgente del movimento comunale lombardo; con l'anno 1183 si chiuse un'epoca gloriosa: quella che seguì è nota per le lotte di parte, per le guerre nefaste tra fratello e fratello.

Guelfi e Ghibellini entrano in campo: partigiani in origine gli uni del Papa, gli altri dell'Imperatore; finalità e carattere dei due partiti cambiano poi secondo i tempi, i luoghi e le famiglie dominanti.

A Como s'affrontano da una parte i Rusca o Rusconi (Ghibellini) dall'altra i Vita o Vitani (Guelfi) e gli uni e gli altri sono successivamente vincitori e vinti, oppressori ed oppressi: il povero paese vittima degli uni e degli altri.

A queste lotte partecipano anche famiglie e fuorusciti milanesi: Matteo Visconti (Ghibellino) entra in scena quale

³⁾ Meyer: Blenio e Leventina. Pag. 77 e seg.
Schaefer: Pag. 129.

⁴⁾ La valle Riviera faceva allora parte della Leventina. La Leventina giungeva sino a Lumino a Gorduno.

⁵⁾ Sul testamento di Atto e sulla suddetta donazione esistono opinioni diverse. Vedi: Padre Angelico, pag. 46 e segg. Bontà: La Leventina nel 400. Pag. 1.

Leu: Lexicone: Blenio.

aiuto dei Rusconi: s'acquista presto la simpatia del partito e da ciò l'influsso dei Visconti su Como ⁶⁾).

Fra i Rusca merita speciale menzione Franchino, innalzato a vicario imperiale di Como (« Capitanens et dominus generalis comunis et populi Cumarum ») quindi signore anche di una parte delle nostre terre. L'anno 1335 Franchino Rusca, immischiato in una politica antipopolare, rassegna la signoria di Como ad Azzo Visconti.

Col favore di queste lotte di parte diventano i Visconti signori di Como e signori delle terre da essa dipendenti.

Si fa risalire l'inizio della signoria viscontea sulle nostre terre all'anno 1340, anno in cui i Visconti riescono a togliere i castelli di Bellinzona ai Rusca, obbligano alla resa Locarno ed ottengono poteri su Blenio. Il primo periodo visconteo porta pace alle nostre contrade, cessando le continue incursioni e le accanite zuffe. A quest'epoca si fa risalire la formazione di molti statuti della nostra regione.

Alla quiete della seconda metà del sec. XIV seguono le guerre e le calamità del sec. XV.

Morto nel 1402 il potente Gian Galeazzo Visconti, il dominio di Milano è travagliato da nuove convulsioni. Nuovi signori (Sax, Rusca) ⁷⁾ sorgono contendendosi il dominio delle nostre terre ⁸⁾.

Sappiamo che mentre l'Italia era martoriata dalle guerre civili, gli animi e le forze dei pastori dei 3 Waldstätten si unirono per vendicarsi in libertà e per discacciare i satelliti di casa d'Austria (1291). Naturale che questi montanari venissero presto allettati dal sole e dalla natura del Sud e che fossero desiderosi del possesso di quelle terre che rappresentavano per loro la via del commercio. Infatti già dal XIII secolo si era sviluppato attraverso il Gottardo un traffico importante: gli Urani conducevano il loro bestiame sul mercato

⁶⁾ Matteo Visconti espugnò Lugano, occupò Bellinzona (1303). I Vitani comperano il castello di Bellinzona per Lire 4000.
Vedi Cantù, pag. 240.

⁷⁾ Alberto di Sacco signore e padrone di Mesocco.

⁸⁾ I Sax s'impadroniscono di Bellinzona, Blenio e Rivera. (Vedi Pometta - Cono... Vol. I, pag. 18.
Locarno, occupata da Franchino Rusca, rimane terra suddita a questa casa fino alla conquista da parte degli Svizzeri.
Lugano, Mendrisio e Balerna vengono tolte ai Rusca dal Duca Visconteo e date in feudo al guelfo « Aloysio Sanseverino sotto il titolo di dominus Lugani et vallis ».

milanese ⁹⁾: Zurigo e altre città le loro merci. Se ai commercianti veniva fatto ingiustizia o danno c'era la possibilità di difendersi da sè ¹⁰⁾: così avvennero le prime incursioni dei Confederati nelle nostre terre ¹¹⁾.

Si è visto quale fremito di reazione suscitò nel 1402 la morte di Gian Galeazzo. Anche Uri ed Obwalden ne approfittarono occupando la Leventina e coi Leventinesi strinsero poi un patto di Alleanza che creava però un vincolo di suditanza analogo a quello usato dalle città dominanti italiane, poichè i due cantoni fornivano il podestà (Vogt) e disponevano della milizia ¹²⁾. I Confederati cercavano comporre intorno al Gottardo un aggregato politico solidale: fra altro strinsero alleanza anche con i Sax (1407) (allora padroni di Bellinzona), i quali riconobbero ai due Cantoni anche il condominio di Bellinzona ¹³⁾. Il Condominio si trasformò in dominio esclusivo quando i Sax rovinati finanziariamente vendettero i loro diritti per 2400 fiorini ¹⁴⁾.

Con Filippo Maria Visconti il ducato risuscitò a nuova vita. Bellinzona fu richiesta ai nuovi dominatori: non ottenuta, venne per ordine del duca, occupata dal condottiero Carmagnola, e così altre terre ticinesi assoggettate dagli Svizzeri vennero successivamente ritolte. Perfino la bassa Leventina ripassò ai Milanesi ¹⁵⁾.

Queste vicende suscitarono la sanguinosa battaglia di Arbedo (30 giugno 1422): da una parte i Milanesi, guidati dal Carmagnola e dal Della Pergola condottieri famosi, in ordine esemplare: dall'altra i Confederati, audaci, coraggiosi fino alla ferocia, guidati dall'impeto del loro valore, pochi di numero però e quei pochi senz'ordine ¹⁶⁾. Vinsero, com'era

⁹⁾ Meyer Karl. Blenio und...

¹⁰⁾ Vedi Pometta. Come..., pag. 1.

¹¹⁾ Pometta. Come... Vol. I e seg.

¹²⁾ Pometta. Come..., pag. 19. Bontà « La Leventina », pag. 21.

¹³⁾ Leu parla di un Landesrechtsvertrag e così Heusler « Schicksale Tessins im Mittelalter » Z. f. schw. R. XI.

Franscini parla del « patriziato » di Uri e di Unterwalden sulla signoria dei Sax in Bellinzona e Mesolcina, questo « patriziato » consisteva in ciò che Bellinzona, pur rimanendo ai Sacco, non poteva esser data ad altri ad insaputa degli Svizzeri. « La Svizzera italiana », pag. 11.

¹⁴⁾ E. A. I, pag. 221, No. 459. In Franscini, pag. 14, diverso.

¹⁵⁾ L'alta Leventina era protetta dall'impegno preso dai Cantoni di prestarsi aiuto fino al Monte Piottino.

¹⁶⁾ Per particolari della battaglia vedi Pometta. « Come... », pag. 24 e seg.

naturale, i Milanesi: con onore persero però i Confederati; dall'una e l'altra parte grande perdita di uomini. Ancor oggi una chiesa, la chiesetta rossa di S. Paolo, sola si erge su quel verde prato fossa di tanti valorosi, ricordando ai posteri con il suo vivo colore la tremenda sciagura ¹⁷⁾).

La pace conchiusa in seguito ⁸¹⁾ non fece che sanzionare un fatto compiuto: la cessione della Leventina ad Uri. E così anche negli anni successivi, in seguito a nuove spedizioni, la valle Leventina venne sempre data in pegno ad Uri.

I Leventinesi in fondo simpatizzavano per i montanari della Reuss e già la prima annessione non era avvenuta senza l'iniziativa dei vallerani. Essi erano stanchi del dominio visconteo che aveva loro tolto il mite governo canonico ¹⁹⁾ e vedevano in Uri e nei Confederati in genere la via della salvezza.

Nel 1447 morì Filippo Maria Visconti e con lui si estinse l'illustre casato e la dominazione viscontea che era durata per Bellinzona circa 150 anni. I Milanesi, memori delle vecchie libertà, si costituirono in repubblica, la « Repubblica Ambrosiana », la cui difesa venne affidata a Francesco Sforza che volse poi le armi contro Milano e la Repubblica stessa e l'obbligò alla resa.

Alla Signoria Viscontea tenne dietro così, dopo la breve interruzione, la Signoria Sforzesca.

Gli Sforza, (purché vittoriosi), avvertirono l'opportunità di aver buone relazioni coi Confederati e per raggiungere tale scopo mediante capitolato riconobbero ad Uri il possesso perpetuo della Leventina ^{19a)}).

La Leventina stessa venne esentata dai dazi come i Cantoni confederati, cosa che non poteva certo piacere alle terre con essa confinanti; poichè la valle ribelle, propizia a signori stranieri veniva premiata con vantaggi commerciali, mentre le genti di Riviera, Blenio e Bellinzona, sempre state fedeli ai loro padroni, non potevano arrivare alla loro metropoli se non attraverso una rete di dazi.

¹⁷⁾ La chiesetta di Arbedo spicca agli occhi di chi percorre la strada cantonale che conduce ai passi del Gottardo e del San Bernardino.

Sulle origini della chiesa vedi Pometta. « Come... », pag. 31.

¹⁸⁾ All'atto di pace si notano quali testimoni uomini di antichi casati bellinzonesi: Molo, Rusca, Magoria e Gerenzano.

¹⁹⁾ I Visconti erano semplici locatari dei Canonici.

^{19a)} Capitolato tra la vedova di Francesco Sforza e il figlio e gli Svizzeri.

Dal contenuto del capitolato si sarebbe indotti a dedurre che la politica ducale fosse propizia alla « Magnifica Liga di Alemaniae Superioris ». La realtà era però ben diversa. Gli storici riferiscono delle relazioni sempre più tese fra i due popoli, che purtroppo facevano pensare ad uno sfogo più o meno imminente. Il Libenau dice che le convenzioni non erano rispettate dai magistrati del duca, che i mercanti in genere venivan nuovamente molestati con imposte e che i Milanesi, contrariamente al capitolato, s'arruolavano volentieri a truppe ed eserciti destinati all'eccidio della Svizzera. Alle questioni vecchie se ne aggiunsero coll'andar del tempo delle nuove: i Leventinesi per mezzo di Uri facevano valere le loro ragioni di carattere agricolo e locale, (castagnati d'Iragna - contesa tra Blenio e Leventina causa Prugiasco, ecc.). L'epilogo di questo stato di cose si ebbe nella tremenda battaglia di Giornico o dei « Sassi Grossi » (28 dicembre 1478), resa ancor più rovinosa dalla neve, dal freddo, dal gelo. Essa si può dire guerra leventinese, perchè dai Leventinesi voluta e da essi in maggior parte vinta. Il piccolo esercito confederato era costituito di solo 600 combattenti (175 erano Confederati, gli altri Leventinesi); circa 10.000 erano i Milanesi, completamente sterminati furono però dall'audacia e dall'astuzia dei pastori delle valli ²⁰).

La pace fu stipulata a Lucerna nel 1480. Con essa veniva confermato ad Uri la Leventina quale perpetuo feudo, e tutti i diritti inerenti ²¹).

Le condizioni di Blenio, Riviera e Bellinzona non migliorarono dopo la guerra di Giornico; la peste inoltre s'aggiunse a peggiorarne le condizioni sociali e ad agitare gli animi del popolo.

Ed in quest'epoca troviamo a Milano Lodovico Sforza, detto il Moro, ultimo nostro governatore milanese. La sua assunzione al ducato nel 1495 lascia alquanto dubitare (congetture dell'assassinio del nipote Gian Galeazzo); tutta la sua politica fu strana e debole. Tuttavia Bellinzona deve al

²⁰) La guerra, le sue premesse e le sue conseguenze vengono descritte in dettaglio da Eligio Pometta, « La guerra di Giornico e le sue conseguenze » e da Emilio Bontà, « La Leventina nel 400 ».

²¹) Gli Ordinari facevano completa cessione dei loro diritti sulla Leventina. Agli Urani spettava il diritto di conferimento delle prebende ecclesiastiche e dei benefici a patto di presentare a Milano i titolari per la conferma, dai quali non si potevano però esigere tasse straordinarie.

Moro ed al suo casato tute le opere monumentali militari che la rendono tanto pittoresca²²⁾). La politica del Moro fiacca, piena di promesse senza attuazioni rispetto ai suoi sudditi non poteva piacere molto alle nostre genti. Un generale malcontento si diffuse così nelle nostre valli, trovò giustificazione in molte piccole controversie¹³⁾ ed avvicinò sempre più il nostro popolo ai Confederati.

La valle di Blenio nel 1496 si diede così volontariamente ad Uri sotto l'impulso di un'occupazione urana e leventinese accolta con giubilo.

I dissapori col Duca si moltiplicarono anche nel Bellinzonese; le condizioni economiche andavano spingendo Bellinzona a seguire l'esempio delle valli superiori.

Nel 1499 il ducato di Milano venne invaso dalle truppe di Luigi XII e Lodovico il Moro fu obbligato a fuggire. Bellinzona diventò con il ducato di Milano dominio francese: per breve tempo però, perchè presto essa riprese con aspra e lunga lotta castelli e murata e si dichiarò fedele al Moro, di solo nome però, di fatto libera dei propri destini.

Il Duca fuggiasco, ritornato di nuovo a Milano con un esercito in prevalenza di mercenari svizzeri, venne tradito a Novara, fatto prigioniero dai Francesi e condotto in esilio in Francia. I Bellinzonesi, vedovati del loro principe (come dice il documento), si diedero allora con *atto di dedizione del 14 aprile 1500* volontariamente agli Svizzeri, e chiamarono nelle loro mura truppe e rappresentanti dei tre Cantoni di Uri, Svitto e Nidwalden. Il Re francese tentò in tutti i modi di recuperare l'importante fortezza alpina. I suoi tentativi non riescirono ed il primo aprile 1503 con la pace di Arona egli fu costretto a concedere ai Confederati la fortezza ed il contado di Bellinzona.

Secondo il Pometta la Riviera era già stata ceduta da Luigi XII ai Confederati circa 6 mesi prima.

Intanto Lugano ed il Sottoceneri passavano dalle mani di un feudatario a quello di un altro. Guelfi e Ghibellini se ne disputavano vicendevolmente la signoria. Poi subentrò il

²²⁾ Il ponte della Torretta sul Ticino da lui costruito in pietra, poi travolto dalla buzza di Biasca, non fu più rifatto sino all'epoca della nostra indipendenza.

²³⁾ Sono questioni daziarie; inoltre un Commissario parte senza aspettare i sindacatari e lasciando gravi malcontenti.

regime francese e ad esso vennero sottomesse anche queste terre. Nel 1512, dopo alcune spedizioni di poca riuscita, passò le Alpi un grosso esercito confederato, costituito anche da truppe levantinesi, bleniesi, rivierane e bellinzonesi ed occupò in poco tempo Lugano e Locarno mentre la maggioranza della popolazione si mostrava favorevole agli invasori. E così una dopo l'altra tutte le terre ticinesi si diedero spontaneamente agli Svizzeri. Da ultimo Mendrisio e Balerna nell'anno 1521 cercarono protezione negli Svizzeri ed a loro giurarono definitivamente fedeltà. Tutte le terre costituenti l'odierno Canton Ticino cominciarono così una nuova vita in unione agli Svizzeri: esse divennero suddite non con la forza, ma con atto di dedizione volontaria anche se questo provocato dagli avvenimenti e dalle condizioni economiche.

Sotto il regime svizzero le nostre terre passarono un periodo di circa tre secoli in una calma quasi assoluta. Da rilevare solamente la rivoluzione levantinese del 1755 tosto repressa dal Cantone sovrano, che punì con la morte i principali istigatori e tolse alla valle molti privilegi.

Sino all'anno 1798 le nostre terre rimasero baliaggi dei Cantoni Confederati. Con l'occupazione della Lombardia da parte dei Francesi e la formazione della Repubblica Cisalpina un desiderio intenso di libertà si diffuse nei baliaggi. Tuttavia nel 1798 i Luganesi non accettarono la libertà che la Repubblica Cisalpina offriva; i patrioti volontari aspramente respinsero l'intervento cisalpino e innalzarono l'albero della libertà con il motto « Liberi e Svizzeri » ²⁴).

Gli altri baliaggi ticinesi seguirono l'esempio di Lugano respingendo l'annessione alla Lombardia e dichiarandosi Svizzeri.

La Repubblica Elvetica una ed indivisibile, pubblicamente festeggiata il 12 aprile, comprendeva così anche i due Cantoni di Lugano e Bellinzona.

Nel 1803, data memorabile, l'intero Ticino entrò a far parte della Confederazione Svizzera quale Cantone Sovrano.

²⁴) Vedi Galli Antonio « Notizie sul Cantone Ticino 1937 ».

PARTE SECONDA

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA NELLE TRE VALLI E A BELLINZONA DALL'ALTO MEDIO EVO ALLA DOMINAZIONE SVIZZERA

§ 2. FONTI E SVILUPPO DEL DIRITTO

Come la storia politica così il diritto. Il diritto delle nostre terre subì nel corso dei secoli le stesse influenze, la stessa evoluzione del diritto dell'Italia superiore. Necessario quindi avere un'idea sommaria di questo per poi comprendere il nostro.

Si sa che gli elementi costitutivi del diritto lombardo medioevale furono il diritto romano, il diritto germanico, il Cristianesimo ¹⁾.

I Germani scesi in Italia vi portarono le loro leggi e costumanze e specialmente i Longobardi che vi fondarono un regno, pubblicarono un codice, secondo questo vissero, e influirono così più degli altri invasori sullo sviluppo storico giuridico dell'Italia settentrionale.

Nel primo periodo delle invasioni ognuno viveva secondo il proprio diritto. Valeva quindi il *principio della personalità*. Lo « *statutum personale* » si trasformò però con l'andar del tempo in « *statutum reale* » (*principio territoriale*); processo lento ma naturale presso gente che vive sotto lo stesso cielo, sotto lo stesso sovrano, unita da una stessa religione.

Questo diritto territoriale non poteva essere che una combinazione di principi ed istituti giuridici longobardi e romani.

La territorialità del diritto ha la sua manifestazione spontanea e principale nella *consuetudine*, che prende il primo posto nel diritto del periodo feudale. Ogni città, ogni paese ha i suoi bisogni particolari: così ogni città, ogni società forma le proprie consuetudini. Dapprima troviamo queste

¹⁾ Salvioli: Storia del diritto italiano, pag. 5 e seg.

consuetudini alla forma orale: poi l'importanza sempre crescente e il bisogno della certezza del diritto consigliano alle società di redigere in iscritto le proprie consuetudini. Così nel corso dei secoli undecimo e dodicesimo si cominciò a raccogliere ed a porle in iscritto facendone delle raccolte ufficiali ^{1a}).

E questa è pure l'epoca dei primi *statuti*, la legge comunale per eccellenza. Il numero di questi, esiguo in Italia nel secolo XII, andò crescendo rapidamente nel secolo successivo, e nel secolo XIV ogni città, ogni castello, persino il piccolo borgo elaborò il proprio statuto. Il fatto di avere uno statuto era riputato segno di libertà e di indipendenza, di cui si era fieramente gelosi.

Gli storici distinguono gli statuti dalle consuetudini. Statuto è il nome dato alle leggi dei municipi dell'Italia settentrionale e centrale, promulgate nei consigli popolari ²). Consuetudine invece le norme giuridiche desunte dalla pratica vita del popolo e che i legislatori non han fatto che raccogliere dalla bocca del popolo stesso e ridurre in iscritto. Tuttavia vediamo che buona parte degli statuti riunisce in sé non solo le nuove ordinanze sul diritto pubblico e penale, ma anche le antiche norme consuetudinarie.

Non so per le fonti giuridiche ticinesi si possa fare la distinzione tra statuto e consuetudine. Le fonti nostre portano esclusivamente il nome di *statuti* e non di « consuetudines ». Negli stessi nostri statuti, mai o assai raramente si trova la formula consuetudinaria (« consueverunt », « soliti sunt », « consuetudo exitit » ecc.): tuttavia nel caso nostro è d'ammettere che come alcune « consuetudines » avranno conservato la loro forma orale d'origine, altre e certamente la maggioranza saranno state tradotte in iscritto nei nostri statuti costituendone anzi la fonte principale.

Gli statuti nostri sono quindi i documenti che maggiormente ci informano sul diritto antico vigente nelle nostre terre. Non ritengo necessario parlare in particolare di questi statuti e delle loro relative date d'origine. Altri l'hanno fatto e alle loro conclusioni m'attengo ³).

^{1a}) Una delle più antiche di queste compilazioni è il « *Liber consuetudinum mediolanensium* » del 1216 che ho trovato necessario consultare per le numerose somiglianze che esso offre col diritto nostro di epoche posteriori.

²) Vedi Salvioli: « *Storia del diritto italiano* », pag. 811.

³) Gabuzzi, Heussler, Motta, Lattes, Pomta, eParavicini.

È da notare che gli statuti più antichi dei nostri comuni (es. Olivone 1237, Brissago 1307, ecc.) sono statuti rurali: enunciano norme di diritto campestre, regolamenti di polizia comunale, si limitano a trattare la nomina dei consoli e degli altri ufficiali comunali, a stabilirne le rispettive funzioni.

Poi sotto le Signorie abbiamo statuti più importanti (Bellinzona verso il 1400) con norme particolari di diritto privato, con norme di procedura civile e penale.

L'importanza di questi statuti è immensa per le nostre terre, poichè essi, pur essendo elaborazione del medio evo lombardo, hanno forza di legge anche sotto la dominazione svizzera (salvo alcune riforme) e cessano di avere esecuzione solo gradualmente con lo sviluppo della legislazione del nuovo Cantone Ticino (1803).

§ 3. L'ORGANIZZAZIONE MEDIOEVALE (in particolare gli ordinamenti giudiziari)

Scarse sono le notizie sui primi ordinamenti giudiziari delle nostre terre. Forse le più remote e sulle quali possiamo basarci risalgono al periodo feudale o agli albori dell'autonomia comunale. E qui dobbiamo distinguere le valli da Bellinzona, poichè non feudi dello stesso feudatario, non sudditi dello stesso signore.

I. Le valli superiori.

Con questo nome intendiamo le valli più al nord dell'odierno Canton Ticino, vale a dire la valle di Blenio d'oggi giorno, la valle Leventina ai piedi del Gottardo e la valle Riviera, tra il distretto di Bellinzona e quello di Leventina, nel medio evo non distinta però ancora quale distretto particolare, ma semplice continuazione della valle Leventina.

Dal cenno storico preliminare sappiamo che queste valli furono nel periodo feudale sotto la Signoria della chiesa metropolitana milanese, e che questo stato di cose durò lunghi anni, fino al predominio visconteo. Non si può stabilire con precisione quali siano le origini dei diritti del clero milanese

sulle nostre terre¹⁾; ciò che si sa è che il governo delle valli Leventina e Blenio fu per secoli nelle mani di quel clero, o meglio degli Ordinari del Capitolo metropolitano milanese²⁾.

Nel medio evo possesso reale, giurisdizione temporale, giurisdizione spirituale si concentravano spesso nelle stesse mani; ciò che possiamo constatare anche nelle nostre valli. Gli Ordinari erano al tempo stesso potere civile e potere ecclesiastico: a loro spettava la giurisdizione spirituale, come a loro spettava quella temporale.

Gli Ordinari non esercitavano il potere collegialmente. Un Ordinario d'alto grado teneva dapprima per delegazione il governo delle valli col titolo di Conte. A capo della Signoria troviamo poi quattro Ordinari o Canonici, pure detti Conti (« domini et comites vallium Bregni et Leventine ») i quali si rinnovavano in caso di morte o di promozione ad altro grado di uno qualsiasi di essi³⁾.

Ordinamenti pubblici. L'amministrazione pubblica è assai interessante. In essa il potere prevalente del signore, d'altra parte gli ordinamenti propri della valle e dei singoli paesi (frutto dell'autonomia comunale) ci fanno pensare alla forma del Comune rurale o *Comunità*, che allora andava svi-

¹⁾ Meyer Karl: Blenio und Leventina, pag. 70 e segg. Meyer esclude un origine di carattere prettamente fondiario (Grundherrschaft). Egli afferma che in tal caso il signore avrebbe dovuto nominare o almeno confermare anche gli organi locali, almeno i consoli, così come da signore della giustizia (Gerichtsherr) istituiva i rettori, i notai, i giudici.

Inoltre il potere giudiziario della chiesa milanese non si limitava agli abitanti delle proprie « curtes », non corrispondeva al possesso territoriale. Esso si estendeva su tutti gli abitanti di un distretto, anche sui liberi non obbligati a prestazioni particolari, anche sugli altri signori feudatari (Grundherren) con possedimenti nelle valli.

Non si trattava quindi di una semplice signoria immunitaria, ma di una « Bannherrschaft » di carattere pubblico. Vedi Meyer.

²⁾ Per clero metropolitano si intende il clero di Milano; in prima linea quello della chiesa cattedrale, un tempo detta di Santa Maria Maggiore, oggi Duomo.

Sino alla metà del 12° secolo i possedimenti ed i diritti del clero appartengono a due capitoli: il capitolo dei presbiteri o diaconi cardinali (*Ordinari*) ed il capitolo dei decumani. Coll'andar del tempo i diritti si concentrano nelle sole mani degli Ordinari. (Vedi Bontà: La Leventina nel Quattrocento », pag. 9.

Quando parliamo del clero metropolitano intendiamo quindi d'ora innanzi solo gli Ordinari.

³⁾ Bontà: La Leventina nel Quattrocento - Meyer: Blenio und Leventina.

luppandosi nelle campagne dell'Italia settentrionale e centrale.

Tanto il Conte unico quanto i 4 Conti solitamente affidavano il governo effettivo delle valli a un **podestà** o **vicario** o **rettore**. La carica di questo podestà non corrispondeva però a quella di un vero ufficiale pubblico. Essa si basava su un contratto privato, sopra un locazione («*locatio*»). Gli Ordinari cedevano l'amministrazione, la giurisdizione e le rispettive entrate contro un affitto annuo fisso. Strano poi che il podestà non era peraltro obbligato esercitare personalmente la sua podesteria: poteva affidarla ad un subalterno «*vicario*» sempre nella forma di una «*sublocatio*». In questo caso era il vicario capo del governo. Le valli di Blenio e di Leventina furono dapprima sotto un unico podestà titolare: soltanto dopo la metà del duecento ognuno ebbe il proprio podestà. Il podestà era straniero, quasi sempre milanese.

La carica di podestà ha carattere *amministrativo* e *giudiziario*.

Il potere esecutivo è nelle mani del podestà: nell'interno egli deve vigilare per ordine e pace, all'esterno propugnare gli interessi del Capitolo. Il potere giudiziario, o almeno buona parte di esso, è pure in suo possesso. Da notare però che le competenze del podestà in apparenza vastissime, vengon alla lor volta limitate e vigilate, da un lato dall'ingerenza diretta dei Canonici, dall'altro dagli ordinamenti locali nati dall'autonomia della «*Comunitas*» e dei singoli villaggi ^{3a)}).

a) **L'ingerenza dei canonici.** I Canonici mantengono nella valle una specie di tutore dei loro interessi, detto «*advocatus avogadro*» (Vogt) ^{3b)} Come tale deve prestare giuramento di fedeltà al Capitolo. Le sue competenze variano: non è mai giudice, a volte però lo si trova a capo della giurisdizione onoraria (nomine di tutori a vedove ed orfani). Probabile che supplisse i Canonici assenti nella nomina degli Officiali: la sua funzione specifica è però quella di *consulente legale dei Canonici* e come tale lo troviamo accanto ai Canonici nelle grandi assemblee giudiziarie, forse perchè questi erano poco in corrente delle abitudini e del diritto vigenti nelle valli.

^{3a)} Meyer Karl: Blenio u. Leventina, pag. 127 e segg.

^{3b)} Bontà: La Leventina..., pag. 10 e segg. - Meyer: Blenio u. Leventina, pag. 122 e segg.

I Canonici si riservano inoltre la nomina di buona parte degli ufficiali pubblici, specialmente degli ufficiali occupanti cariche giudiziarie: « iudices », notai ecc. (da notare che la nomina avveniva in seno ai consigli locali: la *conferma* di tal nomina spettava però ai Canonici).

L'influsso più diretto degli Ordinari nella giurisdizione delle nostre valli si ha nelle grandi assemblee giudiziarie, i cosiddetti « *Placita donnegaria* », ch'essi stessi presiedevano, venuti appositamente da Milano. Se ne parlerà in seguito dato il loro carattere prevalentemente giudiziario.

b) **Gli ordinamenti locali.** Già si è detto che il podestà nelle sue funzioni veniva coadiuvato ed anche limitato dagli organi locali.

Possiamo distinguere due specie di tali organi: gli organi dei singoli villaggi (vicinie, comuni) e gli organi della valle intiera, della cosiddetta « *Comunitas* »; gli uni e gli altri provvedevano in modo più o meno vasto all'amministrazione pubblica.

*Organi del piccolo comune (« vicinia »)*⁴⁾. Nei singoli paeselli troviamo la « *vicinantia* »^{4a)} (« *vicinia* », « *vicinaticum* », « *concilium comune* ») o congregazione dei vicini (almeno uno per fuoco doveva essere presente), assemblea pubblica antichissima di carattere prevalentemente rurale: infatti in essa veniva discusso lo sfruttamento delle alpi in possesso della « *vicinia* » stessa, e si allestivano regolamenti agricoli ecc. Il carattere pubblico della vicinanza e la sua ingerenza nell'amministrazione dello stato si avvertono però in particolare nella elezione degli ufficiali del comune e nella facoltà di stabilire i propri statuti, purchè non contrari all'onore della comunità e dei signori⁵⁾. È possibile che la « *vicinantia* » servisse anche da tribunale (Mark-

⁴⁾ Per origini della « *vicinia* », competenze e sviluppo della vicinanza, vedi Angelo Martignoni - Schema storico giuridico del patriato ticinese. Karl Meyer: *Blenio und Leventina*... , pag. 28 e segg. Paravicini: *Beitrag zur Rechtsgeschichte des Luganese*, pag. 30 e segg.

^{4a)} La valle era allora divisa in « *vicinie* »; i comuni d'oggi giorno. La « *vicinia* », (oggi patriato) era la corporazione degli abitanti dello stesso territorio, che possedevano in comune una certa quantità di beni indivisi.

⁵⁾ Lattes: *Gli Statuti di Lugano e del suo lago*, pag. 47.

gericht) ⁶⁾. A capo della vicinanza e del singolo comune stanno i *consoli* o *rettori*, ufficiali importanti nelle nostre terre e che sempre ritroviamo nei nostri statuti. Il numero dei consoli varia secondo i comuni, (dove uno, dove due, dove quattro) e così anche le competenze, che non sono le stesse dappertutto. Possiam dire però che i consoli sono l'organo *esecutivo* e *rappresentativo* della vicinanza: devono controllare che gli statuti vengano osservati e punire i trasgressori; assistere gli stimatori nelle stime, gli uscieri nelle esecuzioni forzate, vigilare su pesi e misure, sui lavori agricoli, ecc. In altri luoghi li troviamo anche con competenze giudiziarie in cause minime ⁷⁾: questo non però nelle valli superiori. Quanto alla giurisdizione penale i consoli devono limitarsi ad intimar multe e a denunciare tutte le risse e i delitti al podestà. Nel consiglio della valle i consoli rappresentano la propria vicinanza: in tribunale, contro privati o altre vicinanze, ne sono i difensori.

Nei comuni maggiori (Olivone) abbiamo accanto al console un *consiglio* formato delle persone più capaci della vicinanza («*jurati*», «*boni homines*») ⁸⁾, nato certamente dalla necessità di semplificare nei mezzi possibili la convocazione di tutti vicini. Ai «*boni homines*» il console deve chieder consiglio nel disbrigo di alcuni affari. Nei comuni si hanno ancora ufficiali minori i «*canevari*», gli «*stimatori*», ed infine, dato il carattere rurale della vicinanza, i «*saltarii*» ^{8a)}. Tutti questi ufficiali vengono nominati o dalla vicinanza o dai consoli stessi.

Gli organi distrettuali o regionali: sono gli organi della intiera valle, della «*Comunitas*».

Come il comune convocava i propri vicini nella vicinanza, anche la valle sapeva riunire tutti i propri abitanti in assemblee, che si possono considerare quale tentativo della popolazione rurale d'affermare una propria autonomia di fronte al potere del signore o del suo funzionario, (podestà).

⁶⁾ Ciò si può dedurre dagli Statuti di Olivone del 1237, i quali osservano che nessuno può rispondere in vicinanza per mezzo di un avvocato. Vedi Meyer Karl: Blenio und Leventina, pag. 37.

⁷⁾ In Brissago, in Sonvico, ecc. Vedi Paravicini: Beitrag zur Rechtsgeschichte des Luganese, pag. 35 e segg.

⁸⁾ Questi dovevano girare più volte al giorno nelle campagne per sorprendere chi volesse far danno ed accusare i colpevoli.

^{8a)} Vedi Statuti Olivone in Martignoni Schema. Karl Meyer - Blenio und Leventina.

Così se antichissima è la vicinanza, non altrettanto possiamo dire dell'assemblea di tutti vallerani, sorta senza dubbio nel medio evo dal movimento comunale. Incontriamo queste convocazioni vallerane nel trecento e designate col nome usuale italiano di *parlamento generale*⁹⁾. Questi parlamenti avevano lo scopo di difendere gli interessi della valle, precisamente dei vallerani.

Dalla vicinanza nacquero i consoli, dal parlamento sorsero i *consigli*; il « *consilium generale* » nella valle Leventina; i due consigli, la *Credenza* (« *consilium procuratorum et credenzialium* »), e il *consiglio generale* (« *consilium procuratorum et credenzialium et consolorum* ») nella valle di Blenio⁹⁾.

Il consiglio era nella « *Comunitas* » l'organo locale che aveva maggior influenza nell'amministrazione pubblica limitando assai il potere del podestà.

Le competenze del consiglio leventinese erano specialmente di natura amministrativa e giudiziaria. Fra gli atti amministrativi la nomina di certi ufficiali: « *iudices* » notai, stimatori, servitori (la conferma spettava poi ai Canonici).

Quale organo giudiziario, il consiglio attendeva con il podestà alla giurisdizione civile nelle cause d'una certa qual importanza (seconda istanza).

Le competenze dei consigli bleniesi corrispondevano ad un di presso a quelle del consiglio leventinese. Al consiglio generale bleniese spettava specialmente la nomina degli ufficiali, mentre la credenza aveva quasi esclusivamente competenze giudiziarie.

Giurisdizione in senso stretto. L'amministrazione della giustizia spettava quindi al podestà, al podestà e consiglio, ai *placita* donnegaria.

1. *Il podestà*, solo, era prima istanza per tutte le cause civili, eccettuate le cause spettanti al foro ecclesiastico.

Per le cause civili minori egli era prima ed unica istanza.

2. *Podestà e consiglio* (credenza in Blenio, consiglio generale in Leventina) riuniti rappresentavano il tribunale di seconda istanza nelle cause civili, e l'unico tribunale nelle

⁹⁾ Vedi Meyer: Blenio und Leventina, pag. 160 e segg.

cause penali. Per quest'ultime era escluso l'appello ai placita donnegaria.

Anche in questo tribunale il podestà era giudice unico come nel diritto romano: il consiglio non giudicava ma assisteva e consigliava il podestà nelle sue funzioni di giudice civile e penale. Tuttavia la sentenza rilasciata dal podestà era basata (anche se non obbligatoriamente) sull'opinione dei consiglieri, che il podestà prima di dare la sentenza doveva interrogare.

Quando una delle parti impugnava la sentenza come ingiusta, podestà o consiglio potevano farne la *revisione*, pronunciando una nuova sentenza diversa o eguale alla prima.

Alla parte malcontenta rimaneva poi ancora aperta la via dell'appello.

3. I *placita donnegaria* (« curia donecalis ») rappresentano la terza e la somma istanza d'appello nelle cause civili d'ogni genere.

I placita donnegaria erano le grandi riunioni giudiziarie ordinate dalla legge a cui dovevano intervenire tutti gli abitanti della valle (almeno un rappresentante per fuoco), e che i canonici stessi (o loro legati speciali) presiedevano, venuti appositamente da Milano con un corteo di messi, servitori e notai.

Queste assemblee avevano luogo in giorni fissi, continuando il sistema delle periodiche introdotte da Carlo Magno; Leventina si riuniva due volte all'anno in maggio ed in novembre per tre giorni consecutivi ogni volta, sempre all'aperto sotto un tradizionale larice nelle vicinanze della chiesa di Santo Stefano in Bodio. Blenio si riuniva una volta sola in novembre sul campo di Sala, in vicinanza di Semione. Anche Biasca teneva la sua assemblea giudiziaria, nei mesi invernali.

Tutta l'assemblea aveva carattere solenne: l'apertura veniva annunciata a tutti gli abitanti con suono di corno. Chi non compariva in uno di quei tre giorni non poteva poi più per tutto l'anno far valere le proprie ragioni. Specialmente obbligati alla presenza erano gli ufficiali pubblici.

In questi placita è ancor vivo il sistema germanico: quindi distinzione tra i magistrati che presiedono il giudizio e fanno eseguire la sentenza, e i liberi giudicanti sul diritto ed il fatto.

Il conte (canonico) presiede il tribunale e dirige la procedura: la sentenza stessa vien però decisa dagli « *iudices* », o « scabini » (i Schöffen del diritto germanico). A questa sentenza il presidente è legato: egli ha solo diritto di pronunciarla, e di assicurarne l'esecuzione. L'atto stesso della sentenza è redatto da un notaio.

Gli « *iudices* » erano vallerani nominati dagli ordinari probabilmente a vita. Il loro numero era fisso: in Blenio costantemente cinque. Non funzionavano però tutti contemporaneamente: anzi a volte il presidente dava il comando di sentenziare a un sol giudice.

Per le cause che non potevano venir trattate nei tre giorni consuetudinari di udienza aveva luogo un *supplemento* di tribunale al quale il più dei vallerani erano dispensati da presenziare. Questo « dopotribunale » durava sei giorni e veniva tenuto in Leventina, a Giornico presso la chiesa di San Michele e per Blenio a Malvaglia alle bobbie (« ad scossas ») di San Martino.

Quest'era la situazione sotto il regime canonico¹⁰⁾. Con l'usurpazione viscontea i podestà vennero nominati dai duchi milanesi ma l'organizzazione rimase però press'a poco la stessa. Durante gli ultimi anni della dominazione viscontea e il breve interregno della repubblica ambrosiana i podestà furono anzi scelti tra gli uomini della valle. Con gli Sforza, a richiesta dei Bleniesi si acconsentì che i podestà da mandarsi in Blenio fossero scelti ad almeno 40 miglia dal distretto¹¹⁾. Da notarsi poi le continue lagnanze dei Bleniesi presso il duca causa l'usurpazione dei diritti del podestà bleniese da parte del commissario bellinzonese.

II. Bellinzona.

Scarse le notizie intorno alla organizzazione di Bellinzona, prima del regime dei duchi milanesi. È possibile che sotto il Vescovo di Como i diritti di questi venivan eserci-

¹⁰⁾ Le notizie sull'organizzazione delle valli superiori durante il regime canonico sono state attinte principalmente dall'interessante e profondo lavoro di Karl Meyer: *Leventina und Blenio von Barbarossa bis Heinrich VII.*

¹¹⁾ Vedi Bertoni Brenno: *Cenni storici sulla valle di Blenio* e Heusler: *Rechtsquellen des Kantons Tessin Erstes Heft*: pag. 111 *Privileg des Herzogs Franz Sforza von Mailand für das Bleniothal 1450.*

tati nelle nostre terre da un *gastaldo*, il precursore del podestà ¹²⁾).

Poi con lo svolgersi dell'autonomia comunale i comuni maggiori (Milano, Como) acquistarono potere diretto nell'ambito di un vasto territorio impossessandosi di quasi tutta la giurisdizione e lasciando ai poteri locali solo le cause minime. La giustizia nella campagna veniva amministrata dagli organi comunali cittadini ¹³⁾. I processi stessi avevano luogo nella città (comune maggiore). L'amministrazione locale era lasciata in generale ai singoli comuni del territorio ed ai loro organi. Possibile che già allora, Bellinzona, borgo e contado, avesse a capo del potere esecutivo un podestà inviato da Como.

Al periodo comunale segue quello delle signorie, in cui Bellinzona fa parte della signoria di Milano. Assai sappiamo sull'organizzazione di Bellinzona in quest'epoca: organizzazione importante perchè atta a spiegarci le istituzioni e gli ordinamenti che troviamo poi dopo sotto il regime dei «Landfogti».

Anzitutto da notare che gli statuti più antichi di Bellinzona sono elaborazione di quest'epoca ¹⁴⁾ e che questi statuti valsero in tutto il loro insieme anche durante i primi tempi della dominazione svizzera.

Come per le Tre Valli anche per Bellinzona dobbiamo distinguere gli organi locali, dagli organi della signoria dominatrice (Visconti, Sforza).

Organi della Signoria. A capo della comunità ¹⁵⁾ abbiamo un *capitano* o *Podestà* o *commissario*. Dapprima si aveva un podestà che esercitava il suo potere direttamente. Poi i duchi misero in Bellinzona un capitano con pieni poteri militari, amministrativi, giudiziari. Non era sempre giu-

¹²⁾ Vedi Schäfer: Das Sottocenero im Mittelalter, pag. 161.

¹³⁾ Per il Sottocenero vedi Schäfer: Das Sottocenero im Mittelalter, pag. 343. In Como la giustizia era nelle mani dei « Consules justitiae » e del « Podestas » con i suoi « iudices pallacii » o « iudices causarum ».

¹⁴⁾ Gli statuti più antichi di Bellinzona a nostra conoscenza risalgono all'anno 1378; duca regnante Galeazzo II Visconti.

Vedi Heusler: Rechtsquellen des Kantons Tessin: Erstes Heft, pag. 51.

¹⁵⁾ La comunità di Bellinzona, comprendeva Bellinzona (la città d'oggi-giorno) i comuni di Daro e Ravecchia (che ora, con Carasso, fan di nuovo parte del comune di Bellinzona), e persino il comune di Montecarasso sull'altra sponda del Ticino.

Vedi Pometta Giuseppe: Briciole di storia bellinzonese, Vol. I, pag. 2.

risperito e di qui la necessità di avere con sè un *podestà* o *vicario* giurisperito e a cui incombevano funzioni per lo più giudiziarie ¹⁶⁾).

Nel 1447 Bellinzona finì per sempre di essere un « capitano » ¹⁷⁾: a capo di essa rimase solo ed unico il *podestà* detto anche *commissario* ¹⁸⁾).

Nell'epoca sforzesca i *podestà* dovevano essere uomini di legge, di provata riputazione, con l'obbligo di governare secondo le consuetudini e gli statuti del contado: annualmente dovevano poi venir sindacati ¹⁹⁾. La carica avrebbe dovuto durare non più di un anno ²⁰⁾ ma in pratica la durata non era fissa. Un commissario stette perfino in carica 8 anni consecutivi ²¹⁾).

Le competenze del *podestà* bellinzonese erano press'a poco le stesse del *podestà* delle valli superiori: potere esecutivo e potere giudiziario. Capitano e *podestà* ²²⁾ venivano nominati dal duca e dovevano sempre essere stranieri.

Sotto il *podestà* o capitano vi era un *luogotenente*, o anche più di uno ²³⁾. Veniva nominato dal capitano o dal *podestà* e poteva anche essere cittadino bellinzonese. Il *luogotenente* sostituiva il *podestà* (o il capitano) nelle sue funzioni quando questi era assente.

Il commissario conduceva poi con sè il *collaterale*, che si potrebbe anche chiamare portiere dato che uno dei suoi uffici era quello di chiudere le celebri porte di Bellinzona. Il *collaterale* non era quasi mai bellinzonese, sovente invece

¹⁶⁾ Vedi lo stesso per Lugano Schäfer: Das Sottocenere im Mittelalter, pag. 366.

¹⁷⁾ Pometta Giuseppe: Briciole..., pag. 97.

¹⁸⁾ Durante la repubblica Ambrosiana le cariche di commissario e *podestà* si differenziano: in questo periodo (1447-1451) troviamo in Bellinzona 2 uffici: quello del Commissario e quello del *Podestà*. Vedi Pometta Giuseppe: Briciole..., pag. 18 e pag. 146. Cariche cittadine.

¹⁹⁾ Bollettino storico - Anno 1880, pag. 24.

²⁰⁾ Vedi Capitolo 1466 Heussler I Heft, pag. 93 e segg.

²¹⁾ Vedi Pometta: Briciole..., pag. 10 e segg.

²²⁾ La carica di *podestà* veniva acquistata anche per incanto.

Nel 1466 in un Capitolo della duchessa Bianca Maria e del duca Galeazzo Maria Sforza vien però proibito l'incanto della *podesteria*. Vedi Heussler: Rechtsquellen... Erstes Heft, pag. 93.

«... et quod officium dicte potestarie et commissarie Berinzone non incantetur nec dari possit nec debeat ad incantum...».

²³⁾ Pometta Giuseppe: Briciole..., pag. 5.

Nell'anno 1432 due *luogotenenti*: il *luogotenente* del capitano e quello del *vicario*.

parente del commissario. Esercitava la polizia del paese con gli ufficiali locali.

Al disopra del commissario c'era il *sindacato*. In Italia tutti i giudici scaduti d'ufficio erano sottoposti a solenne sindacato e restavano per un periodo di tempo esposti a qualsiasi reclamo rispondendo con la persona e con i beni. Anche in Bellinzona troviamo il sindacato: sindacatore poteva essere anche una sola persona, sempre però dottore in legge (*Legumdoctor*)²⁴).

Il sindacatore ducale è il revisore, il censore del podestà. Deve rivedere tutta l'amministrazione, punirlo con multa e carcere se ne risultano ingiustizie o trascuranze. Comune, Contado, e persino singoli abitanti hanno il diritto di portar le loro lagnanze al Sindacatore, a cui spetta cercare la verità e giudicare.

L'ingerenza dei duchi milanesi nel governo delle nostre terre non si limitava però alla nomina del capo del governo (podestà, capitano, commissario) e all'invio dei sindacatori alla scadenza del suo ufficio. Il duca stesso dava continue istruzioni al podestà sul modo di governare e a volte inviava *commissari speciali* con incarichi straordinari²⁵). Gli organi locali e il podestà, in cause gravi, s'informavano direttamente presso il Consiglio segreto ducale sul da farsi²⁶). Contro la sentenza del Commissario era poi aperta la via dell'appello al *senato di Milano*²⁷).

Organi locali: In primo luogo c'era il *Consiglio* («*Consilium communis*») che corrispondeva press'a poco al municipio d'oggi²⁸). Risultava composto di dodici consiglieri che stavano in carica un solo anno: dopo tre anni potevano però venir di nuovo rieletti. Il Consiglio nominava il consi-

²⁴) Pometta Giuseppe: ... Briciole, pag. 6.

Anno 1433 Sindacatore del Commissario scaduto: «*Sapiens et Eximius Legum doctor d. Jacobus de Cazis, ducallis sindicator*».

²⁵) Es. Commissario speciale nel 1434 per rifar l'estimo.

²⁶) Bollettino storico - Anno 1887.

Così in Blenio nell'anno 1478: Notizia di un tentato parricidio. Vicario, procuratori e credenziari chiedono istruzione a Milano. Il Consiglio segreto ducale decide «*quod habeatur jura informatio et puniatur asperime ut meretur si ita est*».

²⁷) Vedi Schäfer: Das Sottocenere im Mittelalter, pag. 375.

²⁸) Pometta Giuseppe: Briciole..., pag. 2.

glio successivo e la carica era strettamente obbligatoria ²⁹⁾).

Il consiglio si radunava (« in cancellaria nova o super lobia magna domus regiminis ³⁰⁾ ») al suono della campana: al terzo suono i convocati dovevano essere sul posto.

Le competenze del consiglio erano quasi esclusivamente di carattere pubblico amministrativo e da quanto mi risulta dalle sedute consigliari ³¹⁾, mai giudiziario. I conti del comune, i dazi, le imposte i lavori venivan discussi in Consiglio, e dal Consiglio eran prese decisioni in merito. Al Consiglio spettava inoltre la nomina di tutti gli ufficiali locali: procuratori, ragionatori, stimatori, uscieri o servidori, consoli, sindici o sindacatori, canepari. Queste cariche vanno e vengono. L'esecuzione della giustizia era appunto nelle mani di questi funzionari locali ³²⁾. Le sedute consigliari erano assai frequenti: anche due o tre volte per settimana si radunavano i nostri consiglieri a trattare degli interessi e dei bisogni del paese.

In Bellinzona abbiamo inoltre il *Consiglio generale*, più vasto ed al quale dovevano presenziare tutti i cittadini, almeno uno per ogni fuoco. Si ritiene ch'esso venisse convocato solo in casi speciali per negozi importanti ³³⁾. Luogo di convocazione era la piazza pubblica, probabilmente la piazza del Sole d'oggi; in caso di intemperie l'adunanza aveva luogo nelle chiese ³⁴⁾.

²⁹⁾ Tuttavia esiste un decreto del 1388 che proibisce l'obbligo delle cariche comunali. Vedi Heussler: Rechtsquellen... Erstes Heft, pag. 64, N. 42.

³⁰⁾ Pometta, Giuseppe: Briciole..., pag. 42 e pag. 138. La « Domus regiminis », sede e centro del comune, doveva trovarsi già allora in piazza Nosetto dove ora sorge il nostro bel palazzo municipale. E forse già qui in tempi antichissimi vi era il così detto « coperto del comune » dove si rendeva la ragione o si amministrava la giustizia a dati giorni e ore.

³¹⁾ Pometta, Giuseppe: Briciole... Un quinquennio di vita bellinzonese, pag. 42 e Diario comunale dell'anno 1445, pag. 60.

³²⁾ Schäfer: Das Sottocenere..., pag. 376.

³³⁾ Così un venerdì 6 maggio 1446 venne tenuta l'assemblea generale di tutti i vicini del comune per rifar l'estimo cioè la revisione e nuova valutazione dei beni di ciascuno, calcolabili per l'imposta. Pometta: Briciole..., pag. 60 e segg. Diario comunale.

³⁴⁾ Convocato et congregato consilio generale consiliariorum vicinorum et hominum Birinzone...; ad computum unius pro focho, in pasquario extra portam de capiteburgi. Venerdì 6 maggio 1446.

Giurisdizione in senso stretto.

Sotto il regime dei duchi milanesi la giurisdizione civile e penale nel borgo di Bellinzona spettava al podestà o commissario. Egli aveva « merum et mixtum imperium » ³⁵).

Nei singoli comuni le cause minime spettavano probabilmente ai consoli, tutte le altre cause invece al podestà bellinzonese.

Contro la sentenza del podestà era possibile la revisione da parte del *sindacato*.

Il *senato di Milano* rappresentava inoltre l'ultima istanza e ad esso si poteva appellarsi contro la sentenza del commissario ³⁶).

³⁵) Quando Bellinzona era un capitanato, la giustizia era in potere del capitano: questa poteva però venir amministrata anche dal suo vicario giurisperito. Così per il Luganese. Vedi Schäfer: Das Sottocenere..., pag. 366.

³⁶) Schäfer: Das Sottocenere..., pag. 375.

PARTE TERZA

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA DURANTE LA DOMINAZIONE DEI CANTONI CONFEDERATI

§ 4. INTRODUZIONE E FONTI DEL DIRITTO

1. Come dal cenno storico, sappiamo che le terre ticinesi cominciarono verso il 1500 una nuova vita quali suddite dei Cantoni confederati. La lega così detta della Germania superiore o Svizzera era allora formata di 13 Cantoni: Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Glarona, Friburgo, Soletta, Basilea, Sciaffusa ed Appenzello, quest'ultimo unitosi ai primi dodici nel 1513, cioè dopo l'occupazione dei nostri paesi e perciò non del numero dei Cantoni sovrani.

Durante la dominazione dei Cantoni confederati il Ticino era diviso in baliaggi ¹⁾, « Landvogteien »: otto baliaggi, ai quali oggi corrispondono con qualche piccola diversità nei confini, gli otto distretti. Non tutti i baliaggi appartenevano però in comune ai dodici Cantoni. La situazione politica era la seguente:

1. La Leventina dipendeva solamente da Uri, e nei primi secoli con un'autonomia locale quasi perfetta.
2. Blenio, Riviera e Leventina erano baliaggi dei tre Cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden, meglio dei due Cantoni di Uri e Svitto e del Nidwalden.
3. Lugano, Mendrisio e Balerna, Locarno con la Val Verzasca e la Valle Maggia (inclusa la val Lavizzara) costituivano i quattro baliaggi comuni ai dodici Cantoni.

Il presente lavoro si limita, come dal titolo, ai quattro baliaggi di Leventina, Bellinzona, Blenio e Riviera ²⁾.

¹⁾ Il nome baliaggio deriva da « Ballif » che significa ^a giudice, podestà: anche in italiano balia è sinonimo di podesteria, distretto. (Vedi: Pometta Eligio).

²⁾ I baliaggi comuni ai dodici Cantoni furono da studiosi già trattati a più riprese. Vedi: Weiss « Die tessinischen Landvogteien der XII Orte im 18. Jahrhundert ».

Paravicini: « Beitrag zur Rechtsgeschichte des Luganese ».

Lattes: « Gli statuti di Lugano e del suo lago », ecc.

Le relazioni fra baliaggio e baliaggio eran press'a poco quelle che si possono trovare fra stati diversi: gli abitanti d'un baliaggio venivan considerati come stranieri nel baliaggio vicino: dazi e dogane rendevan difficile il commercio tra baliaggi contigui; controversie di confine istigavano gli abitanti d'un baliaggio contro quelli del vicino. Ciò specialmente fra i baliaggi non appartenenti agli stessi Cantoni: migliori erano invece le relazioni fra sudditi degli stessi sovrani, come possiamo notare fra i baliaggi di Blenio, Riviera e Bellinzona.

Il governo dei baliaggi era naturalmente nelle mani dei Cantoni sovrani: ogni baliaggio veniva però governato indipendentemente dagli altri. Comuni e vicinanze conservarono la loro autonomia come durante il regime lombardo: così istituzioni locali, organi paesani limitavano e completavano la giurisdizione sovrana.

2. Il diritto rimase prevalentemente lombardo. Gli Svizzeri non abrogarono le leggi preesistenti, ma le mantennero tutte e ne imposero ai loro balivi l'osservanza. Gli statuti vigenti, elaborazione del regime lombardo, vennero riconosciuti e riconfermati dai nuovi padroni. Già nel documento del 1500 dei tre paesi di Uri, Svitto ed Unterwalden riguardante la dedizione di Bellinzona si legge: «... quod nos dictis subditis confirmamus et ratificamus eorum omnia statuta, privilegia, immunitates, concessionones et redditus et etiam manuteamus pro posse nostro sicut duces olim Medionali et Rex Francorum ipsis permiserunt et fecerunt » ³⁾. I Cantoni si riservarono però la facoltà esplicita di modificarli in appresso secondo il bisogno e a loro arbitrio ⁴⁾.

Il governo centrale emanava spesso *decreti* o *mandati* atti a completare, derogare, annullare singoli articoli di statuti.

Anche i Landvogti, entrando in funzione, come pure il sindacato nelle sue visite rilasciavano *gride* o *comandamenti*

³⁾ E. A. III 2, pag. 1279 e segg.

⁴⁾ Ai Bellinzonesi fu invece promesso che i loro statuti non si sarebbero toccati senza il loro consenso. Nel documento del 1500: «... Reservato quod si occurreret disponeremus aliqua mutandi aut moderandi in parva aut magna quantitate dictorum statutorum, quod tunc valeamus facere, interveniente tamen voluntate et dispositione consilii dictorum burgensium ». Ciò venne riconosciuto nella dieta di Brunnen del 1545. E. A. IV i d, pag. 566.

biennali riassunti le leggi importanti per il pubblico, di carattere però prevalentemente amministrativo. Da notare che le gride avevano forza di legge soltanto per il periodo in cui governava il Landvogt che le aveva rilasciate.

Il diritto vigente nei baliaggi ha quindi le sue fonti scritte:

1. negli *statuti* ⁵⁾;
2. nei *decreti o mandati* ⁶⁾ dei Cantoni sovrani;
3. nelle « *Gride* » o « *comandamenti biennali* » ⁷⁾.

Gli statuti rappresentano la fonte di diritto più ricca e più completa: son costituiti da una materia molto varia che comprende tanto le norme più generali della legge, quanto le più minute disposizioni d'ordine tecnico e regolamentare.

Essi trattano quasi sempre: *a)* gli ordinamenti e gli uffici pubblici; *b)* il diritto privato; *c)* la procedura; *d)* il diritto penale; *e)* la polizia, le finanze e l'economia del paese.

Le *consuetudini* e gli *usi locali* vengono riconosciuti quali *fonti orali* del diritto e la loro osservanza è imposta anche dai decreti delle diete.

Un'altra fonte alla quale si può ricorrere per supplire al difetto di norme scritte in materia sia civile, sia criminale è designata negli statuti e nei decreti svizzeri ora col nome di *leggi comuni* ora con quello di *leggi imperiali*. Le due espressioni si equivalgono e indicano entrambe il *diritto romano* ⁸⁾.

⁵⁾ Per gli statuti in vigore nelle diverse regioni e nei diversi secoli, vedi Fonti.

⁶⁾ Troviamo una parte dei decreti in Heussler: *Rechtsquellen...* II Heft: « Dekrete der regierende zwei und ein halb Orte (Uri, Schwyz und Nidwalden) für die Vogteien Bellenz Rivier und Bollenz »; poi nei diversi volumi degli « Eidgenössische Abschiede ».

⁷⁾ Vedi Archivio Cantonale

⁸⁾ « *Jura communia* » o « *leges* » è il nome con cui il diritto romano solea esser indicato negli statuti latini dei comuni italiani; e ad esso si riferiscono anche altre espressioni, come l'« *ordo iuris* » il « *ius ordinarium* » o « *ius* » senz'altro. Lattes: Gli statuti di Lugano e del suo lago, pag. 35 e segg.

CAPITOLO I

Organizzazione e ordinamenti giudiziari

A. I CANTONI SOVRANI E I LORO ORGANI

§ 5. I CANTONI SOVRANI

(Diete e istituzioni interne dei singoli Cantoni)

Uri, Svitto e Nidwalden, possessori della *sovranità* nei baliaggi di Bellinzona, Blenio e Rivera (come Uri nel baliaggio di Leventina), esercitavano in queste loro terre i diversi poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo:

1. per mezzo delle diete e delle istituzioni interne dei singoli Cantoni;
2. per mezzo del sindacato;
3. per mezzo del « Landvogt » e degli altri ufficiali minori.

DIETA - TAGSATZUNG

Come i 13 Cantoni per affari riguardanti tutta la Confederazione, e particolarmente i baliaggi comuni, avevano proprie assemblee dette diete (Baden, Frauenfeld, ecc.), così Uri, Svitto, Unterwalden (a volte solo Nidwalden) per affari loro esclusivi si riunivano in convocazioni singole e proprie: « *Diete* », (Tagsatzungen) « *Conti annuali* ¹⁾ » (Jahrrechnungen), *giorno dei tre paesi di Uri, Svitto e Nidwalden* »

¹⁾ Stettler dice che le riunioni degli inviati dei Cantoni che governavano baliaggi in comune (Landvogteien) avevano il nome speciale di « Jahrrechnungen », per differenziarle dalle diete federali; generalmente avevano luogo nello stesso tempo e nello stesso luogo delle diete federali, ma causa la partecolarità degli affari è dato che non tutti i Cantoni vi avevano parte, erano quasi sempre designate con questo nome speciale. Secondo una risoluzione di Baden del 1604, dovevano dapprima venir deliberati e discussi gli affari generali delle diete, e solo dopo quelli riguardanti le « Jahrrechnungen » vale a dire i baliaggi, affinchè i Cantoni che non avevano partecipazione alle « Jahrrechnungen » non perdessero tempo inutile. Das Bundesstaatsr., pag. 59.

(Tag der drei Orte Uri, Schwyz, Nidwalden), *Conferenza dei tre paesi* venivano chiamate queste assemblee ed in modo speciale deve esser ricordata quella di Stans che ripetutamente compare sotto il nome di *giorno d'Appello* ²⁾ (« appellatztag »), (« appellationstag »).

Un luogo fisso di convocazione non esisteva: assemblee furono tenute in quasi tutti i centri principali dei 3 Cantoni. A Brunnen in special modo, poi ad Altdorf, Schwyz, Stans, Beckenried. I Cantoni vi mandavano i propri delegati ed anche il numero di questi non era fisso: il più frequente era quello di due per ogni Cantone ³⁾; ad Altdorf il 18 dicembre 1579 troviamo però tre inviati di Uri, due di Unterwalden e due di Schwyz, a Brunnen il 18 novembre 1552 ogni Cantone è rappresentato da tre delegati. Il numero dei delegati d'ogni singolo Cantone aveva del resto scarsa importanza poichè i Cantoni avevano uguali diritti e ognuno un *solo voto*.

Il delegato votava secondo *l'istruzione* ricevuta dai propri superiori Cantionali (seinen Obern). Se accadeva che l'inviato per qualche affare portato in Dieta si trovasse senza istruzione o senza pieni poteri ⁴⁾ (Vollmacht) l'affare non poteva venir deciso definitivamente e l'inviato doveva o riservarsi la *ratifica* (Ratifikation) del proprio Cantone o portare l'oggetto « *in den Abschied* » « *ad referendum* ». Ciò naturalmente era causa di grandi ritardi nel disbrigo degli affari ⁵⁾. Nelle diete dei 3 Cantoni valeva in generale il *principio della maggioranza dei voti*: cioè la risoluzione era le-

²⁾ Vedi in E. A.

³⁾ E. A. IV 1C, pag. 937 - IV id., pag. 464 - IV 2 Anno 1579, No. 373, ecc.

⁴⁾ E. A. III 2, pag. 1080 - IV 1c Brunnen, anno 1539, Schwyz u. Unterwalden, « weil ohne Vollmacht nehmen die Sache auf *heimbringen* ». Frase che troviamo sovente negli Abschiede.

⁵⁾ Stettler: « Das Bundesstaatsrecht der Schweizerischen Eidgenossenschaft vor dem Jahre 1798 ». Nel trattamento degli affari la mancanza di istruzione dei singoli delegati causava spesso grandi indugi. Nella dieta di Baden dell'anno 1552 venne perciò deciso che da allora innanzi ogni Cantone dovesse autorizzare il proprio (od i propri) delegato a poter decidere con pieni poteri negli affari, che nella seduta precedente, erano stati presi in « Abschied ».

E nella deliberazione della dieta di Baden dell'anno 1568 venne predisposto che per prevenire malintesi l'Abschied (il caso od i casi da portare ad referendum o ad instrumentum) venisse letto ogni volta alla fine della dieta prima della partenza dei delegati. È possibile che questo principio valesse anche per i Cantoni di Uri, Svitto e Nidwalden.

galmente valevole a maggioranza assoluta di voti⁶⁾. Ogni Cantone aveva un sol voto.

Nelle diete federali invece la forza legale a maggioranza di voti era un'eccezione.

COMPETENZE: Le competenze della dieta sono molteplici.

La dieta (oltre che occuparsi degli affari interni dei 3 Cantoni) è il più alto organo legislativo, amministrativo e giudiziario dei nostri baliaggi.

1) *Legislativo:* Variazioni di singoli statuti sono possibili solo attraverso la dieta dei Cantoni. Questi cambiamenti e riforme possono essere richiesti dagli abitanti dei singoli baliaggi o da un Landvogt oppure per iniziativa d'un singolo Cantone sovrano. La dieta emana inoltre decreti con forza di legge. Numerosissimi sono i decreti del periodo confederato⁷⁾.

2) *Amministrativo:* Dalla dieta vengono rilasciate continue istruzioni ai Landfogti ed ai Sindacatori e spesso Sindacatori e Landfogti stessi domandano pareri alla dieta sul da farsi. La dieta vigila sull'amministrazione e sull'ufficio dei Landfogti e dei sindacatori, vigila sull'amministrazione delle dogane e dei conventi, vigila su tutto quanto concerne il bene pubblico dei baliaggi e deve pure pensare alla difesa militare delle 3 Landfogtie.

Contro gride e mandati di carattere amministrativo dei Landfogti come dei Sindacatori è possibile il ricorso alla Dieta quale ultima istanza⁸⁾. (Non costante e chiara è però la procedura).

⁶⁾ E. A. IV 1c. Brunnen 1534, Tag. der 3 Orte Uri, Schwyz, Nidwalden... Schwyz u. Unterwalden weil ohne Vollmacht nehmen die Sache auf Heimbringen. Ist Unterwalden gleicher Meinung wie Uri, so hat es nichts zu berichten, sonst aber soll es bis Donnerstag nach Schwyz schreiben und was das *Mehr* ist schreibt Schwyz an den Commissar ». E. A. 4.2. Anno 1579, No. 369... « Uri und Schwyz bitten Unterwalden möchte der Beschluss der Mehrheit anerkennen ».

E. A. IV 1e, pag. 27, art. 31.

⁷⁾ E. A. III 2, pag. 1092 - Brunnen 1517. Ordinanza riguardante il « Frieden » di Bellinzona. E. A. IV 1b, pag. 975 - Brunnen, 27 maggio 1538: quelli di Uri domandano una riforma degli ufficiali di Blenio. E. A. IV 2, anno 1567 (art. 199). E. A. IV 1d, pag. 791. E. A. IV id., pag. 804. IV 2, anno 1587, No. 2 - IV 2, anno 1598, No. 66.

⁸⁾ Vedi Heussler Rechtsquellen... I Heft.

3) *Giudiziario*. Nelle cause dei baliaggi era possibile l'appello ai Cantoni Sovrani quale ultima e suprema istanza. Così gli statuti di Bellinzona: ... « Secunda vera appellatio fiat ad praefatos clem. mos Dominos » ... « mag für unsere gnädigen Herren der lobl. 3. en Orten beschehn » (cap. 63) e così pure gli statuti degli altri baliaggi ⁹⁾.

Dagli statuti vediamo inoltre che in casi penali complicati il Landvogt poteva domandare consiglio presso i Cantoni Sovrani ¹⁰⁾, mentre le cause civili che sorpassavano il valore di 50 corone potevano pure essere rimesse direttamente ai Cantoni Sovrani per il giudizio ¹¹⁾.

Non è chiaro però il modo in cui quest'appello veniva deciso dinanzi ai Cantoni Sovrani. Ci si può domandare: spettava la decisione della causa in ultima istanza ad un singolo Cantone, a tutti e tre i Cantoni separatamente, o ai Cantoni riuniti in Dieta? Gli statuti non danno nessuna informazione su questo punto, e i decreti delle diete ne forniscono scarse e poco chiare. Secondo un decreto dei primi anni della dominazione svizzera 1535 ¹²⁾ gli appelli avrebbero dovuto esser trattati dinanzi al Cantone d'origine del Commissario sotto la cui reggenza era stata agitata la causa nel baliaggio, e questo anche nel caso che tal Commissario in seguito a ritardi avesse già terminato il suo periodo di reggenza.

Secondo lo stesso decreto anche gli appelli dei baliaggi di Blenio e Riviera dovevano venir trattati dinanzi al Cantone del Commissario di Bellinzona che aveva governato in quel periodo di tempo e ciò anche quando per Bellinzona non ci fosse stato nessun caso d'appello.

Nell'anno 1583 ¹³⁾ il decreto suddetto, annullato, veniva sostituito da altro decreto col quale esplicitamente si stabiliva che le cause di competenza dei 3 Cantoni Sovrani, in particolare quelle che riguardavano Commissario e Landvogt, non dovevano più essere portate in primo luogo al Cantone d'origine del Commissario, bensì agli altri due Cantoni. Quindi mentre dal testo del primo decreto sarebbe legittimo concludere che l'appello dovesse venir trattato e giudicato da un

⁹⁾ Vedi Statuti Riviera, Cap. 85, Cap. 87 - Statuti Blenio, Cap. 9.

¹⁰⁾ Cap. 9. Statuti Bellinzona.

¹¹⁾ Cap. 61. Statuti Bellinzona.

¹²⁾ E. A. 4 Ic, pag. 459, art. 244, anno 1535.

¹³⁾ Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien. Heussler II Heft, pag. 141, No. 778.

sol Cantone, dal secondo decreto si dovrebbe arrivare alla conclusione che ogni Cantone era tenuto a trattare la causa appellata.

Dagli Abschiede ricaviamo però che la pratica era assai poco costante¹⁴⁾ e che vie completamente diverse da quelle dei due decreti suddetti venivano usate.

Anzitutto sulla scorta degli Abschiede dobbiamo riconoscere *alla Dieta competenze giudiziarie*: infatti negli Abschiede si trovano continuamente cause civili e penali discusse e deliberate in dieta.

Per casi d'appello importanti potevasi anzi avere *diete speciali* che trattavano e giudicavano esclusivamente questi appelli.

Queste diete o conferenze prendevano il nome di «Appellatztag»^{14a)} ed avevano luogo prevalentemente a Stans: delegati dei 3 Cantoni comparivano (generalmente due per Cantone) e giudicavano a maggioranza di voti come nelle diete ordinarie.

Dal 1605¹⁵⁾ in avanti l'«Appellatztag» doveva aver luogo annualmente il primo lunedì dopo San Martino (11 novembre).

Nell'anno 1619 i tre baliaggi domandarono l'abolizione dell'«Appellatztag» col pretesto ch'esso causava grandi spese tanto più che a volte la causa trattata in Stans veniva ancora in seguito portata in seno ai singoli Cantoni¹⁶⁾. Nel 1622¹⁷⁾ l'«Appellatztag» fu abolito completamente e si decise che gli appelli dal sindacato dovessero venir portati direttamente ai Cantoni Sovrani¹⁸⁾ (Vedi Recessi).

I casi difficili, per cui il Landvogt poteva rivolgersi ai Cantoni Sovrani, venivano portati in dieta e dalla dieta unanime era rilasciato l'ordine al Landvogt.

¹⁴⁾ E. A. IV 2, anno 1564, art. 156 - Anno 1578, art. 369 - Anno 1567, art. 186.

^{14a)} E. A. IV 2, anno 1561, art. 90 - IV 1d, anno 1526.

¹⁵⁾ E. A. V 1, anno 1605, art. 158.

¹⁶⁾ E. A. V 2, anno 1619, art. 120.

¹⁷⁾ E. A. V 2, anno 1622, pag. 1843, art. 200.

¹⁸⁾ Per la pratica usata dopo:

Art. 205 VII 2, anno 1749, pag. 1034, art. 892.

Art. 494 VII 1, anno 1716, pag. 1343, art. 872.

Vedi: E. A. VI 1 2, anno 1672, pag. 1517 - VII 1, anno 1716, pag. 1134 - VII 1, anno 1732, pag. 1158 - VII 2, anno 1749, pag. 1031.

Alla Dieta unicamente spettava inoltre il diritto di *liberazione* dalle condanne (*Liberaz*) o diritto di grazia.

II. I SINGOLI ORGANI DEI CANTONI SOVRANI

Non solo le Diete ma anche i singoli organi cantonali si occupavano dell'amministrazione dei baliaggi. Già abbiām detto che i delegati cantonali alle Diete si riservavano sovente il diritto « ad referendum » per poter trattare e discutere la cosa nel proprio cantone. Abbiām visto inoltre che le parti potevano appellarsi direttamente ai Cantoni per sentenze rilasciate dai Sindacatori o dai Landfogti.

Landfogto e Landscriba venivano poi nominati in seno ai Cantoni stessi.

Quali organi Cantonali si occupavano del Governo dei baliaggi? La nomina del Landfogt e del Landscriba avveniva generalmente in seno alla Landsgemeinde del Cantone stesso ¹⁹⁾; così pure le disposizioni importanti riguardanti il governo dei baliaggi sottostavano alla decisione suprema della Landsgemeinde ²⁰⁾.

Gli appelli portati ai Cantoni erano invece generalmente giudicati dal Consiglio Cantonale — Landrat — ²¹⁾. In Svitto era stabilito espressamente ch'essi dovevano venir trattati solo dinanzi al « Landrat »; in Nidwalden le cause dei baliaggi, appellate, venivano sino all'anno 1665 giudicate dal « *Blutgericht* » formato da « Räte und Landleute »; dopo il 1665 il giudizio in tali casi spettava al « zweifachem Landrat » ²²⁾.

Per la Leventina, baliaggio unico del Cantone di Uri, la dieta (dei 3 Cantoni) aveva naturalmente nessuna competenza. L'appello delle cause in ultima istanza conosceva perciò un'unica via: « il tribunale della Superiorità d'Urania ». Le cause civili appellate dovevano in Uri venir giudicate dai « Signori quindici »; le cause penali apparivano dinanzi al Consiglio ²³⁾.

¹⁹⁾ Blumer: Staats-u. Rechtsgeschichte, pag. 112.

²⁰⁾ Blumer, pag. 144.

²¹⁾ Blumer, pag. 182 - Staats-u. Rechtsgeschichte.

²²⁾ Blumer, pag. 168 e pag. 176.

²³⁾ Stat. Leventina, anno 1713, cap. 31.

Stat. Leventina, anno 1776, art. 31.

« Decreto del 28 ottobre 1755 dato in Altorffo nel Cantone d'Urania in Libro degli statuti (archivio cantonale).

Secondo qualche scrittore dopo la sommossa il processo in casi maleficiosi veniva formato dal Landfogt, poi mandato ad Altdorf dove dal Consiglio era emanata la sentenza inviata poi al Fogt per l'esecuzione ²⁴⁾.

§ 6. IL SINDACATO

Tutti gli anni per S. Bartolomeo, 24 d'agosto, arrivavano nei nostri baliaggi i cosiddetti sindacatori o ambasciatori inviati dai Cantoni sovrani. Erano in numero di tre, uno per ogni Cantone; possibile che servitori li accompagnavano. Anche in Leventina troviamo il sindacato, composto però di solo due membri, tutt'e due del Canton d'Uri, (il Landamanno d'Uri ed un luogotenente). Secondo le descrizioni, solenne e festoso doveva essere il loro arrivo a Bellinzona. Vi arrivavano cavalcando, ed a cavallo andavan loro incontro fino ai confini con la Riviera, il commissario con gli ufficiali maggiori, il procuratore pubblico, tutto il consiglio della città, i notai, i servitori. Giunte alla cappella di St. Marta ¹⁾ il corteo tutto veniva salutato con lo sparo dei cannoni dai tre castelli; faceva poi seguito il discorso dell'ambasciatore d'Uri che a nome di tutta la superiorità salutava calorosamente popolo e autorità promettendo la conferma delle libertà e dei diritti, esprimendo le buone intenzioni delle « Supreme Superiorità » verso i sudditi, e domandando a questi fiducia e buon volere. Ringraziando rispondeva il cancelliere del Contado (Landschaftskanzler) ossequiando i nuovi arrivati. La cerimonia era specialmente solenne quando entrava in carica il nuovo Landvogt.

Terminata la cerimonia che certamente avrà avuto qualche cosa di suggestivo nella piccola turrita medioevale difesa da tre castelli, circondata da mura e porte imponenti, i sindacatori entravano in città facendo noto il loro arrivo con una grida affinchè tutti sapessero a chi in questi giorni occorreva rivolgersi per cause, liti e appelli. Alloggiavano all'Albergo « della biscia », dove la sera venivano ancora sa-

²⁴⁾ Leu XII T. S. 167 ff.

Füsslin: Staats u. Erdbeschreibung der schweiz. Eidgenossenschaft, I Teil, pag. 300 e segg.

¹⁾ Che esiste ancora accanto alla Collegiata.

lutati ed ossequiati dai diversi consiglieri, dal clero, dalle personalità del borgo ²⁾).

Rimanevano a Bellinzona ^{2a)} circa 14 giorni: poi passavano nei baliaggi di Riviera e Blenio, rimanendo 2 giorni nel primo, nel secondo ^{6 3)}).

I Sindacatori come tutti gli altri ufficiali dovevano prestare giuramento impegnandosi di adempiere il proprio ufficio con fedeltà e giustizia senza corruzione e regalie « Miet u. Gaben » sotto pena dello spergiuro ⁴⁾. Un decreto del 1587 disponeva che il giuramento dovesse venir prestato da ogni sindacatore già nel proprio cantone ⁵⁾.

Competenze: Le competenze del sindacato sono molteplici. Anche qui possiamo dire ch'esso è autorità amministrativa, giudiziaria ed anche legislativa. Le gride stesse ch'esso emanava erano norme di carattere amministrativo.

Amministrativa: Il sindacato prendeva anche il nome di conti annuali « *Jahrrechnungen* » appunto perchè uno dei suoi uffici principali era la revisione dei conti nei baliaggi: l'amministrazione delle finanze era tutta sottoposta al suo controllo: Landvogt e ufficiali (fiscali) dovevano presentare annualmente al Sindacato in carica il resoconto delle diverse entrate ed uscite nelle Landfogie ⁶⁾.

²⁾ Il nuovo ristorante della Corona nasconde ora il vecchio caseggiato e osteria della biscia.

^{2a)} Heussler II, pag. 156, No. 834; 1529, nov. 3, Conferenza di Brunnen, riguardante disposizioni prese dal Consiglio di Bellinzona. In questa conferenza il Consiglio di Bellinzona desidera il trasferimento del sindacato da S. Bartolomeo in maggio, dato che la fiera di S. Bartolomeo ritarda il sindacato nel proprio ufficio. La conferenza decide: negli anni in cui vien nominato il nuovo commissario il sindacato deve aver luogo a S. Bartolomeo; negli altri anni invece vien trasferito in maggio. Malgrado il decreto non mi risulta dagli Abschiede che le *Jahrrechnungen* di Bellinzona abbiano avuto luogo in maggio.

³⁾ E. A. IV 2, 1576, No. 327. Nel 1576 fra altro vien decretato in una dieta che i sindacatori, causa i miseri guadagni dei Cantoni nei nostri baliaggi, non sono obbligati a rimanere a Bellinzona più di 10 giorni, in Blenio 6 e in Riviera 2. Ignoro se questo decreto venne poi osservato.

⁴⁾ Heussler, II Heft, No. 778 - 1583, Mai 18. Verordnung betr. Verbesserung der Regierung.

⁵⁾ Heussler, II Heft, No. 779 - 1587 Erläuterung u. Zusätze der 3 Orte zu der Verordnung betreffend Verbesserung der Regierung 1583.

⁶⁾ E. A. IV 1d, pag. 65, Bellenz 1541: verso il 24 agosto. Il fiscale presenta i conti.

Anche i beni ed i conti delle chiese, dei conventi e degli ospedali e i conti del dazio erano sottoposti al controllo degli ambasciatori ⁷⁾).

Tutta l'amministrazione del Commissario o Landvogt e dei suoi ufficiali era insomma sottoposta alla revisione del sindacato annuale. Gli statuti di Bellinzona Art. 9 dicono: ... «ad syndicandum Dominum Commissarium et caeteros officiales, ut de ipsorum gestis rationem exigant et inquirant utrum illi officium suum bene et legaliter secundum iustitiam».

Riguardo all'amministrazione del Landvogt e degli ufficiali, querele potevano venir portate al Sindacato o da singoli o da «vicinantie» o dal contado in corpore. Queste querele si confondevano con gli appelli contro le sentenze dei Landfogti in materia giudiziaria dato che la separazione dei poteri non aveva ancora nelle nostre terre nè grande importanza nè rigorosa applicazione.

Istruzioni ed ammonimenti erano poi rilasciati dal Sindacato al Landvogt ed agli ufficiali, concernenti il loro ufficio: ⁸⁾ Landvogt ed ufficiali trasgressori venivano puniti.

Anche gli stranieri potevano rivolgersi al Sindacato per querele ed appelli ⁹⁾).

Autorità giudiziaria: Durante la sua presenza il sindacato era nei baliaggi la più alta autorità giudiziaria.

Anzitutto era tribunale d'appello: «i sindacatori dovranno nel termine di quattordici giorni sentire e definire tutte le sentenze civili e criminali quali avanti loro furono legittimamente appellate» ¹⁰⁾).

La sentenza doveva essere conforme alle leggi (decreti) ed agli statuti. Durante il sindacato le ferie degli statuti cessavano. Gli appellanti dovevano notificare le loro cause al

⁷⁾ Causa i rendiconti delle chiese c'erano spesso controversie, non volendo a volte gli ecclesiastici rendere i conti a delegati laici.

⁸⁾ E. A. IV 1d, pag. 412.

Bellinzona 1544, 25 agosto. Il fiscale vien ammonito di non mischiarsi nell'ufficio dello scriba.

⁹⁾ E. A. IV 1d, pag. 298.

Bellinzona 1543, 24 agosto. Riguarda il dazio. Un mercante di Milano passa la via di Bellinzona con mercanzie e si rivolge al sindacato per ottenere gli stessi favori speciali già ottenuti da altro mercante.

¹⁰⁾ Bellinzona, Statuti, art. 9. «Dell'autorità ed ufficio delli Signori Ambasciatori».

sindacato già nei primi 3 giorni del suo arrivo, versando il deposito richiesto dagli statuti. L'appello doveva poi essere condotto a termine entro i 14 giorni. Passati questi giorni il sindacato non poteva più giudicare cause nuove ¹¹⁾. Eccettuato era il caso in cui le parti litiganti domandassero « concordemente » proroga ai signori Ambasciatori per poter produrre più chiaramente le proprie ragioni.

Nei casi d'appello alle sentenze del Landvogt il sindacato rappresentava la seconda istanza.

In certi casi speciali era però durante il suo ufficio anche prima istanza. Gli statuti (Art. 9) fanno rilevare che gli ambasciatori non potevano estendere più oltre la loro autorità, e che la prima istanza in cause sia civili sia criminali e malefiziose (senza nessuna riserva) spettava al Commissario; eccezion fatta in materia molto grave su cui gli Ambasciatori stessi venivano singolarmente istruiti dalla Suprema Superiorità.

In un decreto del 1774 troviamo che quando i sindacatori si trovavano in uno dei 3 baliaggi dovevano esser chiamati a giudicare in casi di malefizio invece del Landvogt coi giudici del sangue: ¹²⁾ il malefizio doveva perciò essere una delle materie gravi che facevano entrare in funzione il sindacato anche quale prima istanza. La congettura riceve conferma dal fatto che i casi di malefizio accaduti durante il sindacato dovevano venir notificati solo a questo ¹³⁾ e non valeva per essi la composizione; significativo inoltre un Abschied del 1755 secondo il quale i criminali (Kriminalien) nati (entspringend) dagli appelli civili erano da punire direttamente dal sindacato e non da portare alla prima istanza ¹⁴⁾.

¹¹⁾ Heussler II 820, 1774 Nov. 10. Altdorf- Hochobrigkeitliche Verordnung.

¹²⁾ Heussler II, No. 820.

¹³⁾ E. A. V 2, 1618, pag. 1829, art. 39. Conferenza di Brunnen. Gli ambasciatori di Uri ed Unterwalden rilasciano una grida a Bellinzona secondo la quale nessuno ha il diritto di « verthätigen » un appello con il Commissario quando gli ambasciatori si trovano a Bellinzona. Questa grida però non ha carattere definitivo: i Bellinzonesi non sono d'accordo ed i Cantoni si riservano ancora un giorno d'appello per discutere sull'argomento. Nella stessa conferenza di Brunnen vien decretato che quando gli ambasciatori sono arrivati in paese « keine obrigkeitlichen u. criminalischen Strafen mehr verthätigt werden dürfen » ma portati ai sindacatori nella forma abituale dell'appello.

¹⁴⁾ Heussler, II Heft, No. 820.

Le cause civili fino al valore di 50 scudi appartenevano esclusivamente al Commissario: da cinquanta scudi innanzi potevano venir giudicate dal Commissario o « dalli Clementissimi Signori nostri » secondo il beneplacito del Commissario.

Le cause d'onore possono esser giudicate dal Commissario ovvero esser rimesse ai Clementissimi Signori nostri o ai nostri *Ambasciatori*.

Gli ambasciatori ricevevano stipendio dai Cantoni sovrani per il viaggio di andata e ritorno ¹⁵⁾, inoltre dalla comunità di Bellinzona, e dai baliaggi di Blenio e Riviera per il mantenimento durante il periodo di sindacato, più alcuni diritti ch'essi avevano al dazio ed alla camera. Il denaro ricavato dalle sentenze e il deposito delle cause dovevano in tutti e tre i baliaggi appartenere ai sindacatori.

§ 7. IL LANDVOGT O COMMISSARIO

Sotto il regime comasco-lombardo abbiamo visto che l'autorità stabile più alta delle nostre terre era a somiglianza di tutta l'Italia dal 1200 in avanti, *il podestà*. Egli era capo dei nostri paesi, egli usualmente governava, egli aveva pieni poteri su di essi.

Sotto gli Svizzeri troviamo il cosiddetto Vogt o Landvogt, nome d'origine germanica indicante l'autorità più importante nelle signorie ecclesiastiche territoriali e giudiziarie al nord delle Alpi (Kirchenvogt).

Dove sotto il dominio lombardo avevamo un podestà, troviamo coll'inizio del dominio svizzero un Landvogt: i nomi cambiano, le competenze rimangono però press'a poco le stesse sia che i due uffici non fossero altro che i corrispondenti nei due paesi (nord e sud) sia per il fatto che gli Svizzeri non vollero toccare privilegi, libertà e statuti ai loro nuovi sudditi.

¹⁵⁾ Statuti, art. 9. Heussler, II, 767-1566 Ordnungen der 3 Orte. Dal dazio ricevevano ciascuno 24 corone, ogni Cantone dava 12 corone. La Comunità di Bellinzona a ciascuno 20 corone e rinuncia alle entrate sui giudizi (Gerichtsgeld). Dal « malefizio » ad ognuno 4 corone annualmente ed a ogni servitore panno per un paio di pantaloni.

Come il podestà sempre era uno straniero nominato dai Duchi, così anche sotto il regime svizzero i Landfogti dei 3 baliaggi di Bellinzona, Blenio e Riviera furono esclusivamente cittadini dei 3 Cantoni sovrani d'Uri, Svitto e Unterwalden. Egualmente il Landvogt della Leventina era sempre cittadino urano.

I 3 Cantoni (2 cantoni e $\frac{1}{2}$) avevano diritto di assumere per turno la carica di Landvogt nelle tre Landvogtie (Uri, Schwyz, Nidwalden). Bellinzona e Blenio avevano di solito nello stesso periodo « Landfogti » oriundi dello stesso Cantone.

La nomina del Landvogt avveniva in seno al Cantone (Consiglio o Dieta) ¹⁾ che secondo il turno aveva diritto alla carica.

Scrittori han fatto valere che della carica facevasi pubblico incanto ²⁾. Ciò è possibile dato che già sotto il regime lombardo la podesteria nelle valli superiori veniva data in locazione, e che nel 18° sec. in molte parti d'Europa il far pubblico incanto delle cariche era abitudine generale ³⁾. Tuttavia è da notare che i tre Cantoni sovrani nelle loro diete continuamente combattevano l'uso di donativi e regalie coi quali gli aspiranti o candidati alle cariche cercavano corrompere i votanti.

La carica durava 2 anni, periodo scrupolosamente osservato a differenza di quanto accadeva per il podestà del regime lombardo, che come s'è visto restava in carica praticamente un numero di anni molto maggiore di quello previsto dagli statuti ⁴⁾. In Leventina fino al 1660 il Landvogt rimaneva in carica 3 anni, da quella data in poi 4 ⁵⁾.

A Bellinzona e in Riviera entrava in funzione per San Bartolomeo (sindacato) ed era presentato al popolo ed agli ufficiali riuniti in consiglio dai sindacatori. In Leventina entrava in funzione il primo maggio (in questo tempo veniva certo tenuto nella valle il sindacato), in Blenio la prima do-

¹⁾ Vedi pag. 44 a.

²⁾ Vedi Cantù. Storia di Como.

³⁾ In Francia le cariche giudiziarie erano vendute dal Re.

⁴⁾ Naturale che sotto il regime svizzero il Landvogt non possa rimanere in carica che i due anni previsti dagli statuti: tre sono i Cantoni concorrenti e passati i due anni il Cantone a cui spettava la carica avrebbe subito fatto valere i suoi diritti.

⁵⁾ Leu: XII Teil, pag. 167 e seg.

menica di maggio. Il Landvogt di Riviera, finiti i due anni di carica in questo baliaggio, passava i due anni successivi quale Landvogt nella Landfoggia di Bellinzona dato che il povero e magro baliaggio di Riviera presentava scarse risorse.

Nel baliaggio di Bellinzona il Landvogt risiedeva nel borgo, probabile nell'antica « domus regiminis » o vicino, in Riviera a Cresciano ⁶⁾ poi più tardi ad Osogna, in Blenio a Lottigna ⁷⁾ in Leventina a Faido.

I nomi che il Landvogt portava in questi quattro baliaggi nel gergo popolare e nel linguaggio delle leggi erano diversi: Commissario, Amtmann, reggente, balivo, vicario, pretore. A Bellinzona si diceva esclusivamente Commissario perchè anche in caso di guerra ⁸⁾ egli avrebbe dovuto esser capo del baliaggio. Non risulta che i Cantoni domandassero requisiti particolari ai candidati alla carica. Mentre il podestà italiano doveva essere giurisperito, il Landvogt poteva essere qualsiasi abitante di uno dei 3 Cantoni sovrani. Gli statuti parlano solo di « buon ed onesto uomo » (Regime democratico dei 3 Cantoni) « Uomo prudente, discreto, giusto e di buoni costumi ». (Stat. Bellinzona Cap. 2).

Entrando in carica il Landvogt o Commissario doveva prestar solenne giuramento al popolo ed agli ufficiali uniti in parlamento o in Consiglio generale; a Bellinzona giurava alzando le tre dita della mano destra (nuova forma; prima veniva giurato toccando « li Santissimi Evangelii ») e dalla formola del giuramento possiamo dedurre le principali funzioni del Landvogt.

Il Landvogt godeva nel baliaggio speciali privilegi. L'onore ed il rispetto dovuti ad un rappresentante della suprema Superiorità esigevano che il Landvogt in riunioni e

¹⁶⁾ E. A., IV 2 1568, No. 202 - IV 2 1569, No. 224. Dato che la casa del Landvogt di Riviera in Cresciano è in disordine e per di più si trova in un posto malsano cosicchè Landvogti e personale furono già soggetti a malanni, vien dato ordine al Commissario Tanner ed al Landvogt di Riviera Jakob Richenbacher che convincano la popolazione di Riviera a comperare od a fabbricare un'altra casa ad Osogna od in un altro luogo di aria buona.

⁷⁾ E. A., V 1. 1610, No. 287. Vien discusso che secondo la proposta di Unterwalden si potrebbe cambiar di nuovo la residenza del Landvogt di Blenio da Lottigna a Malvaglia dove era prima.

⁸⁾ Leu Lexicon, III Teil, pag. 41 e seg. - Füsslin, I Teil, pag. 309 e seg.

banchetti avesse la precedenza anche di fronte a persone ecclesiastiche ^{8a)}).

Alla partenza dal baliaggio veniva certo tenuto un banchetto in suo onore, e spesso eran scritti sonetti in lode dei Landvogti uscenti ^{8b)}).

Il Landvogt riceveva un onorario fisso dal baliaggio stesso ^{8c)} oltre ai lucri accessori costituiti da tasse per gli atti di giurisdizione tanto contenziosa (tasse di tribunale depositato per tribunale ecc., bolli, per tasse, sopraluoghi, parte di multe e pene) quanto onoraria.

Il Landvogt uscente poteva venir riletto dopo 6 anni quando entrava di nuovo il turno del suo Cantone.

Prima della fine della carica il Landvogt poteva venir sospeso nel caso che non avesse rispettato i comandi ed ordini della supremo Superiorità ^{8d)}).

Competenze: Durante i due anni di carica il Landvogt è la più alta autorità del baliaggio, capo del governo, preposto alla tutela dello stato e alla custodia delle leggi e dei regolamenti. I suoi poteri sono di carattere amministrativo e giudiziario.

1. *Autorità amministrativa del Landvogt.*

Come tale il Landvogt deve vegliare sulla pace e l'ordine del baliaggio; come tale presiede alle pubbliche adunanze, consigli, parlamenti ⁹⁾; a lui spettano le ispezioni politiche ed economiche. A lui spetta l'amministrazione delle finanze

^{8a)} Heussler, II, No. 819, 1773 Settembre 11 Reskript der 3 Orte betr. Rang. von Landvogt u. Geistlichkeit.

^{8b)} Nel Bollettino storico si leggono parecchi di questi sonetti scritti nello stile ampolloso dell'epoca.

^{8c)} A Bellinzona il Commissario riceve secondo gli statuti 600 lire terzole quattro parti vengon pagate dal Borgo col suo territorio, la quinta parte dal Contado. Ogni comune doveva inoltre consegnare al Landvogt 14 carri di legna all'anno. La Valle Morobbia ne era esentata.

^{8d)} E. A. IV Id, pag. 449. Brunnen, 1545 7 gennaio. Uri e Nidwalden vogliono destituire il commissario reggente perchè non funziona come gli vien ordinato e domandano a Svitto che lo licenzi nominandone un altro.

⁹⁾ Heussler, II, No. 879 - 1755 febbraio 17/18. Conferenza di Brunnen. Partecipazione del Landvogt alle sedute consigliari.

E. A. V 2 - 1611, No. 315.

Vedi E. A. VII 2, pag. 1050, art. 271.

ed il controllo su di esse, il controllo dei dazi¹⁰⁾ delle imposte¹¹⁾, sorveglianza sulla manutenzione delle strade, sui viveri e le vettovaglie (cap. 5 Stat. Del Giuramento del Commissario... « Io voglio far diligenza che nel detto Borgo e Contado si mantenghi ne' viveri buon mercato: che tutte le strade del Borgo e Contado di Bella siano sicure ... »). A lui spettano le nomine di alcuni ufficiali; del luogotenente (Statthalter) in Riviera (Stat. Cap. 4) e Bellinzona (Stat. civ. cap. 5) del fiscale a Bellinzona (Stat. cap. 7). Nomina, meglio conferma dei tutori o procuratori (Stat. civ. Bell. 83).

Gli ufficiali sono in generale sottoposti alla sua sorveglianza: ad essi egli lascia istruzioni o direttamente, o dietro comando e consiglio del Sindacato o della Dieta.

Egli sorveglia l'amministrazione locale.

2. Autorità giudiziaria del Landvogt.

Le competenze del Landvogt in materia di giurisdizione sono di natura contenziosa e di natura onoraria (streitige u. nicht streitige Gerichtsbarkeit).

Giurisdizione onoraria del Landvogt o Commissario: le emancipazioni devono essere fatte in sua presenza, così come le donazioni, contratti dotali, antifatti¹²⁾.

Giurisdizione contenziosa: Il Landvogt o Commissario è anzitutto giudice del proprio baliaggio: egli ha nel baliaggio « merum et mixtum imperium et gladii potestatem et omnimodam iurisdictionem... » « cioè alto e basso dominio tanto in cose dove s'ingerisce pena corporale o della vita come in cose pertoccanti l'onore o i beni » (Cap. 1 Bell.) Il Landvogt è quindi nel baliaggio sì giudice nelle cause civili come giudice nelle cause penali.

a) Giudice nelle cause civili:

Il Commissario di Bellinzona è competente di giudicare tutte le cause civili di *un valore contenzioso* che va dalle 25

¹⁰⁾ E. A. IV 1c, pag. 1258, Brunnen 1540 29 ottobre. I Landvogti di Blenio e Bellinzona son da ammonire che abbiano a sorvegliare che tutte le mercanzie vengano diligentemente condotte da sosta a sosta affinchè nessuno abbia danni e nessuno possibilità di lamentarsi.

¹¹⁾ E. A. V 2, 1611, No. 328.

¹²⁾ Cap. 87, 95, 96, Stat. Bellinzona.

lire sino ai 50 scudi. Riguardo le cause superanti i 50 scudi come quelle pertoccanti l'onore egli ha la libera scelta; di giudicarle personalmente oppure rimetterle agli ambasciatori o ai Cantoni sovrani (Stat. civ. Bellinzona Cap. 61).

In questi casi egli è prima istanza. Può essere però anche II Istanza, istanza d'appello, per cause decise nei comuni dai consoli.

In generale i Landfogti in giorni fissi della settimana, dovevano render ragione gratuitamente¹³⁾. In Riviera il Landvogt (o podestà come vien chiamato negli statuti italiani) doveva render ragione a gratis ogni martedì della settimana^{13a)}, quello di Blenio ogni lunedì¹⁴⁾.

Negli statuti di Bellinzona cap. 60 si dice che il commissario è obbligato a tener ragione « ascendere in bancum » tre giorni alla settimana: lunedì, martedì e sabato¹⁵⁾.

Son questi i cosiddetti *tribunali di banca* dei quali verrà parlato oltre.

b) Giudice nelle cause penali:

« Il Landvogt ha alto e basso dominio... in cose dove s'ingerisce pena corporale o della vita ». Nel giuramento egli si impegna di perseguire gli eretici di qualunque nome e condizione, i banditi per qualsiasi malefizio, e di procurare che tuti i malfattori vengano imprigionati e castigati secondo i demeriti ed in conformità degli statuti.

La sua giurisdizione si estende su tutti i « facinorosos homines » (qualsiasi delinquente) in territorio Burgi Bellinzonae et comitatus cioè, generalizzando, di tutto il territorio del baliaggio.

Nel cap. 1 degli statuti criminali di Bellinzona vengono definite in modo chiaro le competenze del Landvogt nel diritto penale: « Che il Commissario in virtù del suo officio

¹³⁾ E. A. IV 2 - 1569. Il Landvogt Ulrich von Uri von Unterwalden si lamenta che nel giorno a gratis tutti cerchino giustizia e durante l'intera settimana nessuno. Vien deliberato che gli ordini sui tribunali di banca devon venir osservati ed in questo giorno si deve render ragione specialmente al povero. Le cause del ricco il Landvogt può rimandarle ad un altro giorno ed in questo riscuotere le tasse fissate.

^{13a)} Stat. Riviera, Cap. 99.

¹⁴⁾ 1568: Privilegi concessi de' nostri illustrissimi Signori, con il sigillo d'Urania. In archivio cantonale di Bellinzona.

¹⁵⁾ Non risulta se in tutti questi tre giorni non si dovesse pagar deposito.

possa e sia obbligato d'inquirire e processare sopra tutti e qualsivoglia maleficio e delitto commesso nel borgo e contado di Bella ». Questo però solo per i delitti minori e le trasgressioni: per i delitti maggiori occorre l'intervento dei Congiudici.

Il potere del Landvogt a prima vista illimitato, era come già abbiain visto, sottoposto al controllo del sindacato e dei Cantoni (dieta), legato al consiglio dei congiudici in materie gravi; e sempre tanto in civile quanto in criminale obbligato in Bellinzona ad agire coll'*Ufficio (Oberamt)* nella valli col Consiglio (che aveva anche maggior influsso dell'*Ufficio*).

Non credo che il Landvogt avesse anche autorità legislativa. Entrando in carica rilasciava una grida o comandamento biennale che valeva solo per il tempo di carica perchè questa non portava che scritto sopra un foglio le leggi ed i decreti vigenti principali ¹⁶⁾. Se la grida portava qualche cosa di nuovo la sua natura era però sempre di carattere regolamentare.

La giurisdizione del Commissario di Bellinzona si estendeva anche sulle guarnigioni dei 3 castelli ¹⁷⁾: qui però doveva amministrar giustizia con due persone per ogni castello secondo la giustizia e la legge.

L'assassinio del Landvogt era naturalmente « *crimen laesae maiestatis* » ¹⁸⁾.

¹⁶⁾ Heussler: II, No. 778.

¹⁷⁾ E. A. V 2 - 1605, No. 148.

Nei tre Castelli di Bellinzona (San Michele, Montebello, Sasso Corbaro) vi erano sempre delle guarnigioni dei 3 Cantoni Sovrani.

Il Castellano di St. Michele era un urano, quello di Montebello svittese, quello del Sasso Corbaro un unterwaldese, da ciò anche i nomi dei castelli di Uri, Svitto, Unterwalden.

Nel castello di Uri vi era una compagnia di 80 uomini, negli altri due 60. Dal 1786 in poi i castelli sono però occupati solamente dai castellani con ognuno 4 soldati: questi quattro soldati son scelti dalla Landsgemeinde del rispettivo Cantone. Essi devono prestare garanzia prima d'entrare in funzione ai rispettivi Cantoni.

¹⁸⁾ E. A. IV 2, 1612, No. 410.

§ 8. IL MAGNIFICO UFFICIO

Il Landvogt (Commissario) era coadiuvato nelle sue funzioni dal magnifico ufficio, dai consigli (in Blenio e Leventina), dai giurati.

Il *magnifico ufficio*, *magnifica Camera*, « *Oberamt* », compare in ogni baliaggio, ed era il gruppo degli *ufficiali superiori coadiutori* del Landvogt. Il numero di questi variava secondo i baliaggi: così come a volte il nome che essi portavano. Le competenze del magnifico ufficio erano però ad un di presso le stesse in ogni baliaggio. Almeno tre ufficiali concorrevano alla formazione del magnifico ufficio: il luogotenente, lo scriba, il fiscale. In alcuni baliaggi si aveva anche l'interprete, in altri un numero maggiore di scriba.

La situazione nei diversi baliaggi era la seguente:

- a Bellinzona 4 ufficiali: luogotenente, Landscriba, scriba della città, fiscale;
- in Riviera (4): luogotenente, notaro di banca, interprete, caneparo;
- in Blenio (4): luogotenente, Landscriba, interprete, caneparo;
- in Leventina (5): luogotenente, scriba o notari (dopo la sommossa del 1755 in numero di 3), e il caneparo.

Questi ufficiali attendevano con il Landvogt a tutti gli affari civili, penali, amministrativi del baliaggio. Assistevano e consigliavano il Landvogt qual giudice in tribunale, pur non avendo diritto di voto nella sentenza. (Cap. I Stat. Civ. Bellinzona ¹⁾). Il Landvogt assistito dagli ufficiali rimaneva nei tribunali di Bellinzona e Riviera in cause civili giudice unico ^{1a)}). Secondo però gli statuti della Riviera (Cap. 12) una parte delle cause penali venivano in questo baliaggio, decise dal Landvogt e da 4 ufficiali a maggioranza di voti ²⁾).

¹⁾ Cap. 99, Statuti della Riviera.

^{1a)} Diversità per Blenio e Leventina.

²⁾ Cap. 12, Statuti Riviera...; e nelle altre cause maleficiose e criminali, nell'imponere ogni sorte di pene, castighi e multe, non vi debba intervenire altri che il podestà con li sudetti 4 ufficiali, quali in conformità della delinquentia ed eccesso, che il reo sarà convinto, debbano e possano condannare o liberare, e quello per li maggiori voti tra loro sarà conosciuto e sentenziato vaglia e sia per causa definitiva.

Nei baliaggi di Blenio e Leventina abbiamo oltre gli ufficiali suddetti, i *consigli* della valle con competenze proprie e partecipazione all'amministrazione della giustizia.

§ 9. IL LUOGOTENENTE

Era sempre vallerano o paesano e nominato quasi sempre dal Landvogt (Commissario) in carica ¹⁾; quindi anche egli in carica generalmente solo per due anni. In Leventina (Cap. 4 Statuti) la nomina spettava alla Superiorità d'Urania, e la durata della carica era maggiore.

Il nome di luogotenente rimaneva però all'ex-ufficiale quale titolo onorifico.

Requisiti speciali per l'ufficio di luogotenente non erano richiesti. Gli statuti domandano solamente un « *virum prudentem, honoratum et discretum* » ^{1a)}, vale a dire una persona di buona fama.

Il giuramento simile a quello del Commissario veniva prestato dinanzi a questi e in presenza dei Consiglieri e Reggenti della Comunità e Contado in Bellinzona, del parlamento nelle valli. Il luogotenente giurava di assistere il Landvogt (Commissario) con fedeltà, aiuto e consiglio, d'ubbidire ai suoi comandi, di essere neutrale e di non lasciarsi corrompere nè da doni, nè da promesse. Il segreto d'ufficio era specialmente messo in risalto nel giuramento degli statuti di Bellinzona (cap. 5):... « *et ulterius quod tam in civilibus, criminalibus, quam maleficiosis tacebit quae tacenda sunt, et nemini aperiet quae a Commissario tacenda imponentur* ».

Competenze: Quale membro del Magnifico Ufficio il luogotenente assiste con « *buono e maturo consiglio* » il Landvogt o Commissario nelle sue funzioni. In tribunale con il Landvogt è assessore senza però diritto di voto nella sentenza ²⁾. Al luogotenente spetta inoltre notificare le accuse o denunce al Landvogt in Bellinzona e Riviera, ai Consigli in Blenio

¹⁾ E. A. IV 1c, pag. 169, Altdorf 1533. Vien deliberato che secondo uso antico il Landvogt ha diritto di nominare un luogotenente: non ha però il diritto di sospenderlo o licenziarlo. Nel caso in cui il Landvogt constataste che quest'ufficiale agisce contro gli statuti, deve rivolgersi ai Cantoni sovrani.

^{1a)} Cap. 5, Statuti Bellinzona.

²⁾ Eccezione per Riviera e Blenio.

e Leventina, come è pure obbligato per giuramento metter pace fra persone rissanti (« tuor sù il Frid »)³⁾.

Il luogotenente può essere anche *giudice*; in assenza del Landvogt o Commissario a lui competono tutte le funzioni di quest'ultimo: egli amministra la giustizia in cause civili e penali e la sua sentenza vale quanto quella del Landvogt. L'appello alla sentenza del luogotenente va diretto al Sindaco o ai Cantoni sovrani.

A differenza del luogotenente dei baliaggi dei 12 Cantoni⁴⁾, non mi risulta che il luogotenente di Bellinzona, Blenio e Riviera possedesse una giurisdizione propria, diversa, indipendente e contemporanea a quella del Landvogt. Giudice è il nostro luogotenente solo in assenza del giudice ufficiale, e come tale giura entrando in carica di esser giudice neutrale.

§ 10. IL LANDSCRIBA E IL NOTARO DEL MALEFICIO

A Bellinzona troviamo il Landscriba ed il cancelliere o notaro del maleficio. Il primo, oriundo dei 3 Cantoni, era nominato da questi e restava in carica generalmente per un periodo di sei anni. Il secondo, cittadino bellinzonese, veniva nominato dal consiglio di Bellinzona.

In Riviera, Blenio e Leventina i Landscriba, detti *notari di banca*, venivan eletti in parlamento dinanzi al Landvogt o dinanzi agli Ambasciatori ed erano del paese. Nel 1613 in una conferenza di Brunnen¹⁾, venne disposto che, causa l'abuso delle libertà da parte di quelli di Blenio, d'ora innanzi il Landscriba e l'interprete del baliaggio avrebbero dovuto esser abitanti dei tre Cantoni e che la nomina avrebbe dovuto spettare a quest'ultimi. Ignoro se la disposizione fu poi ratificata da tutti i Cantoni sovrani, e quindi entrata o no in vigore.

In Leventina i *notari di banca* erano tre, dei quali uno doveva abitare sopra al Dazio, l'altro in Faido e il terzo nelle terre della valle bassa. In tribunale presenziava naturalmente solo uno dei tre²⁾.

³⁾ Statuti Leventina, cap. 4 - Statuti Bellinzona, cap. 5.

⁴⁾ Paravicini: Beitrag..., pag. 93.

¹⁾ E. A. V 1, anno 1613, art. 417.

²⁾ Decreto del 28 ottobre 1755 dato in Altdorf, nel Cantone d'Urania.

Competenze: Come gli altri ufficiali anche il Landscriba entrando in carica presta solenne giuramento.

Il Landscriba, (cancelliere, notaro di banca), delle valli (Riviera, Blenio, Leventina) doveva sempre essere presente in tribunale, tanto in *civile* quanto in *criminale*, « dove deve scrivere e leggere legalmente tutto ciò che gli sarà commesso » ³⁾. I protocolli civili e penali erano nelle sue mani, le sentenze del Landvogt o del Consiglio dovevano essere redatte da lui medesimo, come pure le deposizioni dei testimoni e tutto ciò che le parti o i procuratori potevano richiedere (estratti di sentenze).

I Landscriba di Leventina avevano anche funzioni particolari: con un servitore potevano inquisire e ricever testimonianze fuori Faido (funzione di giudice istruttore). Inoltre occupavano nello stesso tempo la carica di interprete ⁴⁾.

Tuttavia i Landscriba delle valli, non oriundi nè dei Cantoni Sovrani, nè da questi eletti non avevano l'importanza del Landscriba di Bellinzona che nel rango degli ufficiali superiori compariva subito dopo il Commissario.

Il Landscriba di Bellinzona quale membro del magnifico Ufficio assisteva il Commissario nelle sue funzioni con consigli e fatti; « mit Rhat un That » (Cap. 6 Stat. Bellinzona). Con l'Ufficio doveva partecipare alle visite oculari, alle ispezioni dei cadaveri ⁵⁾, ecc. Oltre queste funzioni particolari va notato che il Landscriba di Bellinzona occupava nello stesso tempo *due cariche*: quella di scriba (cancelliere) e quella *d'interprete*.

Quale *cancelliere* di tribunale il Landscriba teneva i protocolli delle *cause civili* deliberate dinanzi al Commissario o suo luogotenente: annotava le sentenze civili, registrava le deposizioni dei testimoni, rilasciava alle parti richiedenti estratti di sentenze e riceveva per ogni suo atto o una parte del deposito o una tassa prefissa ⁶⁾. Il suo ufficio si limitava in tribunale del Landvogt alle cause civili ⁷⁾, durante e dinanzi

³⁾ Cap. 6, Statuti Riviera.

⁴⁾ Cap. 7, Statuti Leventina. Cap. 200 - Ordinazione per le spese dei processi in occasione del maleficio.

⁵⁾ E. A. IVa, anno 1573, art. 306.

⁶⁾ Cap. 6, Statuti Bellinzona.

⁷⁾ Cap. 6, Statuti Bellinzona.

« Ad ipsum etiam spectabit scribere in prothocollo omnes sententias civiles ».

il *Sindacato annuale* egli era però *unico scriba* ed obbligato a protocollare e registrare qualsiasi causa, sì *civile*, che *criminale* o di *maleficio* ⁸⁾).

Alla sua partenza era obbligato a consegnare i protocolli al suo successore in buon ordine.

Quale *interprete* doveva tradurre tanto al Commissario quanto agli Ambasciatori e alle parti tutte le proposte, le prove e le sentenze; perciò si richiedeva nella sua elezione ch'egli fosse in perfetto possesso delle lingue italiana e tedesca.

Notaro del maleficio.

A Bellinzona i processi penali venivan redatti dal *Cancelliere della Comunità* («*Stadtschreiber*», «*Cantzler*») che portava perciò anche il nome di *notaro o scriba del maleficio* («*Malefizschreiber*»). Il Cancelliere della Comunità, oltre che magistrato locale con funzioni locali — teneva il libro delle «*Provisioni, Ordinazioni e Reformazioni*» della Comunità e Consiglio di Bellinzona — era membro quindi del magnifico Ufficio e partecipava con questo ai processi penali, protocollando sentenze, testimonianze, esami di carcerati ⁹⁾).

Poco chiare dovevano essere nei primi anni della dominazione confederata le competenze dei due scriba di Bellinzona (*Landscriba* e *Cancelliere*), poichè controversie circa le medesime vennero spesso portate e discusse nelle diete dei Cantoni sovrani. I Cantoni, nelle loro deliberazioni e decreti, sempre però riconobbero al Cancelliere della Comunità la penna nelle cause penali, alludendo che già sotto la dominazione lombarda e francese i processi di maleficio e tutte le cause importanti spettavano allo scriba cittadino, e che il *Landscriba* veniva specialmente introdotto quale interprete causa gli ufficiali tedeschi ¹⁰⁾. Infatti nei presunti statuti del regime lombardo non si trovano nè il *Landscriba* nè l'*interprete*, ma esclusivamente il Cancelliere della Comunità ¹¹⁾.

⁸⁾ Cap. 6, Statuti Bellinzona. «... durante syndicatu Interpres tam in criminalibus, civilibus, quam in maleficiis conscribendis adhibendus erit...».

⁹⁾ Cap. 10, Statuti Bellinzona.

¹⁰⁾ E. A. IV 2, anno 1576, art. 327. E. A. V 1, anno 1587, art. 3. Heussler *Rechtsquellen Zweites Heft*, pag. 164, No. 855.

¹¹⁾ Statuti: Codice di Einsiedeln e copia manoscritta di proprietà privata, cap. 5.

Landscriba e cancelliere della Comunità erano obbligati assentarsi dal loro ufficio in caso di parentela con una parte (scriba « inhabilis ») o in caso di sospetto (scriba « suspectus »). In questi casi come in quelli di malattia o d'altra assenza obbligatoria sostituiva il Cancelliere della Comunità il *vice cancelliere* (che compare solo questa volta negli statuti), e in caso d'impedimento di quest'ultimo, un Notaro perito.

È possibile che anche per il Landscriba vi fosse un *sostituto* in caso d'assenza; in Blenio esso compare col nome di « Unterschreiber ».

Il Landscriba di Bellinzona era pagato annualmente dai 3 Cantoni sovrani: riceveva inoltre per ogni suo atto *sportule* dal Commissario ¹²⁾. Il Comune di Bellinzona doveva pensare alla sua abitazione ¹³⁾.

Il notaro del maleficio era invece pagato dal Comune e Contado di Bellinzona; riceveva egli pure *sportule* per i suoi atti particolari.

§ 11. L'INTERPRETE IN BLENIO E RIVIERA

Già si è visto che in Leventina e a Bellinzona la funzione d'interprete spettava al Landscriba. In Blenio e Riviera abbiamo invece un ufficiale particolare, *l'interprete*, *Dolmetscher*, eletto dal parlamento e oriundo della valle. Entrando in carica giurava « d'interpretare fedelmente e realmente tutto ciò che gli sarebbe stato commesso purchè lo sappia ed intenda e per malizia non tralasciare nè pretermettere cosa alcuna ». (Cap. 8 Stat. Riviera). A motivo del giuramento prestato dinanzi al Consiglio veniva chiamato in Blenio anche *interprete giurato* ¹⁾: e in un decreto dei Cantoni Sovrani viene osservato che solo questi può funzionare dinanzi al tribunale del Landvogt o dei Sindacatori; soltanto nei casi di parentela, o d'inimicizia con una delle parti in ragione, vien escluso l'interprete giurato e chiamato a sostituirlo altra persona a beneplacito degli Ambasciatori.

¹²⁾ E. A. IV 2, anno 1576, art. 327: Ogni Cantone deve pagare allo scriba 11 corone.

¹³⁾ E. A. V 2, anno 1622, art. 297: « Il Landscriba di Bellinzona deve abitare al Portone ».

¹⁾ 1572: Ordinazione dei signori illustrissimi Potentissimi dei 3 Cantoni d'Urania, Suito ed Undervaldo sotto Silva. (Nell'archivio cantonale, Bellinzona).

L'interprete di Blenio veniva pagato dalla Comunità stessa, e probabilmente anche quello di Riviera.

I Cantoni dovevano però essere poco soddisfatti del funzionamento dei due ufficiali locali — Landscriba e interprete — nella valle di Blenio, e più volte in dieta vennero portate e discusse proposte di toglier alla Comunità il diritto di nomina di tali ufficiali, e d'inviare in sostituzione un Landscriba e un interprete dei tre Cantoni sovrani ²⁾).

Più tardi venne anche proposto d'abolire completamente l'ufficio dell'interprete e di inviare un Landscriba confederato che coprisse anche tale carica ³⁾. Le proposte venivano però sempre portate « in Abschied » per la ratifica e non so se almeno negli ultimi anni siano entrate in vigore.

§ 12. IL FISCALE E IL CANEPARO

Il *fiscale* è menzionato solamente nel baliaggio di Bellinzona. Negli altri baliaggi di Riviera, Blenio e Leventina le sue funzioni vengono affidate al *caneparo*, ufficiale locale, che attende preavventemente all'amministrazione locale ¹⁾.

Il fiscale, come il luogotenente, era nominato in Bellinzona dal Commissario e restava perciò in carica due anni. Anche a questo ufficiale non venivano richieste qualità speciali: la solita onestà e probità di costumi.

In Riviera il caneparo era eletto dal parlamento secondo un ordine particolare: « da quella squadra a cui tocca per ordine » (Cap. 4 Stat. Riviera). Dal parlamento era pure eletto in Blenio e Leventina.

Come gli altri ufficiali anche il fiscale o caneparo entrando in carica prestava giuramento di adempiere il proprio ufficio fedelmente senza frode nè inganno.

Competenze: Dal nome si può dedurre l'ufficio. Fiscale e caneparo attendevano alle stesse funzioni: le finanze della Camera. Riscuotevano i tributi che spettavano alla Camera e ai Cantoni Sovrani; tasse processuali, condanne penali o composizioni, tenendo di tutto accurata registrazione. Il

²⁾ E. A. V 1, anno 1609, art. 234 - E. A. V 1, anno 1613, art. 417.

³⁾ E. A. V 2, anno 1624, art. 283 - E. A. V 2, anno 1627, art. 462.

¹⁾ Heussler: Heft II, No. 897 - Mandato dei 3 Cantoni: La nomina di un fiscale è inutile in Blenio. Landvogt e *caneparo* devono incassar le multe e darne conto alla Camera.

fiscale di Bellinzona teneva inoltre il libro delle denunce e delle accuse protocollando tutto ciò che gli era portato in merito con data e nome del denunciante ²⁾).

Con il Landvogt, fiscale e caneparo dovevano render conto annualmente ai Sindacatori, consegnando a questi la parte che spettava ai Cantoni Sovrani, e dando agli ufficiali le loro parti rispettive.

Quale membro del magnifico Ufficio il fiscale partecipava col Landvogt e altri ufficiali alle visite oculari in casi penali. In una dieta ³⁾ venne inoltre dichiarato che i fiscali dovessero presenziare a tutte le cause penali (esami e sentenze) e che i Landfogti non potessero intraprendere niente senza la loro presenza. Ciò affinché i fiscali potessero alla lor volta controllare rigorosamente il numero e l'entità delle condanne per darne poi resoconto ai Cantoni Sovrani.

§ 13. I SERVITORI (Weibel)

Ogni baliaggio aveva i propri servitori (Weibel): gli uscieri d'oggiorno.

Nel baliaggio di Bellinzona c'erano il *servitore maggiore* (Grossweibel), i *soldati dei castelli* (Schlossknechte) e il *servitore minore* (Underweibel) ¹⁾. Il servitore maggiore era impiegato prettamente confederato, oriundo di uno dei 3 Cantoni, nominato dal Commissario e dipendente esclusivamente da questi o dagli organi ad esso superiori. Il servitore minore o della Comunità esisteva già sotto i duchi milanesi: era eletto nel Consiglio di Bellinzona, doveva essere abitante di uno dei tre baliaggi (Bellinzona, Blenio e Riviera) ed aveva funzioni prevalentemente locali (esazione delle rendite della Comunità di Bellinzona, ecc.). Il vero usciere del Commissario era il servitore maggiore. Questi anzitutto doveva esser chiamato in caso di necessità ^{1a)}: se il servitore maggiore era assente o non poteva rispondere alla richiesta, erano chiamati a funzionare in sua vece i soldati dei castelli. Se

²⁾ Cap. 7, Statuti Bellinzona.

³⁾ E. A. V 2, anno 1636, art. 885.

¹⁾ Cap. 156, Statuti Bellinzona.

^{1a)} Gli Statuti non parlano del « Portuner » che però doveva avere press'a poco le stesse competenze dei soldati dei castelli, quindi in certi casi di usciere. Vedi E. A. V 1, anno 1603, art. 107.

anch'essi rifiutavano o erano impediti, entrava in funzione il servitore minore, detto perciò anche sotto-servitore.

In Riviera i servitori erano eletti dal podestà, in Blenio e Leventina dal parlamento.

In Blenio erano in numero di tre, uno per ogni «faccia». Fra questi il Landvogt sceglieva dinanzi al Parlamento il proprio *servitore segreto* ²⁾ che doveva essergli vicino in consiglio, ossia in tribunale, e che possiam quindi riconoscere come l'usciera del Landvogt. Tanto a Bellinzona quanto nelle valli i servitori prima d'entrare in ufficio prestavano giuramento. Requisiti speciali non venivano richiesti: era loro proibito di patrimonare o rappresentare una delle parti in qualsiasi causa.

Competenze: A differenza degli altri ufficiali, i servitori non avevano voto di consiglio presso il Landvogt. Il loro ufficio si limitava a eseguire gli ordini superiori: esecuzione dei «comandamenti» del Landvogt, citazioni in civile e in penale, pignoramento dei debitori, sequestri, incasso delle multe e *custodia dei carcerati*.

Per diminuire le grandi spese dovute alla prolungata carcerazione venne inoltre proposto in dieta ³⁾ che i servitori minori (Wochenweibel) torturassero i prigionieri sino alla confessione del maleficio. Da un decreto dei 3 Cantoni ⁴⁾ si può dedurre che ai servitori minori toccasse (forse solo per alcuni anni) esercitare anche questo ufficio, quindi una parte delle competenze del boia.

Il carnefice (mastro di giustizia, boia, «Nachrichter»). I baliaggi dei 3 Cantoni primitivi non ne possedevano uno proprio. Veniva chiamato quando era necessario il boia delle quattro Landfogie dei dodici Cantoni, anche questo unico per tutt'e quattro.

Venne a lungo discusso in Dieta la necessità di averne uno proprio a Bellinzona con competenza anche nelle valli. Si adduceva che spesso si era obbligati a lasciare in libertà persone meritevoli di tortura, perchè la chiamata del carnefice straniero portava spese troppo ingenti ⁵⁾.

²⁾ Cap. 198, Stat. Blenio.

³⁾ E. A. IV 2, anno 1578, No. 359.

⁴⁾ Heussler: II Heft, No. 779.

⁵⁾ E. A. IV 2, anno 1573, art. 307 - E. A. V 1, anno 1609, art. 245-246, anno 1610, art. 289.

Nell'anno 1780⁶⁾ veniva però di nuovo conchiuso un accordo con il carnefice di Lugano: questi avrebbe dovuto trasferirsi per singoli casi a Bellinzona, Blenio o Riviera, ed abitare presso i Weibel.

Competenze del carnefice: tortura degli imputati ed esecuzione delle sentenze di maleficio. Nelle valli la tortura veniva generalmente applicata dai Landweibel.

Per ogni prestazione il carnefice riceveva una ⁷⁾ tassa fissa: per esecuzione di sentenza di morte, decapitazione, impiccagione, squartamento, fiamme, riceveva 18 lire milanesi (Mailänderpfunde); per amputazione della mano 12 lire; per visita ad un delinquente, amputazione del naso, amputazione della lingua, per ogni colpo di ruota, 6 lire; per la tortura 3 lire, per partecipazione agli esami 1 lira. Le tasse corrispondevano a quelle di Lugano.

§ 14. I CONGIUDICI DEL SANGUE

È un istituto che compare solo nei baliaggi dei 3 Cantoni (Bellinzona, Riviera, Blenio) e solamente durante il regime svizzero.

Nei 3 baliaggi le cause di « maleficio » che importavano pena di morte o galera non venivano sentenziate dal solito tribunale, ma da 3 ufficiali speciali; i così detti *giudici del sangue*, o semplicemente *congiudici*. Questi erano ufficiali dei Cantoni Sovrani: precisamente i *due Landvogti* dei baliaggi estranei alla causa più il *Landvogt* del baliaggio dell'imputato o più probabile il *castellano* dello stesso Cantone ¹⁾; in assenza o mancanza di questi il soldato del castello di presidio. Per ogni Cantone sovrano doveva essere presente in tribunale *un sol* rappresentante. È da notare che solo per l'emis-

⁶⁾ E. A. VIII, anno 1780, pag. 599, art. 54, anno 1781, pag. 600, art. 67, anno 1782, pag. 600, art. 83, anno 1783, pag. 601, art. 104.

⁷⁾ E. A. VIII, anno 1781, pag. 600, art. 67. Tasse del carnefice.

¹⁾ Jakob-Holzhalb: « Supplement zu dem allgemeinen helvetisch-eidgenössischen Lexicon Leu », pag. 190 e seg.

Füsslin: « Staats u. Erdbeschreibung der schweizerischen Eidgenossenschaft, Bd. IV, pag. 116 e seg.

Secondo Holzhalb e Füsslin i congiudici del baliaggio di Bellinzona devono essere i Landvogti di Blenio e Riviera più il castellano (dei castelli di Bellinzona) che proviene dal Cantone che non sia luogo di origine dei 2 Landvogti nominati. Così anche per Blenio.

sione della sentenza dovevano esser convocati questi congiudici: la prima parte del processo (esami, testimonianze, ecc.) veniva condotta dal tribunale penale ordinario.

Trovo questa istituzione in Blenio già nel 1580: la si può dedurre da un decreto dei 3 Cantoni riguardante la valle²⁾. Poi negli statuti di Riviera (Cap. 12) dove vien detto esplicitamente che « nelle cause e delitti maleficiosi de giudicare in sangue o da galera debbano esser convocati li tre Ambasciatori congiudici delli Cantoni, commoranti de qua de' Monti conforme l'antico solito ». Nel baliaggio di Bellinzona lo possiamo dedurre dagli statuti (Cap. 1 Statuta Criminalia): ... « At Potestas seu Commissarius Bellinzonae in causis maleficiosis, nemque ubi agitur de vita et poena sanguinis seu condemnatione ad triremes aut castigatione aut banno perpetuo, *non possit ex se solo sententiam dare, sed debeat convocare tres conjudices*, sicut hinc retro consuetum est. », nel qual capitolo oscura è però la provenienza dei congiudici. Infine un decreto dei Cantoni sovrani dell'anno 1774³⁾ riguardante tutte le tre fogtie riconferma e definisce il sistema dichiarando che il tribunale di maleficio deve esser costituito esclusivamente dai tre giudici del sangue, e che tali debbano essere il Landvogt del luogo dell'imputato (... » der Landvogt des Orts, wo der Inquisit wäre... ») e i Landfogti degli altri due baliaggi: in assenza del Landvogt, il castellano corrispondente.

Quando i sindacatori si trovavano nei baliaggi il tribunale di maleficio non entrava in funzione; in luogo dei congiudici giudicava il sindacato, rilasciando sentenza nei casi suddetti.

Il Leu⁴⁾ afferma che anche in Leventina per i casi di « maleficio » venivano inviati due delegati speciali del Canton Uri. L'articolo 11 del decreto di Uri dell'anno 1755⁵⁾ che così suona: « In cause maleficiose giudicheranno solo i signori *Deputati espressamente mandati dalla suprema* ed il Landvogt con l'intervento dei 3 ufficiali, i quali però non hanno voto » c'induce ad ammettere l'asserzione del Leu almeno per il periodo dopo la sommossa.

²⁾ Heussler: II Heft, No. 899.

³⁾ Heussler: II Heft, No. 820 4.

⁴⁾ Leu: XII parte, pag. 167.

⁵⁾ Decreto del 28 ottobre 1755 dato in Altorffo nel Cantone d'Urania, art. 11. Manoscritto alla fine del libro degli Statuti della Leventina. (Archivio cantonale, Bellinzona).

B. I SUDDITI E I LORO ORGANI

§ 15. PARLAMENTI E CONSIGLI

I Cantoni Sovrani, per quanto riguarda i baliaggi, cercarono conservare la superiore direzione politica e l'amministrazione della giustizia.

Essi non si immischiarono nelle cose locali e lasciarono che vicinanze e contadi continuassero a funzionare in base agli statuti ed agli antichi privilegi.

Quanto alle imposte non si stava molto male sotto il dominio svizzero. Dice il Cantù, nella « Storia della Diocesi di Como », che « gran parte del popolo pagava pochissimo in balzelli e decimi » e che « quei governi non mettevano taglia sui fondi ».

Dal lato doganale Bellinzona e le tre Valli erano particolarmente privilegiate. Esse non pagavano dazio d'entrata per tutte le merci, destinate all'economia domestica, che si comperavano nella Lombardia; pagavano invece dazio di esportazione o di transito (« forletto ») verso la Svizzera interna ^{1a}).

La vita locale, economica, amministrativa era lasciata alle competenze dei sudditi: essi conservarono così come « ab antiquo » i loro organi locali propri. Distinguiamo *organi delle intere comunità (contadi)* e *organi dei singoli comuni*. Grande l'importanza dei primi: essi rappresentavano, per così dire, la salvaguardia degli statuti e dei privilegi vigenti, interpretando i punti oscuri degli stessi, vigilando sull'interpretazione da parte della Superiorità, facendo proposte per nuovi istituti giuridici secondo il fabbisogno del paese: costituivano insomma un'intromissione, una limitazione del potere legislativo dei Cantoni sovrani.

Buona parte dell'amministrazione pubblica locale (polizia, finanze, igiene, strade, ecc.), spettava a questi organi: vedremo inoltre come in alcuni baliaggi essi avessero un'influenza anche nell'amministrazione della giustizia, limitando quindi il potere giudiziario del Landvogt.

^{1a}) Weiss: Die tessinischen Landvogteien.

Parlamenti (consiglio generale) e consigli compaiono ovunque: essi variano però aspetto da comunità a comunità. Necessario quindi una trattazione separata per ogni baliaggio.

BELLINZONA. Vi troviamo un **consiglio generale e un consiglio ordinario.**

Il primo, che riguardava tutto il baliaggio, era composto da dodici consiglieri ordinari, da dodici deputati del borgo e da quattro sindaci del contado ¹⁾. I dodici deputati del borgo venivano eletti annualmente in assenza del consiglio ^{2a)}.

La nomina dei quattro sindaci aveva luogo ogni biennio il giorno di S. Giuseppe nella chiesa di San Biagio ²⁾: due erano generalmente nominati dai Consoli comunali.

Rara doveva essere la convocazione del consiglio generale. Negli statuti è menzionata solo quando si tratta di fare un nuovo « vicino » (cap. 170). Nelle sedute del Consiglio generale ogni presente aveva diritto a un voto e decideva la maggioranza assoluta ³⁾.

Il **consiglio ordinario** o semplicemente *consiglio della comunità* era l'organo locale massimo della Comunità di Bellinzona, composto di quattordici consiglieri più il Cancelliere: dodici consiglieri erano del borgo e due del territorio di Bellinzona. I primi dodici come il cancelliere venivano eletti dal Consiglio stesso ogni volta un posto diventava vacante: la nomina doveva avvenire entro sei settimane dalla morte del consigliere precedente. Se accadeva che i posti vacanti non venissero occupati entro questo periodo di tempo, la nomina toccava al Commissario. La carica era a vita. Eleggibili gli uomini delle famiglie più nobili e le persone più virtuose del Borgo. Incompatibile la nomina di due o più consiglieri dello stesso casato; padre e figlio, fratelli, cugini germani: il candidato doveva essere inoltre vicino di Bellinzona da almeno venticinque anni ⁴⁾.

La elezione dei due consiglieri del territorio spettava ai comuni di Ravecchia, Daro, Montecarasso: a differenza dei

¹⁾ Cap. 170 - Stat. Bellinzona. Per numero dei consiglieri. E. A. V 1, anno 1585, No. 402; anno 1587, No. 4.

^{2a)} Bellinzona e Riviera erano divise in squadre.

²⁾ Supplement... Holzhalb, pag. 190 e seg.

³⁾ Supplement... Holzhalb, pag. 190 e seg.

Füsslin: Staats u. Erdbeschreibung, Bd IV, pag. 116 e seg.

⁴⁾ Cap. 164, 165 e 166, Statuti Bellinzona.

consiglieri del borgo i due del territorio restavano però in carica un sol anno.

Sovente era necessario l'intervento in consiglio di due deputati del borgo; a volte tutti i dodici deputati del borgo potevano presenziare.

Entrando in carica ogni consigliere doveva giurare dinanzi al Commissario di promuovere il bene pubblico. Il Consiglio si radunava generalmente al principio di ogni mese « in solita aula Praetorii »: sedute in altre epoche erano possibili, per cui i singoli consiglieri venivano avvisati e chiamati dal servitore o collaterale. Assenza ingiustificata veniva punita con multa, ed era pure proibito partire prima della fine della seduta senza licenza speciale. Tener consiglio durante le ore notturne era proibito, eccettuato per affari sommamente urgenti. Il Commissario doveva sempre esser avvisato e vi poteva partecipare ^{4a}). Almeno i $\frac{2}{3}$ dei consiglieri dovevano essere presenti; quando tale media non era raggiunta causa malattia di qualche membro, i rimanenti potevano inviare due consiglieri dagli ammalati a riceverne il voto, che veniva poi riferito in consiglio con lo stesso valore del voto dei consiglieri presenti. Dirigea le sedute consiglieri il *procuratore*, consigliere che occupava la carica per sei mesi e per turno. Egli poneva le domande su ciò che doveva esser trattato a voce e per scrutinio (« oretenus vel ad scrutinium videlicet cum fabis albis et nigris ... »). Un consigliere per volta dava il proprio voto.

Competenze: « Gli ordini e le provvisioni per il Consiglio di Bellinzona » valevano come se fossero stati presi da tutti gli uomini del borgo e contado di Bellinzona: « Item statutum est, quod quidquid eo modo, ut dictum est, ordinatum et provisum fuerit per dictos Consiliarios vel per maiorem partem duarum partium dicti Consilii, perinde valeat ac si foret ordinatum per omnes homines Bellinzonae et Comitatus » ⁵). Il Consiglio vigilava anzitutto sui privilegi e sugli statuti. Quando negli statuti o negli ordinamenti di Bellinzona qualche punto riuscisse oscuro il Consiglio o le persone da esso elette, dovevano interpretarlo, cambiando o aggiun-

^{4a}) E. A. V 1, anno 1610, No. 294.

Il consiglio si era convocato senza il consenso del Commissario. Viene inviata un'ammonizione.

⁵) Cap 165 - Stat. Bellinzona.

gendo. Il cambiamento o l'aggiunta dovevano però prima di entrare in vigore essere approvati dai Cantoni Sovrani.

Il Consiglio vigilava sulle finanze del paese, l'igiene pubblica, i pesi e le misure, rilasciando in detti rami propri regolamenti e nominando propri funzionari. Al Consiglio spettava appunto la nomina di diversi ufficiali locali: provvisoriari, conservatori della sanità, servitore minore, cancelliere comunale, stimatori, procuratori, notai, e, ciò che maggiormente interessa l'amministrazione della giustizia, la nomina dei 3 giurati.

Per imposizione d'imposte, prestito di denari, inizi ed esecuzione di processi da parte della comunità era necessario l'intervento in Consiglio di *due deputati del Borgo* ⁶⁾. Più tardi i due deputati compaiono in consiglio anche per la nomina del priore, del maestro e di altri impiegati ⁷⁾.

L'intervento dei due deputati del borgo aveva grande importanza: se infatti i due deputati, o uno di essi, non erano d'accordo con la risoluzione dei Consiglieri, la risoluzione anche se decisa a maggioranza di voti non aveva valore. Si procedeva allora nel modo seguente: si preparavano dodici biglietti (schede), sei scritti e sei in bianco: il procuratore (per il Consiglio) ne levava sei, il deputato più vecchio gli altri sei e decideva la parte che aveva levato il maggior numero di biglietti scritti ⁸⁾: ciò perchè i due deputati del borgo rappresentavano in fondo tutti i 12 deputati.

Alla revisione dell'estimo con due consiglieri e il cancelliere potevano presenziare anche due deputati del borgo.

Tutti i dodici deputati del borgo ottengono nel 1782 ⁹⁾ di poter partecipare alla nomina dei consiglieri di Bellinzona con diritto di voto: di presenziare alle sedute riguardanti affari puramente della città e di assistere alla revisione dei conti del caneparo o tesoriere.

⁶⁾ Arbitramento tra li Magnifici Signori Consiglieri e Deputati della Comunità di Bellinzona. Anno 1623, 14 agosto.
Heussler: II Heft, pag. 169, No. 869 II.

⁷⁾ Heussler: II Heft, pag. 170, No. 882 II.

⁸⁾ Vedi Arbitramento dell'anno 1623. Arbitro Cancelliere Giovanni Antonio Ghiringhelli.

⁹⁾ Heussler, Heft II, pag. 170, No. 882. 1782: Arbitramento tra Consiglio e deputati del borgo sopra diversi punti.

RIVIERA: Anche questo baliaggio aveva il suo parlamento e il suo consiglio. Oscure ne risultano però la formazione e l'intera organizzazione.

Il *parlamento* di Riviera corrispondeva press'a poco al Consiglio generale di Bellinzona: Era insomma la convocazione dei paesani della valle o dei loro rappresentanti.

Erano nominati dal parlamento il notaro della banca, il caneparo, l'interprete.

Il parlamento doveva inoltre decidere sull'accettazione o meno di nuovi vicini.

Le risoluzioni di carattere legislativo, le domande di nuovi privilegi dovevano esser portate in parlamento ¹⁰⁾.

Consiglio: Anche l'organizzazione di questo non è chiara. Forse esso è composto dai diversi consoli dei comuni del baliaggio ¹¹⁾. Il Consiglio aveva competenze amministrative: e cioè imponeva taglie ¹²⁾ vigilava sulle finanze ¹³⁾, e rilasciava con il podestà regolamenti di carattere agricolo (data delle vendemmie ecc.). Ciò che maggiormente interessa ai fini del nostro lavoro è la partecipazione del Consiglio ad una parte dell'amministrazione della giustizia segnando così una restrizione all'autorità del Landvogt, un'intromissione nella giurisdizione dei Cantoni sovrani.

Le cause pertoccanti l'onore dovevano infatti essere giudicate, secondo gli statuti, dal Consiglio (o almeno da 3 consoli) con podestà e ufficiali a maggioranza di voti ¹⁴⁾.

Nelle cause maleficiose interveniva anche il consiglio pur non avendo voto, e la tortura dell'imputato era possibile, solo dopo la decisione del *Consiglio, Podestà e ufficiali*, a maggioranza di voti ¹⁵⁾.

BLenio: Aveva il suo *parlamento* o *Landsgemeinde*, che si convocava ogni biennio a Tabernae composto da tutti gli uomini della valle — Landvogt, consiglieri e tutta la comunità — e al quale spettava la nomina del Landscriba,

¹⁰⁾ Stat. Riviera, cap. 4, cap. 149.

¹¹⁾ Stat. Riviera, cap. 12, cap. 189.

¹²⁾ Stat. Riviera, cap. 119.

¹³⁾ Stat. Riviera, cap. 73.

¹⁴⁾ Stat. Riviera, cap. 189.

¹⁵⁾ Stat. Riviera, cap. 12, 15.

del capitano¹⁶⁾ del caneparo, dell'interprete, dei consiglieri e dei 3 servitori (uno per ogni « faccia »).

Le risoluzioni di carattere legislativo, le domande di nuovi privilegi venivano portate in parlamento, il quale, se le adottava, mandava ambasciatori ai tre Cantoni per ottenerne la sanzione. Talvolta analoghe risoluzioni erano prese, anzichè dal parlamento, dalle singole vicinanze a pluralità, di modo che la valle assumeva il carattere di una confederazione delle vicinanze, gli odierni comuni¹⁷⁾.

C'era poi il *Magnifico Consiglio* o *consiglio di credenza* composto di nove consiglieri, tre per ogni « faccia » — la valle era divisa in tre « faccie », « facie » o « fagie » — e con importanza grandissima data la sua forte ingerenza nell'amministrazione della giustizia.

Nel capitolo 7 degli statuti è detto espressamente che consiglio e giurati trattano, giudicano, sentenziano con il Landvogt ogni caso istante: e l'intervento del Consiglio in tribunale lo troviamo in pratica in ogni causa, senza che la presenza di tutti consiglieri sia però necessaria¹⁸⁾.

Landvogt, consiglio e giurati costituivano la seconda e ultima istanza per le cause minime giudicate in prima istanza dai singoli consoli comunali (Cap. 199); la prima istanza per le altre cause civili.

Il consiglio di credenza aveva anche ingerenza nel diritto penale: le accuse dovevano esser portate al Landvogt e Consiglio e Landvogt e Consiglio uniti dovevano procedere. (Art. 138 Stat. Blenio).

Le finanze della valle erano gerite dal *consiglio della taglia* o consiglio generale, che si convocava annualmente ed era composto dal Landvogt, dal Magnifico Ufficio, dai giurati, dal consiglio di credenza e dai *diversi consoli* delle vicinanze¹⁹⁾.

LEVENTINA: L'autonomia in Leventina prima della rivoluzione del 1755 era maggiore che negli altri baliaggi.

¹⁶⁾ Heussler, II Heft, No. 909. Nomina del capitano generale e presentazione al Landvogt per la conferma.

¹⁷⁾ E. A. V I, anno 1613, No. 417. Venne proposto in dieta di abolire il parlamento causa l'abuso delle libertà da parte di quelli di Blenio. Non so se la disposizione fu poi ratificata.

¹⁸⁾ Vedi protocolli civili della Comunità di Blenio, anni 1793-1789.

¹⁹⁾ Vedi protocolli civili. Blenio.

Vi troviamo anzitutto una convocazione annuale (generalmente in maggio) detta *Parlamento*: dovevano generalmente presenziare venti uomini per ogni vicinanza. (La Leventina era divisa in vicinanze o quartieri). All'entrata di un nuovo Landvogt tutti gli uomini della valle dai sedici anni in avanti erano obbligati a comparire. Competenza del parlamento, oltre la solita vigilanza dei privilegi, era la nomina di alcuni ufficiali: caneparo, servitori, notari, Landscriba e giurati mancanti ²⁰⁾).

Poi un *Consiglio* ²¹⁾ (di 9 o 12 membri) corrispondente press'a poco al Consiglio di credenza bleniese e con competenze estesissime. Veniva convocato dal Landvogt o suo luogotenente tre volte all'anno (in maggio, a S. Andrea, ed alle calende di settembre), e durante queste assemblee *si doveva dar udienza a ogni richiedente*. Consiglio straordinario poteva poi esser convocato per istanza d'una parte e mediante deposito d'una somma. In Consiglio non si giudicava però solo in cause civili: tutte le cause criminali e maleficiose dovevano venir « purgate in pieno consiglio » ²²⁾ di Leventina, e per pieno consiglio s'intende Landvogt, ufficiali, Consiglio e giurati. Così non si poteva incarcerare nessuno senza il consulto del Consiglio.

La Leventina aveva un altro organo locale importante, che non trova corrispondenti negli altri baliaggi: *il tribunale della ragione* ²³⁾ o *ufficio della banca* (Sibnergericht), composto di membri scelti dalle assemblee delle vicinanze, e che giudicava le cause civili d'entità minima. Da questo tribunale ci si poteva appellare al Consiglio. In Leventina quindi, prima della sommossa, la giustizia si trovava prevalentemente affidata a organi locali. Come in Blenio anche qui troviamo il *consiglio della taglia* ²⁴⁾ a cui incombevano affari esclusivamente amministrativi: era costituito da due deputati per ogni vicinanza oltre la presenza obbligatoria del Landvogt, del luogotenente, del caneparo e dei giurati.

²⁰⁾ Cap. 1, Stat. Leventina.

²¹⁾ Stat. Leventina, cap. 12, 16 e 31.

Cattaneo: I Leponti, pag. 188 e seg.

²²⁾ Stat. Leventina, cap. 198.

²³⁾ Cattaneo: I Leponti, pag. 188 e seg. Stat. Leventina, cap. 30.

²⁴⁾ Stat. Leventina (anno 1755), cap. 6 « Decreto del 28 ottobre 1755 dato in Altdorf nel Cantone d'Urania », articolo 10.

Cattaneo: I Leponti, pag. 188 e seg.

Dopo la sommossa del 1755 il Consiglio di Leventina quale tribunale venne abolito. Giudice unico in civile e penale rimase il Landvogt, assistito nelle sue funzioni dal luogotenente e da due giurati senza però voto nella sentenza. Parlamenti e congressi furono del tutto proibiti sotto pena di « disgrazia » ²⁵⁾.

§ 16. I GIURATI (« Geschwornen »)

Troviamo i *giurati* o *deputati*, a volte detti anche *congiudici*, in tutti e quattro i baliaggi ¹⁾: organo locale importante nato dalla dominazione confederata ²⁾ e con forte ingerenza nei diritti dei Cantoni sovrani. Le competenze di questi ufficiali variavano da luogo a luogo, opportuno quindi che distinguiamo tra Bellinzona e Valli.

I. BELLINZONA: In numero di tre venivano nominati annualmente dal consiglio ^{2a)} (cap. 167). La loro nomina doveva avere la conferma dai Cantoni sovrani. Ciò succedeva per via epistolare. I giurati che non venivano espressamente ripudiati dai Cantoni Sovrani si ritenevano confermati: al posto dei ripudiati il Consiglio ne eleggeva dei nuovi. La carica era obbligatoria. Le loro competenze riguardavano specialmente il diritto penale. I giurati erano i consiglieri e gli *assessori* del Commissario e del Magnifico Ufficio dovendo esser presenti a tutti i processi contro i malfattori ³⁾, alle difese, agli esami, alle torture, all'elaborazione della sentenza

²⁵⁾ Decreto del 28 ottobre 1755.

Leu: Lexicon, XII Teil, pag. 167 e seg.

¹⁾ A differenza dei baliaggi dei dodici Cantoni dove compaiono solamente in Locarno, Valle Maggia, Val Lavizzara.

Vedi Weiss: Die tessinischen Landvogteien..., pag. 61 e seg.

²⁾ Negli statuti di Bellinzona del codice di Einsiedeln non compaiono ancora. Negli Abschiede già vengono menzionati nel 1508.

^{2a)} E. A. V 2, anno 1622, No. 188. Gli ambasciatori nominano un giurato del paese di Giubiasco.

E. A. V 2, 1623, No. 255. Il Consiglio di Bellinzona fa valere i propri privilegi dai quali risulta che la nomina dei giurati è di una competenza.

³⁾ Heussler, II Heft, pag. 150, No. 820, No. 19, 1774, nov. 19 Altdorf. Disposizione dei Cantoni Sovrani.

In ogni caso criminale o di maleficio Landvogto o ambasciatori devono far chiamare i tre giurati ai loro domicili e, se questi non compaiono nello spazio di $\frac{1}{4}$ d'ora o ancor meno quando vi è « periculum in mora », possono proseguire.

corporale, come di quella pecuniaria. I Giurati di Bellinzona non giudicavano; erano solo testimoni del processo: « ... tamquam testes tantum et qui nullum jus judicandi habeant... ».

Il loro ufficio si basava soprattutto sulla sorveglianza e custodia degli statuti e privilegi di Bellinzona. Assistendo ai processi esercitavano controllo su Commissario, ufficiali e Ambasciatori, vigilando che gli atti di questi non fossero in contraddizione con gli statuti, che le condanne non risultassero maggiori di quelle indicate dagli statuti, che le forme processuali fossero scrupolosamente osservate (... « sive in formandis processibus... ne accusans in testem recipiatur... »). E ai giurati spettava pure una specie di diritto di veto: nel caso in cui l'agire degli ufficiali fosse sembrato ai tre giurati contrario agli ordini della comunità essi avevano diritto di far sospendere il processo iniziato sino a nuovo ordine dei Cantoni Superiori.

L'incarcerazione di una persona era solo possibile previo consulto dei tre delegati giurati⁴⁾ e a questi spettava pure la vigilanza sulle entrate delle condanne criminali e maleficiose.

In assenza di un giurato funzionavano gli altri due: così pure nel caso di parentela di uno di essi coll'imputato. Tra i giurati erano proibiti sotto pena « separata colloquia ».

II. VALLI: Nelle valli troviamo i giurati accanto al Consiglio con competenze press'a poco uguali allo stesso.

In Blenio erano in numero di tre, in Leventina quattro: funzionavano però contemporaneamente, in generale, solo due; dovevano essere di origine vallerani, eletti però dai cantoni Sovrani o dai loro ambasciatori⁵⁾.

A differenza dei giurati del baliaggio di Bellinzona, i giurati di Riviera, Blenio e Leventina, erano *giudici*: giudicavano in cause civili e cause penali^{5a)} con maggiore inge-

⁴⁾ Heussler, II Heft, pag. 146, No. 779.

⁵⁾ Nell'anno 1712 vien concesso alla Comunità di Blenio il diritto d'elezione dei 3 giurati: gli stessi devono però prestar giuramento agli ambasciatori. Heussler, II Heft, pag. 177, No. 916.

^{5a)} Da una ordinazione dei 3 Cantoni dell'anno 1582 per il baliaggio di Blenio si potrebbe dedurre che in cause maleficiose e criminali avessero diritto di giudicare solo i 3 giurati con il Landvogt e che in caso di parità di voti decidesse quello del Landvogt. Heussler, II Heft, pag. 174, No. 900.

renza nel processo penale, (criminale e malefico) ⁶⁾. In ogni causa potevano essere presenti con Consiglio e ufficiali. Obbligatorio era il loro consulto prima dell'arresto di una persona: solo in caso di pericolo di fuga poteva il Landvogt ordinare l'arresto, valido però solo fino al giudizio di accusa, il quale spettava ai giurati e al Consiglio. Così la tortura era possibile solo dopo convocazione dei giurati ^{6a)}. Formazione di processi criminali e maleficiosi, esame degli imputati, avvenivano sempre alla presenza dei giurati.

Anche nelle valli, oltre ciò spettava ai giurati sorvegliare che le condanne pecuniarie venissero divise scrupolosamente secondo gli statuti.

In Leventina dopo la sommossa i giurati furono limitati a due e la loro competenza ridotta a quella di semplici assistenti del Landvogt, non più di giudici.

§ 17. ALTRI ORGANI LOCALI (delle comunità e dei singoli comuni)

I. Per la sorveglianza del commercio dei viveri, dei pesi e delle misure, dell'igiene pubblica, alcune comunità avevano funzionari speciali: i *provvisionari* in Bellinzona e Blenio, i *deputati della sanità* in Bellinzona e Riviera e fors'anche nelle altre due comunità benchè non menzionati negli statuti delle stesse.

I *deputati della provvisione* ¹⁾ a Bellinzona venivano eletti annualmente dal Consiglio e dovevano controllare qualità, prezzo e consumo dei viveri; (vigilare sull'abbondanza e buon mercato degli stessi). Essi stessi rilasciavano inoltre ordini e leggi a prestinai, macellai ecc. Ogni quindici giorni dovevano visitare le diverse botteghe e trovando trasgressori potevano punirli direttamente fino a una multa di 24 lire.

In Blenio c'era il *Consiglio di Provvisione* o *Consiglio Segreto*, composto di due delegati per ogni « faccia » ed un terzo delegato per il pane. Il consiglio segreto aveva mano nelle tratte di grano per le quali esistevano speciali conven-

⁶⁾ In Riviera sono giudici solo in cause penali. Cap. 87, 71, 85, 91 Stat. Riviera.

^{6a)} Heussler, II Heft, pag. 173, No. 899: 1580, Ordinazione dei 3 Cantoni.

¹⁾ Stat. Bellinzona, cap. 168.

trioni tra i Confederati riguardo ai loro baliaggi ed i mercanti della Lombardia. Ogni anno si fissava la meta o tariffa del pane, del vino, del burro e delle altre vivande²⁾ e si controllavano pesi e misure.

I *Deputati o Conservatori della Sanità*, eletti in Bellinzona dal Consiglio, dovevano vigilare sulla salute pubblica nel territorio in tempo di pestilenza, emanando con il consenso del Landvogt propri ordini e disposizioni, allontanando e isolando animali e persone contagiose³⁾.

Ogni Comunità aveva poi i propri *stimatori* incaricati di far le stime nei singoli casi.

II. *Organi dei singoli comuni*. L'ordinamento comunale rimase in tutto il suo insieme quello del Medio Evo lombardo. A capo d'ogni piccolo comune rurale c'erano il console o i consoli (*Dorfvögte*). In carica generalmente un anno, il console doveva riscuotere le imposte e farle consegnare al caneparo della Comunità, vigilare sullo stato delle strade comunali: aveva inoltre l'obbligo di denunciare al Landvogt tempestivamente tutti i delitti e le trasgressioni venuti a sua conoscenza.

In alcuni baliaggi il console aveva anche *competenze giudiziarie in cause minime*⁴⁾.

Ogni Comune aveva poi generalmente il proprio *tesoriere* e caneparo che teneva la cassa comunale, e i propri *campari custodi* o *giurati* che vigilavano le campagne con obbligo di manifestare ai loro superiori eventuali danni causati dagli uomini o dal bestiame.

La *vicinanza*, o convocazione dei vicini presieduta dal console, deliberava specialmente su trattande di natura agricola.

In Bellinzona borgo, l'apparato comunale era più complesso che nei singoli piccoli comuni rurali: Bellinzona aveva il proprio consiglio — 12 membri — (convocato per affari riguardanti esclusivamente il borgo), il proprio procuratore e

²⁾ Brenno Bertoni: Cenni storici sulla Valle di Blenio.

³⁾ Stat. Bellinzona, cap. 169. Stat. Riviera, cap. 202.

⁴⁾ Stat. Blenio, cap. 86. I consoli sono giudici nelle cause non superanti lire 5.

Stat. Riviera, cap. 11. I consoli hanno autorità di giudicare le cause civili non superanti la somma di lire 12 terzole nel giorno di sabato. Giudicano inoltre le cause di carattere agricolo (danni sugli alpi, nelle campagne e fondi).

tesorieri (potevano spendere solo fino alla somma di 60 soldi terzoli senza il consenso del consiglio) i propri esattori (riscuotevano le imposte) un proprio cancelliere e un proprio servitore e collaterale.

I *notai*, per esser abili, dovevano a Bellinzona essere iscritti nella matricola, dopo aver subito un esame dinanzi al Consiglio. (Cap. 125 Stat. Bellinzona).

MERCATO DI BELLINZONA. Bellinzona teneva ogni quindici giorni, il giorno di sabato, il proprio mercato. Ogni abitante e qualsiasi forestiero vi poteva partecipare e rimanere quattro giorni consecutivi. Nessun debitore poteva in quei giorni venir detenuto o sequestrato per debiti. I forestieri nei giorni di mercato non pagavano dazio, non potevano però fermarsi oltre i giorni prefissi a vender le loro merci. Esclusi dai mercati erano solo i banditi a vita e i ribelli dei Cantoni Sovrani.

Ai commercianti veniva, nei giorni di mercato, tenuta ragione in forma sommaria e la causa veniva sbrigata ancora nello stesso giorno.

I Bellinzonesi erano gelosi dei privilegi inerenti al loro mercato. Negli statuti di Bellinzona vien fatto rilevare espressamente che il Commissario non ha nessun diritto d'introdurre innovazioni in merito.

CAPITOLO II

La procedura civile

Distinguiamo tribunali pubblici e arbitrati; nel modo di procedere, due forme: l'una ordinaria e l'altra « de plano » o sommaria.

§ 18. I GIUDICI E I TRIBUNALI NEL CIVILE

I. Delle persone dei giudici e degli altri funzionari in tribunale già abbiám parlato particolarmente.

Riepilogando possiam dire che durante il regime confederato esistevano nelle cause civili da tre a quattro istanze: il tribunale del Landfогt — Landfогt e Consiglio nelle valli — il sindacato e il tribunale supremo dei Cantoni Sovrani.

1. Il *console* era giudice nella propria vicinanza, nel proprio comune, in cause minime (sino alla somma di 12 lire terzole in Riviera, sino a quella di lire 5 in Blenio)¹⁾. Le cause portate dinanzi al console avevano carattere prevalentemente agricolo. In Bellinzona, borgo, non esisteva il console giudice e le cause civili di qualunque entità erano portate direttamente dinanzi al Commissario. L'importanza del console giudice era minima: in Riviera giudicava solo in giorno di sabato e non doveva pigliar deposito. Le sentenze dei consoli erano appellabili al Landfогt.

2. Il tribunale tipico del periodo dei baliaggi era il cosiddetto *tribunale di banca o banco di ragione* costituito, come già s'è visto:

- a) nei baliaggi di Bellinzona e Riviera dal Commissario o Landvогt, e dagli altri funzionari inferiori — Lanscriba, fiscale, interprete — membri del magnifico Ufficio²⁾;
- b) nei baliaggi di Blenio e Leventina dal Landvогt, magnifico Ufficio, Consiglio e giurati³⁾.

¹⁾ Cap. 86, Stat. Blenio. Cap. 11, Stat. Riviera.

²⁾ Vedi § 7 « Il Landvогt o Commissario », § 8 « Il magnifico Ufficio » del presente studio.

³⁾ Vedi § 15 « Parlamenti e Consigli » (Blenio e Leventina) di questo lavoro.

La partecipazione di tutti questi ufficiali non era però indispensabile. Così nella pratica, (visibile nei protocolli di Blenio) mai troviamo il numero completo dei consiglieri (9 in Blenio) e raramente tutti e 3 i giurati. Secondo la consuetudine il tribunale di Blenio era costituito da Landvogt, scriba, caneparo, interprete, qualche servitore, qualche console, uno o due giurati.

Nei baliaggi di Bellinzona e Riviera rimase in vigore il sistema romano del giudice unico: già abbiám fatto notare che il Commissario solo giudicava mentre gli altri ufficiali (magnifico Ufficio) lo assistevano semplicemente.

Nelle valli (Blenio e Leventina) vigea invece il sistema collegiale germanico: le cause civili erano portate dinanzi al Landvogt e al magnifico Ufficio, o magnifico Consiglio, e da Consiglio e Landvogt *a maggioranza di voti* veniva rilasciata la sentenza. Al Landvogt non spettava dunque unicamente la direzione del processo come all'antico presidente di tribunale germanico ⁴).

Delle competenze del Landvogt o Commissario e dei singoli funzionari già abbiám trattato ⁵).

Riassumendo possiamo dire che tutte le cause civili potevano comparire dinanzi a questo tribunale: esso era istanza d'appello per le cause giudicate nei comuni dai consoli, unica istanza per cause non eccedenti un certo valore, prima istanza per tutte le altre cause civili.

3. *Il Sindacato* ⁶). Non era tribunale permanente; Costituito da tre giudici — i tre Ambasciatori — (due in Leventina), più i soliti funzionari come per il tribunale del Landvogt. I tre giudici giudicavano collegialmente: quindi sistema germanico.

Il Sindacato era istanza d'appello (II istanza) per le cause giudicate dal Landvogt (in Bellinzona e Riviera), Landvogt e Consiglio (in Blenio e Leventina).

4. *I Cantoni Sovrani*. Ultima e suprema istanza. Le cause portate dinanzi ai Cantoni Sovrani divenivano necessaria-

⁴) P. Angelico: I Leponti, vol. I. Secondo P. Angelico, la sentenza veniva rilasciata in Leventina esclusivamente dal Consiglio: solo nel caso di parità di voti aveva il Landvogt diritto di voto rendendo così il giudicato decisivo per una parte o per l'altra.

⁵) Vedi § 7, 8, 9, 10, 11 e 12 di questo lavoro.

⁶) Vedi § 6 « Il sindacato » di questo lavoro.

mente definitive. Già abbiám visto che nel primo secolo gli appelli delle cause erano trattati in Dieta, poi dinanzi ogni singolo Cantone ⁷⁾).

II. Negli statuti non si parla di ricasazione di giudici e poco dell'astensione. Ricasazione e astensione avevano scarsa importanza dato che i giudici erano persone forestiere quindi raramente sospette alle parti o unite ad esse in parentela. Nelle valli invece (Blenio e Leventina) dove i giudici erano anche indigeni la cosa assumeva interesse: così in Leventina si parla di astensione in caso di parentela. Escluso era il giudice parente, nelle cause d'onore sino in IV grado, nelle altre cause civili sino al III grado. (Cap. XIX stat. Leventina).

Per Blenio una grida dell'anno 1749 faceva obbligo agli ufficiali di assentarsi dal Tribunale per cause riguardanti i loro congiunti ⁸⁾).

Nei protocolli di Blenio (Anno 1722) troviamo un solo caso di ricasazione di giudici: precisamente il caso in cui una parte domanda la ricasazione di un giurato avendo questi avuto altre volte la procura nella medesima causa. Vien deciso che il tregiurato può rimanere in tribunale solo però quale consulto.

§ 19. LA COMPETENZA

La competenza per territorio si determina generalmente in base al principio « actor sequitur forum rei ».

Gli statuti non formulano questo principio esplicitamente, negli Abschiede lo troviamo però riconosciuto a più riprese ¹⁾). Nell'anno 1661 venne poi emanata dagli ambasciatori una grida particolare secondo la quale nessuno dei 3

⁷⁾ Vedi § 5. I Cantoni Sovrani I. (3 Giudiziario) di questo lavoro.

⁸⁾ E. A. VII 2, anno 1749, pag. 1036, art. 120, pag. 1038, art. 152.

¹⁾ E. A. IV 1c, pag. 1209 e seg.; Brunnen 1540: Conferenza che tratta dell'immissione ingiusta (« des frevelhaften Eingriffs ») del Landvogt di Lugano che vuol indurre gli abitanti di Isonne e Medeglia, comuni appartenenti al contado di Bellinzona, a cercare ragione dinanzi a lui. Vien deciso che se i Luganesi credono d'aver dei diritti verso i sudditi dei 3 Cantoni devono convenire questi dinanzi al loro giudice ordinario « worin die beiden Dörfer mit Gericht u. Steuer gehören ». Così pure in E. A. IV 1 e pag. 192 - E. A. VI 1, pag. 1506.

Cantoni può mettere agli arresti un suddito per debiti: se crede poter vantare dei diritti deve cercare il presunto debitore « wo er mit Feuer und Licht sässhaft ist » quindi al suo « forum domicilii » ²⁾).

Faceva eccezione a questo principio la riconoscenza del « forum contractus » per contratti conclusi in Bellinzona ³⁾ (per contratti fatti invece fuori del baliaggio valeva il « foro domicilii » del debitore), la possibilità inoltre di convenire una persona abitante all'estero ma con beni nel paese, dinanzi al tribunale del paese ⁴⁾ — « forum rei sitae » — purchè si trattasse di una causa occorsa nel paese.

Severamente proibito era il citare persone dinanzi a tribunali esteri, intendendo per esteri anche i tribunali ecclesiastici. Vedremo come questi tribunali ecclesiastici in cause speciali venissero però riconosciuti. Chi citava a tribunali esteri ricorreva nella pena dell'onore ⁵⁾).

Ai forestieri era dato accesso ai tribunali ordinari come attori e convenuti. Il processo fatto fuori della valle o del baliaggio non aveva nessun valore e non poteva venir messo in esecuzione nell'interno (del baliaggio).

Il Landfogto o il Giudice doveva render ragione al forestiero ogni volta che questi ne faceva domanda. In tribunale valeva prevalentemente il diritto reciproco: ai forestieri doveva cioè venir fatta la stessa ragione che dal paese d'origine del forestiero veniva fatta agli abitanti nostri. Nel caso che gli statuti e le usanze del paese straniero erano sconosciuti si giudicava secondo gli statuti del baliaggio in cui veniva fatto ragione. Il forestiero doveva citare il bellinzonese dinanzi al Commissario di Bellinzona (« forum domicilii »), e così il bellinzonese che avesse avuto pretese contro un forestiero doveva anzitutto rivolgersi alla Superiorità del reo con l'aiuto di due testimoni attestanti la lealtà della pretesa. Quindi anche qui valeva il principio generale del « forum domicilii » del convenuto. Nel caso però che il giudice o la Superiorità del reo si rifiutasse a dar ragione, o nel termine di un mese non si fosse ancora deciso di render ragione, entrava allora in funzione il Commissario di Bellinzona, cioè

²⁾ E. A. VI 1, pag. 1506, art. 373.

³⁾ Cap. 26, Stat. Bellinzona. « Quod quilibet debitor forensis passit citari ad Praetorium ».

⁴⁾ Cap. 111, Statuti Blenio - Cap. XXV, Statuti Leventina - Cap. 98, Statuti Riviera.

⁵⁾ Statuti Riviera, cap. 45.

il giudice nostro ⁶⁾). Il commissario doveva in questo caso incarcerare il forestiero che aveva danneggiato il concittadino oppure, ciò che è assai interessante, anche una terza persona purchè della stessa patria del reo, e soggiornante in Bellinzona ⁷⁾).

§ 20. LE PARTI E LORO RAPPRESENTANTI

Le parti in giudizio prendono il nome di « actor » e « reus » attore e convenuto.

L'intervento di terzi in giudizio era possibile e sovente ne è fatta menzione nei protocolli.

Secondo gli statuti di Bellinzona ogni persona che ha compiuto il ventesimo anno di età può stare in giudizio da sola quale attore o convenuto, disposizione singolare se si pensa che maggiorenne si diventava solo a venticinque anni compiuti (cap. 86 Stat. Bellinzona).

Per le donne non era sancito nessun divieto di stare in giudizio, venivano però generalmente rappresentate da un procuratore, come i minori dovevano esser rappresentati dal loro tutore.

Negli statuti non ho trovato inoltre che per determinate categorie di persone fosse sancita l'incapacità personale di stare in giudizio, incapacità ch'era invece stata introdotta a danno dei banditi, delle donne, dei chierici e degli scomunicati in alcune città italiane ¹⁾).

Le parti venivano rappresentate e assistite in tribunale dai loro procuratori. L'assistenza non era però obbligatoria. « In causa autem propria liceat unicuique suam causam proponere et defendere » (Cap. 20 Stat. Bellinzona).

A Bellinzona i procuratori venivano eletti dal consiglio e giuravano dinanzi al Commissario di esercitare la propria professione fedelmente e legalmente.

⁶⁾ Statuti Bellinzona, cap. 28.

⁷⁾ Statuti Bellinzona, cap. 28.

¹⁾ Vedi Sella: Il procedimento civile nella legislazione statutaria, pag. 2 e seg.

Lattes: Diritto consuetudinario, pag. 89 e segg.

Con il consenso del Commissario era però lecito valersi anche di un procuratore forestiero, questi non era obbligato al giuramento (Cap. 20 Stat. Bellinzona).

Secondo gli statuti di Riviera (Cap. 125) i forestieri non potevano « procurare » per altri dinanzi al tribunale della valle (non era trattato però da forestiero l'abitante dei tre Cantoni); qualora una parte non avesse potuto procurarsi come procuratore ne' un convallerano ne' un abitante dei 3 Cantoni poteva scegliere come tale un suddito dei 3 Cantoni, quindi un procuratore di Bellinzona o di Blenio.

Negli statuti di Leventina sono nominati i procuratori ordinari, a tal fine eletti, i quali non dovevano essere del Consiglio e non potevano esser giudici (Cap. 14 Stat. Leventina). Così in Blenio solo chi era stato nominato dalla Comunità poteva « procurare » ²⁾.

Si avevano procuratori con *mandato* e senza. Il procuratore costituito con mandato o commissione legittima non era obbligato a dare sigurtà, doveva però promettere di accettare, eseguire e pagare tutto ciò che sarebbe stato sentenziato, e di costituirsi in ragione « tam in agendo quam in defendendo » obbligandosi con il proprio patrimonio. (Cap. 18 Stat. Bellinzona). Il mandato doveva esser dato generalmente per iscritto ³⁾ e sovente da una parte veniva chiesto, per sentenza interlocutoria, al presunto procuratore della parte contraria l'atto di procura ⁴⁾.

Senza mandato agiva il procuratore che voleva aiutare e difendere in tribunale un proprio parente: così il marito che voleva « agere » in nome della moglie. Il procuratore parente era però obbligato a dar cauzione. (Cap. 18 Stat. Bellinzona).

In tribunale ogni parte aveva diritto di venir rappresentata o assistita da un procuratore: dilazioni potevano esser chieste (per sentenza interlocutoria) per la scelta del procuratore.

Quando una parte non era in grado di procurarsi un procuratore, il giudice doveva costringere uno dei procuratori usuali — « unum ex procuratoribus » — a « procurare » la

²⁾ Anno 1572: Mandato dei 3 Cantoni. Heussler, II Heft, pag. 173, No. 897.

³⁾ Del Giudice. Diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 216 e seg.

⁴⁾ Vedi protocolli civili di Blenio e Bellinzona.

parte suddetta previo giuramento di compier il proprio ufficio fedelmente e legalmente.

Al procuratore scelto era consentito di respingere la procura solo nel caso in cui già fosse procuratore della parte avversa. (Cap. 19 Stat. Bellinzona).

L'ufficio di procuratore era vietato agli « infami », vale a dire a chi era stato processato e condannato per tradimento, furto, falsità o altri delitti infamanti.

Così pure non poteva essere procuratore chi trasgrediva il proprio dovere svelando le ragioni ed i segreti della propria parte alla parte contraria, chi consigliava e aiutava la parte avversa in pubblico o in privato, chi abbandonava il proprio cliente per costituirsi procuratore della parte contraria. (Cap. 20 Stat. Bellinzona).

L'ufficio di procuratore era pure vietato per incompatibilità a chi rivestiva cariche pubbliche giudiziarie: ⁵⁾ ex ufficiali, ex giudici comparivano però sovente in tribunale quali procuratori, e dinanzi al tribunale del sindacato perfino il Landfogto in carica.

Dai protocolli risulta che i procuratori erano sovente dottori in legge: spesso agivano poi come procuratori gli ex fiscali.

La pletera degli avvocati e dei causidici, piaga del tempo ⁶⁾, doveva aver invaso nache le nostre contrade: contro la legge venivano officiati avvocati stranieri, e spesso la stessa parte si serviva di parecchi avvocati, pratiche tutte che miravano a prolungare la durata del processo. Per evitare questi abusi una grida venne rilasciata l'anno 1666 confermando il divieto dell'uso di avvocati stranieri, permettendo inoltre ad ogni parte *non più di due* procuratori ⁷⁾.

In tribunale i Comuni venivano rappresentati dai loro procuratori a tal fine eletti, i sindici; Bellinzona dal procuratore del borgo.

⁵⁾ Protocolli civili di Blenio: Anno 1722. Una parte domanda quale procuratore un giurato in carica. Landvogt e Ufficio decidono per sentenza che « i 3 giurati debbano stare a banca a giudicare e in quello restano ».

⁶⁾ Vedi Del Giudice: Diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 220 e seg. Holzhalt: Supplement zum Lexicon Leu, pag. 190 e seg. Secondo Holzhalt e altri scrittori, molti cittadini bellinzonesi si dedicavano alla professione dell'avvocato e sapevano molto bene tirar in lungo i processi.

⁷⁾ E. A. VI 1 2, anno 1666, pag. 1513, art. 448 a. Nei protocolli civili di Blenio vien detto che quando una parte è assistita da due procuratori, devono questi parlare tra loro sottovoce per non turbare l'arringa principale.

§ 21. LA PROCEDURA CIVILE DI PRIMA ISTANZA

La citazione. Le cause ordinarie si iniziavano con la citazione. Con essa si determinava l'istanza; da essa venivano fissati i vari termini per le prove, e per la sentenza.

Le citazioni dovevano venir fatte ad istanza dell'attore, poichè un procedimento civile suppone naturalmente la domanda di colui che vanta il diritto, dacchè l'interesse pubblico non vi è punto impegnato. Esse rappresentavano però un *atto d'imperio* perchè seguivano per ordine del giudice, per ordine del Landvogt. La citazione doveva sempre venir fatta dai servitori della Comunità al reo personalmente, o alla sua dimora ¹⁾. Nel caso d'assenza del citato, o nel caso di persona abitante fuori del distretto, la citazione veniva affissa in luogo pubblico alla porta del pretorio durante le ore giuridiche, o — in caso d'assenza — alla casa dove soleva abitare l'assente. Così si citavano gli eredi di una data persona mediante affissione al palazzo del pretorio e alla casa del defunto ²⁾.

Secondo gli statuti di Bellinzona le citazioni dovevano essere scritte e contenere i nomi dell'attore e del convenuto, l'oggetto e la causa dell'istanza, il valore della pretesa; invalida era la citazione che non rispondeva a questi requisiti.

Nelle valli la citazione doveva venir fatta almeno un giorno prima dell'agitazione della causa in tribunale ³⁾; a Bellinzona il convenuto era obbligato a comparire entro il termine fissatogli dal servitore.

Nei casi di citazione pubblica al palazzo del pretorio venivano concessi termini più lunghi, a seconda della lontananza del convenuto.

Con la citazione il convenuto era tenuto a comparire; e nel procedimento ordinario si poteva procedere all'oblazione del libello, nello straordinario o sommario alle prove.

¹⁾ Statuti Bellinzona, cap. 11.

» Leventina, cap. 24.

» Blenio, cap. 10.

» Riviera, cap. 95.

²⁾ Cap. 12, Statuti Bellinzona.

³⁾ Cap. 10, Statuti Blenio - Cap. 27, Statuti Leventina - Cap. 95, Statuti Riviera.

Il libello. Nelle cause ordinarie l'attore dava il libello: questi poteva venir consegnato direttamente al convenuto, o presentato al giudice. Nessuna forma speciale veniva prescritta purchè contenesse le indicazioni indispensabili.

L'attore doveva portare la sua pretesa nel modo più chiaro possibile: nei protocolli troviamo che a volte il giudice respingeva libelli per mancanza di chiarezza. Il libello poteva contenere interrogazioni ⁴⁾).

Non in tutte le cause era ammesso il libello, nelle cause minime, ad esempio e nel procedimento sommario esso era categoricamente escluso. A volte veniva dato solo a richiesta del convenuto. Nei protocolli troviamo spesso che il giudice — dopo che le parti eran già comparse in tribunale — obbligava per sentenza interlocutoria l'attore a consegnare il libello entro un dato periodo di tempo, diverso secondo i casi e ad arbitrio del giudice stesso. Anche il convenuto poteva venir obbligato per sentenza interlocutoria a rispondere al libello dato.

Nella procedura delle valli non troviamo mai l'oblazione del libello: gli statuti non lo nominano, nella pratica non appare. Esso si confonde dunque con la citazione.

Contestazione della lite. Nelle cause dove veniva dato il libello o pretesa in iscritto il Commissario era obbligato a intimare al convenuto otto giorni di tempo per rispondere al libello. Se entro questo termine il convenuto od il suo procuratore rispondeva negando, contestando, ovvero confessando la pretesa dell'attore, l'atto importantissimo della procedura chiamato contestazione della lite era compiuto: « tunc lis vere et legitime contestata sit ».

Se il termine trascorreva senza nessuna risposta da parte del convenuto la lite doveva venir trattata come contestata « lis pro contestata habeatur », perciò si poteva continuare il processo come nel caso di legittima contestazione. E ciò valeva anche per il caso in cui il reo rispondesse di non voler tenere la lite per contestata. (Cap. 49 Statuti Bellinzona).

Le garanzie del Giudizio. Con la contestazione della lite incomincia il vero processo dinanzi al tribunale.

Le parti potevano comparire in persona o per procuratore e non erano obbligate a dar cauzione di stare in giudi-

⁴⁾ Statuti Bellinzona, cap. 48 e 49.

zio. Obbligato a dar cauzione era unicamente il forestiero che ne era però esonerato in cause minime o in caso di povertà. La cauzione nella pratica veniva sempre data per « mallevadori ».

Il giuramento di calunnia, vale a dire il giuramento « de veritate dicenda » che veniva richiesto tanto dall'attore quanto dal convenuto e che grande importanza ebbe nel procedimento canonico, era proibito dai nostri statuti con il pretesto di non voler dare alle parti occasione di giuramenti falsi. (Cap. 46 Stat. Bellinzona).

Dilazioni. Contestata la lite il giudice, a richiesta delle parti, era tenuto a fissare a queste i termini per provare le loro pretese: *dilazioni* erano detti questi periodi, che variavano a seconda dei baliaggi e delle cause. A Bellinzona erano fissati dalla legge (statuti) e ogni parte aveva diritto a 3 dilazioni: la prima di 10 giorni, la seconda di 15 e la terza di 20 giorni. Nuove dilazioni erano solo possibili se la parte richiedente era stata legittimamente impedita di far le proprie prove entro i termini fissati dalla legge.

È da notare che mentre negli statuti del regime comasco-lombardo non si faceva differenza di qualità di cause, sotto il regime svizzero le dilazioni suddette valevano solo nel caso che si trattava di beni stabili: ... « Et servetur hoc statutum quoad causas honorum immobilium ... » (Cap. 50 Stat. Bellinzona). Nelle cause pertocanti crediti, denari o mobili le dilazioni dovevano limitarsi alla durata di 15 giorni. Se la deposizione dei testimoni per causa di lontananza fosse risultata impossibile entro questi 15 giorni, il giudice aveva la facoltà di prolungarne il termine.

Nelle valli il numero e la durata delle dilazioni dipendevano esclusivamente dalla facoltà dei giudici: in cause gravi il giudice poteva concedere un numero maggiore di termini, poi spedire la causa sommariamente ⁵⁾ (*officium indici* »).

Nella pratica (dai protocolli) vediamo che le dilazioni variavano molto da causa a causa; anche per il baliaggio di Bellinzona, tutto dipendeva dalla facoltà del giudice, cosic-

⁵⁾ Statuti Leventina, cap. 24.

» Riviera, cap. 96.

chè spesso venivano persino concessi termini non corrispondenti alla lettera degli statuti.

« *Positiones* » e « *interrogationes* ». Si poteva procedere per posizioni e interrogazioni secondo le consuete norme del rito generalmente usato in Lombardia: il romano-canonico. Queste erano domande precise date in iscritto da una parte e presentate al giudice, il quale ne rilasciava copia all'avversario con un termine di 8 giorni per consultarsi e per rispondere.

In mancanza di risposta le posizioni dovevano venir riguardate come confessate: in caso di risposta, affermate o negate secondo una risposta affermativa o negativa. (Cap. 51 Stat. Bellinzona). Lo scopo di queste interrogazioni era di definire e circoscrivere la causa ai punti rimasti controversi, eliminando a grado a grado le proposizioni pacifiche⁶⁾. Con questo interrogarsi a vicenda sui principali punti della causa le parti potevano condurre, in dati casi, la lite ad uno stadio, presso che decisivo⁷⁾.

Interrogazioni potevano aver luogo anche prima della contestazione della lite e precisamente con l'oblazione del libello: il numero di queste era però limitato e dipendeva dal beneplacito del giudice. (Cap. 48 Stat. Bellinzona).

Questo modo di procedere, per posizioni ed interrogazioni, appare qualche volta anche nella pratica degli ultimi anni della dominazione svizzera: la possiamo dedurre dai protocolli di Bellinzona e Blenio del 1700 in avanti dove di tanto in tanto si trovano « interrogazioni » scritte dalle parti e protocollate dal Landscriba.

Regola generale era però che le parti o i loro procuratori comparsi in tribunale trattassero e discutessero la causa, portassero le loro eccezioni e opinioni, ed esponessero le loro pretese *oralmente e vicendevolmente*.

Il numero dei discorsi delle parti (procuratori) non era limitato: ognuna delle parti replicava e controreplicava a piacimento finchè la causa non fosse sviscerata.

⁶⁾ Lattes: Gli statuti di Lugano e del suo lago, pag. 60.

Del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 309 e seguenti.

Sella: Il procedimento civile nella legislazione statutaria. « Le posizioni derivano il loro nome dal porre la domanda nella forma recisa di una asserzione ».

⁷⁾ Solmi: Storia del diritto italiano, pag. 605 e seg.

Chi veniva citato con azione reale, se riconosceva di esser possessore, doveva dar sigurtà per mezzo di garanti di restare presente al giudizio, conservare e restituire la cosa, salvo chè giurasse di non poter dare fideiussione ⁸⁾).

Quando in causa stava il possesso d'un mobile, lo stesso durante il giudizio, doveva esser consegnato al giudice o in terza mano ⁹⁾).

§ 22. L' ISTANZA E LE FERIE

Ogni causa non doveva durare più di un anno e l'*istanza* decorreva dal giorno della citazione. Trascorso l'anno la causa doveva esser riguardata come finita e le parti venivano liberate. (Cap. 47 Statuti Bellinzona).

Naturalmente la durata della causa variava a seconda della gravità della cosa, della volontà delle parti, ecc.: nei protocolli troviamo cause importanti spedite in poche giornate a volte già alla prima udienza. Obbligatoriamente più breve doveva essere l'istanza nei compromessi (2 mesi) e nelle cause sommarie. Prolungata veniva l'istanza dalle dilazioni, sospesa dalle ferie.

Ferie. Il diritto canonico fu il principale fattore della legislazione sulle ferie, essendosi per motivi religiosi, del tutto sostituito alle vecchie feste pagane ¹⁾). Negli statuti troviamo elencate come ferie tutte le feste religiose del diritto canonico, i giorni delle rogazioni, ogni venerdì del mese di maggio (anche questo probabilmente per motivi religiosi) i giorni delle messi e delle vendemmie, secondo l'uso romano-italiano, dalla metà di giugno sino al principio di agosto e dalla metà di settembre alla metà di ottobre, e inoltre le giornate della fiera di S. Bartolomeo. (Cap. 41 Statuti Bellinzona). Durante le ferie non si poteva dar udienza nè si poteva sentenziare; le citazioni erano invece possibili anche nei giorni feriatati. Quando un termine cadeva in giorno feriato bisognava computare quale fine del termine il seguente giorno non feriato. (Cap. 52 Stat. Bellinzona). Tut-

⁸⁾ Cap. 38, Statuti Bellinzona - Cap. 116, Statuti Blenio.

⁹⁾ Cap. 126, Statuti Blenio.

¹⁾ Sella: Il procedimento civile nella legislazione statutaria.

tavia vi erano cause in cui il giudice era obbligato a tener ragione anche nei giorni feriatì, purchè non fossero stati feste di precetto. Fra queste cause speciali erano comprese le criminali, le appellazioni da portarsi agli ambasciatori, e tutte le cause che per la loro natura venivano spedite sommarariamente. Le ferie non venivano inoltre osservate ogni volta che le parti dichiaravano di non voler prevalersene. (Cap. 41 Stat. Bellinzona).

§ 23. LE PROVE

Intorno all'onere della prova, punto essenziale che segna una differenza caratteristica fra il sistema processuale romano ed il germanico¹⁾, secondo l'attribuzione di esso all'una o all'altra parte, tacciono i nostri statuti di Bellinzona e delle valli. Nella pratica però vediamo la tendenza ad accettare il sistema romano ed imporre quell'onere all'attore. A volte tutt'e due le parti (attore e convenuto) hanno l'onere della prova: ciascuno deve provare ciò che è il fondamento della sua intenzione o negazione.

Si davano termini « ad probandum », dilazioni che già abbiám passato in rassegna.

Dei scaramentali in cause civili, sopravvivenze barbariche, tace affatto questo nostro diritto. Così il combattimento giudiziario, il duello, i giudizi di Dio le prove dell'acqua fredda e del ferro rovente, che ancora in uso erano in Italia nei primi tempi dell'epoca comunale²⁾, sono banditi dal nostro diritto statutorio per quanto riguarda la procedura civile.

Le prove in uso da noi sono i documenti, i testimoni, il giuramento delle parti, il sopraluogo del magistrato, la perizia.

I documenti. Il primo posto tra tutte le prove era assunto nella pratica dai documenti. Si assegnava forza probatoria all'atto pubblico e alla scrittura privata: maggiore naturalmente il valore di prova del primo. In certi casi la prova

¹⁾ Vedi Schröder: Lehrbuch der deutschen Rechtsgeschichte, pag. 84 e seg. Del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 405 e seg.

²⁾ Vedi Liber: Consuetudinum Mediolani, anno 1216.

Del Giudice: Vol. III, parte II, pag. 415 e seg.

era anzi ammessa solo per documento. Così le vendite e comperare d'immobili, come le vendite generali di tutti i beni di una persona, quando superavano il valore di 100 lire terzole, si potevano provare solo per istrumento pubblico. (Cap. 89 Statuti Bellinzona). Il massaro non poteva provare le sue pretese contro il padrone che per istrumento. (Cap. 140 Statuti Bellinzona).

In una causa dell'anno 1730 (Protocolli civili Bellinzona) ad una parte che vuol provare il possesso d'una peschiera con testimoni, risponde la parte contraria « che non si posson levare testimonianze contro gli stromenti ».

Negli statuti non è precisato se la prova poteva avvenire solo con esibizione dell'*originale* o anche per copia.

Gli istrumenti rogati da un notaio per difesa o prova di qualche cosa, dovevano venir dichiarati tali dal notaro nell'istrumento stesso, poi tagliati in due. (Cap. 132 Stat. Bellinzona).

I testimoni. La prova testimoniale compare si può dire in ogni causa; solo esclusa nei casi in cui si richiede l'atto pubblico. Gli statuti non fissano un limite al numero dei testi. Dai protocolli civili (Blenio e Bellinzona) vediamo però che le prove per testimoni valevano solo se il numero di questi era maggiore di uno. Un'unica testimonianza prodotta da una parte veniva rifiutata dalla parte contraria con la pretesa « unius testis nullus testis », dottrina comune in Italia ³⁾. L'unico testimone poteva tuttavia venir udito (per volere del giudice): la sua dichiarazione non valeva però quale prova e non doveva portar pregiudizio alla parte contraria ⁴⁾.

Ogni maggiorenne poteva testimoniare: la donna non era esclusa e sovente nella pratica troviamo testimonianze femminili. Esisteva l'obbligo di testimoniare per tutti, eccettuati i parenti stretti: chi, citato a testimoniare, non compariva e non poteva provare anche per giuramento di esserne stato legittimamente impedito cadeva in pena pecuniaria (Cap. XXVII Statuti Leventina).

I parenti non potevano venir obbligati a testimoniare contro la propria volontà e nel caso ch'essi stessi si esibivano

³⁾ Del Giudice: Vol. III, parte II, pag. 432.

⁴⁾ Protocolli civili, Bellinzona, anno 1719, 1^o luglio.

senza esserne ricercati, dovevano esser quali sospetti rifiutati. (Cap. 54 Statuti Bellinzona) ⁵⁾).

I forestieri non erano esclusi dal testimoniare: potevano però deporre testimonianza solo con il permesso del proprio giudice (Landvogt). Di regola era escluso dal testimoniare chi avesse in qualsiasi modo rapporto con una delle parti in causa, o coll'oggetto stesso della causa ⁶⁾). Nei protocolli troviamo la ricusazione di testimoni (per istanza interlocutoria) che hanno « *arte e parte* » nella causa. In una causa una parte chiede che venga esaminato l'idoneità dei testimoni citati dall'avversario « perchè gli consta che uno sia basso di cervello » ⁷⁾).

È proibito testimoniare per relazione d'altri (Cap. XXVI Statuti Leventina).

Anche negli statuti di Bellinzona si trova l'antica usanza ammessa negli statuti di Como, per cui i notai ricevevano le deposizioni testimoniali e provvedevano alla loro custodia e le parti erano pur libere di scegliersi il notaio che a loro meglio gradiva ⁸⁾).

Le deposizioni dei testimoni avvenivano quindi in segreto dinanzi ai due notai delle parti, che scrupolosamente dovevano scrivere tutto ciò che veniva deposto e potevano darne copie alle parti solo dopo la pubblicazione. Ad ogni testimonio ogni parte poteva dare sei interroganze: si avevano così interroganze e controinterroganze. (Cap. 56 Statuti Bellinzona).

Tuttavia anche negli statuti la nomina dei notai per la deposizione dei testi viene in certi casi esclusa: ad esempio nei casi di procedura sommaria, e quando al Commissario risultasse chiaramente che i testimoni possono essere uditi immediatamente, senza dilazione, non vien concesso alle parti un notaro particolare, ma il Commissario stesso raccoglie le deposizioni, ovvero un notaio da lui delegato. Notaio non può

⁵⁾ Cap. 16, Stat. Riviera. In E. A. V 1, anno 1615, art. 523, riconfermata la legge, che parenti sin in III grado non posson testimoniare in cause toccanti l'onore o i beni.

⁶⁾ Cap. 118, Stat. Blenio - Cap. 55, Stat. Bellinzona. Chi era interessato in qualche debito non poteva testimoniare in cause riguardanti tal debito.

⁷⁾ Protocolli civili di Blenio, anno 1722.

⁸⁾ Lattes: Il diritto consuetudinario, pag. 103. Sella: Il procedimento civile, pag. 126.

però essere in questo caso una persona sospetta ad una delle parti e neppure chi è stato procuratore nella stessa causa.

Particolare interessante, è che il commissario poteva anche raccogliere testimonianze per propria iniziativa, d'ufficio, indipendentemente dalle parti: in questo caso per la redazione doveva però servirsi del Notaro della Comunità di Bellinzona (Cap. 56 Statuti Bellinzona).

Così in teoria: nella *pratica* dei protocolli la deposizione dei testi avveniva in modo molto più spedito e semplice. I testimoni venivano citati ad istanza della parte che voleva provare e comparivano generalmente in tribunale. La parte presentava le « interrogazioni » oralmente o per iscritto: la parte avversa presentava le controinterroganze riferentisi generalmente alle domande dell'altra parte. Il numero delle interroganze non era limitato come dagli statuti. I testimoni rispondevano dinanzi al tribunale prestando anzitutto solenne giuramento. Si giurava sui vangeli: « tactis scripturis ». La deposizione veniva subito protocollata dallo scriba, poi riletta al testimone stesso per la conferma: da ciò nei protocolli la chiusura di ogni deposizione con la frase: « ei lecta affirmavit ». Le testimonianze dovevano venir udite in presenza di tutt'e due le parti: a volta nei protocolli qualche strappo alla regola e deposizione di testi senza la presenza della parte contraria ⁹⁾).

Testimoni abitanti in altri paesi potevano essere uditi al loro domicilio, ed allora l'esame dei testi era delegato al giudice sotto la cui giurisdizione si trovava il teste ¹⁰⁾).

Le testimonianze di persone ecclesiastiche venivano deposte dinanzi al tribunale ecclesiastico ¹¹⁾). Gli ufficiali stessi potevano e dovevano testimoniare: ad essi non era però chiesto il giuramento: deponevano « ex officio ».

⁹⁾ Protocolli civili Bellinzona, 9 ottobre 1715.

Protocolli civili Blenio, anno 1788.

¹⁰⁾ Sella: Il procedimento civile..., pag. 126, Protocolli civili Bellinzona: 4 ottobre 1725. Quale testimone dovrebbe comparire un vecchio abitante in Orsera: la parte viene obbligata a presentar le interroganze in iscritto al Landscriba, il quale poi le rimetterà al Consiglio di Orsera affinché il testimone « possi deponere per il giuramento sopra le interroganze che vien dattegli ».

¹¹⁾ Protocolli civili, Bellinzona, anni 1730-32.

I testimoni non dovevano venir pregati nè minacciati dalle parti ¹²⁾: chi dava testimonianza falsa era riguardato quale « infame » casso nell'onore e punito con multa ¹²⁾.

Il *giuramento*: introdotto dal diritto germanico ¹⁴⁾, per la ragione che se il convenuto negava doveva purificarsi dall'accusa per mezzo del giuramento o del giudizio di Dio, aveva importanza e valore di prova anche nel nostro diritto statuario.

Ogni parte, attore e convenuto poteva rimettersi al giuramento dell'altra in qualsiasi punto del processo... « in qualibet causa tam ante litem contestatam quam post et etiam ante dationem libelli »... (Cap. 59 Statuti Bellinzona). Si richiedeva solo che l'attore avesse portato al giudice la sua pretesa in iscritto.

Il giuramento poteva esser *deferito* o *riferito* tra le parti, non era però mai promosso dal giudice, e nella pratica veniva usato quando ad una parte non era possibile provare con altri mezzi.

La parte che voleva deferire il giuramento all'altra doveva presentare a questa la formola del giuramento per iscritto: domande precise su dati punti della causa. *Tre giorni* di tempo erano dati alla parte per giurare, termine che veniva osservato regolarmente nella pratica, anche se il giudice aveva la facoltà di prorogarlo (Cap. 59 Stat. Bellinzona). Entro i tre giorni la parte a cui era stato deferito il giuramento, doveva o giurare o riferire il giuramento alla parte avversa. In quest'ultimo caso toccava alla parte avversa l'obbligo di prestar giuramento entro i tre giorni susseguenti.

Chi non giurava perdeva le sue pretese: il reo o convenuto era ritenuto quale confesso, l'attore perdeva ogni diritto contro il convenuto, e questi veniva assolto.

Il valore di prova del giuramento è dichiarato esplicitamente dalla seguente frase degli statuti: « Si vero actor vel reus infra terminum delationis vel relationis sacramenti juraverit, teneatur Potestas secundum quod juratum fuerit absolvere vel condemnare... » (Cap. 59 Statuti Bellinzona).

E gli Statuti di Riviera (Cap. 94) « In merito alle parole proferite per giuramento vien data la sentenza ». Il giuramento era quindi la base della sentenza del giudice.

¹²⁾ Cap. 136, Statuti Blenio.

¹³⁾ Cap. 36, Statuti Riviera.

¹⁴⁾ Schröder: Lehrbuch der deutschen Rechtsgeschichte, pag. 370.

Sopraluogo e perizia. Le visite oculari (sopraluogo) al posto della vertenza intraprese da Landfogt e tribunale in corpore erano nella pratica frequentissime.

Rare invece nei protocolli le perizie: di tanto in tanto la perizia di qualche medico.

§24. LA SENTENZA

Esaminate tutte le prove, udite le parti in contraddittorio si arriva alla sentenza. E qui troviamo una delle principali differenze tra la procedura del regime confederato e quella anteriore del regime delle signorie lombarde.

Gli statuti di Bellinzona del periodo lombardo riconoscono ancora il « *consilium sapientis* » o *consiglio di savio* ¹⁾ generalmente usato in tutti i comuni italiani ²⁾). Secondo questo sistema il giudice non rilasciava direttamente la sentenza terminato il processo ma, per richiesta di una o di ambo le parti, trasmetteva gli atti del processo ad un dottor in legge, « *committere consilium sapientis* », ed il *consiglio* di questi doveva poi, dal giudice, venir rilasciato quale sentenza. La responsabilità della sentenza veniva quindi rigettata sul consigliere, sul sapiente, poichè sentenza e consiglio erano la stessa cosa ³⁾).

Le parti avevano la possibilità di scegliere il giurista che a loro meglio gradiva: quali consultori entravano in funzione per le nostre contrade i giuristi di Como, Milano, Pavia e di tutto il lago Maggiore.

Una tale trasmissione degli atti a giuristi italiani non poteva certo piacere ai Cantoni sovrani ⁴⁾); questa consuetudine scompare così dalla pratica come dagli statuti durante il regime confederato.

Secondo questi la sentenza viene decisa e annunciata dal giudice unico — commissario in Bellinzona e Riviera —

¹⁾ Statuti Bellinzona, Codice di Einsiedeln e proprietà privata, cap. 53-54.

²⁾ Del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 498.

³⁾ Wetzell: System des Civilprozesses, pag. 536.

⁴⁾ Cap. 54: Codice d'Einsiedeln.

o dal collegio dei giudici — Landfogt e Consiglio — in Leventina e Blenio. Solennità speciali non venivan richieste per la sentenza così pure dagli statuti è inconcepibile se essa si dovesse rilasciare necessariamente per iscritto o semplicemente in forma orale. È d'ammettere dalla pratica che la forma orale fosse la usuale e che solo dietro richiesta delle parti e a loro spese venisse rilasciata una sentenza scritta ⁵⁾. Nella pratica la sentenza era rilasciata oralmente dal giudice o dai giudici in presenza delle parti in forma concisa e semplice.

Nelle valli di Blenio e Leventina dove si aveva un collegio giudicante è d'ammettere che la sentenza veniva rilasciata a maggioranza di voti. In Leventina troviamo un rito particolare: i giudici venivano interrogati a « *Roda* » successivamente sulle loro opinioni, cominciando dal Landfogto, poi i 4 giurati e così uno dopo l'altro gli ufficiali presenti in tribunale ⁶⁾.

Il giudice doveva giudicare secondo « *allegata et probata* », vale a dire secondo gli atti presentati dalle parti e non « *secundum conscientiam* » non secondo la sua casuale conoscenza dei rapporti ⁷⁾. Quindi già in uso la pratica odierna abituale.

Gli statuti distinguono la sentenza definitiva dalla interlocutoria. La sentenza definitiva poneva realmente termine al processo ed aveva valore di vera sentenza. La sentenza interlocutoria era invece relativa a punti della causa, non aveva « *vis rei indicatae* » e poteva essere revocata dal giudice. In ogni causa eran possibili più sentenze interlocutorie e nei protocolli ne possiamo constatare la loro frequenza. Per le sentenze interlocutorie era vietato l'appello ⁸⁾.

In Italia durante il tempo delle Signorie e delle Monarchie era uso comune che il giudice inferiore « *de iure dubitans* » potesse o dovesse interrogare il superiore, eventualmente il principe ⁹⁾.

Un residuo di queste abitudini è rintracciabile anche da noi durante il periodo dei baliaggi, specialmente negli statuti di Bellinzona. Secondo questi (Cap. 61), il podestà di

⁵⁾ Cap. 6, Statuti Bellinzona.

⁶⁾ Cap. XIV, Statuti Leventina.

⁷⁾ Wetzell, pag. 520, Statuti Blenio.

⁸⁾ Cap. 88, Stat. Riviera.

⁹⁾ Del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 503.

Bellinzona le cause al *disopra* di 50 scudi le può inviare, delegare ai Cantoni Sovrani, così pure le cause d'onore, senza esser obbligato a trattarle.

La sentenza saliva in forza giuridica formale e materiale quando non veniva domandato nè proseguito l'appello¹⁰⁾: la sentenza del Commissario (Landfogt e consiglio) non poteva più venir toccata nè dai susseguenti Landfogti, nè dagli ufficiali superiori, Ambasciatori e Cantoni, ma doveva anzi da questi esser mandata in esecuzione; si parlava allora di sentenza *passata in giudicato*¹¹⁾. (Cap. 89 Riviera, 65 Bellinzona).

Le tasse cadevano sul soccombente. Esse venivano secondo gli statuti di Bellinzona fissate da uno o due notai non sospetti¹²⁾. Il vinto doveva pagare al vincitore: « victus victori condemnatur in expensis » (Cap. 62). È possibile però che tutt'è due le parti venissero liberate dalle spese e ciò quando al podestà fosse risultato che ognuna delle parti aveva avuto ragione di processare: « justam causam litigandi ».

§ 25. RIMEDI GIUDIZIARI CONTRO LE SENTENZE (APPELLO)

Il principale mezzo per opporsi alla sentenza secondo la nostra legislazione statutaria era *l'appello*. Solo una volta negli statuti troviamo nominata la querela di nullità... « sententiam nullam dicere »¹⁾ senza però precisarne la sua natura e la sua entrata in vigore, e così solo una volta vien chiesta la *revisione*²⁾ d'una sentenza dinanzi ai Cantoni, non avendone, causa assenza, potuto proseguire l'appello.

Le sentenze del Landfogt, Landfogt e Consiglio, erano appellabili e si conoscevano due istanze d'appello: l'appello al Sindacato, l'appello ai Cantoni Sovrani.

¹⁰⁾ Cap. 65, Stat. Bellinzona.

¹¹⁾ Cap. 65, Stat. Bellinzona.
Cap. 89, Stat. Riviera.

¹²⁾ Cap. 64, Statuti Bellinzona.

¹⁾ Cap. 62, Stat. Bellinzona.

²⁾ E. A. VI 1 2, anno 1658, pag. 1496, art. 245.

Il grado delle istanze doveva esser osservato; il primo appello doveva venir condotto dinanzi al Sindacato, da questo poi ai Cantoni Sovrani ³⁾).

Il Landfogt non poteva per principio annullare una sentenza emanata dal Landfogt precedente; egualmente gli Ambasciatori eran tenuti a riconoscere la sentenza dei loro annuali predecessori ⁴⁾).

1. *Appello al Sindacato*: era ammesso per tutte le cause civili superiori a un importo di tre o quattro scudi ⁵⁾). Le parti dovevano introdurre l'appello entro dieci giorni dalla sentenza presso il « iudex a quo », Landfogt, Landfogt e Consiglio ⁶⁾).

Per l'appello non erano richiesti requisiti speciali: in Blenio veniva generalmente appellato subito dopo la sentenza oralmente, presenti ancora i giudici. La domanda d'appello viene infatti subito dopo la sentenza nello stesso libro (Protocolli civili) protocollata. Chi appellava doveva prestar cauzione e la cauzione comprendeva il valore della causa, le spese, più un per cento per il caso di perdita della causa ⁷⁾).

La discussione ed il giudizio si facevano solo quando i sindacatori arrivavano nel baliaggio ⁸⁾). Molti decreti raccomandano agli appellanti di proseguire l'appello entro il tempo statutario ⁹⁾).

La parte contraria doveva necessariamente venir citata: decreti comandano che la citazione avvenga tre giorni prima

³⁾ Heussler: II Heft, pag. 156, No. 834 ⁵⁾). Molto probabilmente vi erano abusi riguardo il grado delle istanze poichè i Cantoni dovevano spesso intervenire con nuovi decreti. Vedi E. A. VII 1, anno 1725, pag. 1151, art. 132 - E. A. VII 1, anno 1737, pag. 1162, art. 27.

⁴⁾ Heusser: II Heft, pag. 156, No. 834 ⁵⁾).

⁵⁾ Statuti Bellinzona, cap. 63.

Heusser: II Heft, pag. 141 ³⁾), anno 1583, Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien.

⁶⁾ Statuti Bellinzona, cap. 63; Statuti Riviera, cap. 88; Statuti Blenio, cap. 9; Statuti Leventina, cap. 30, 31.

⁷⁾ Statuti Bellinzona, cap. 63.

Heusser: II Heft, pag. 141, No. 778 ³⁾).

⁸⁾ Vedi § 5 « Il Sindacato » di questo lavoro.

⁹⁾ Heussler: II Heft, pag. 150, No. 820 ⁹⁾).

della comparsa in tribunale, affinchè nessuna parte venga pregiudicata ne' suoi diritti ¹⁰⁾).

Il procedimento dinanzi al Sindacato era simile a quello di prima istanza ¹¹⁾). Le parti comparivano con i loro procuratori ¹²⁾): ogni parte poteva replicare e controreplicare a piacimento. Le prove erano le usuali: le sentenze della prima istanza dovevano venir presentate ai Sindacatori. Non è detto negli statuti se in appello erano possibili nuove prove. Gli Statuti di Leventina (Cap. 32) vietano nuove prove e così nella pratica vediamo che in una causa vengono repulsi nuovi testimoni. Frequenti erano le visite oculari intraprese dai sindacatori.

La sentenza non veniva data necessariamente alla prima udienza: i termini per portare le prove erano fissati dai sindacatori medesimi.

Dopo aver fatto le loro considerazioni, sentito le parti in contraddittorio, uditi i testimoni, gli Ambasciatori rilasciavano la sentenza *collegialmente* o annullando o riconfermando la sentenza di prima istanza.

La lingua usata dinanzi al Sindacato fu per lungo tempo l'italiana come dinanzi al Fogt. Nell'anno 1775 Svitto esprime però in dieta il desiderio che gli appelli in Bellinzona venissero discussi in tedesco, dato che i tre sindacatori non sempre erano conoscitori della lingua italiana ¹³⁾). Gli avvocati locali cercarono opporsi a tal rinnovamento facendo valere la loro poca conoscenza della lingua tedesca ¹⁴⁾). Dopo parecchie discussioni in dieta, il decreto nell'anno 1778,

¹⁰⁾ E. A. VIII, anno 1782, pag. 601, art. 88.

E. A. VIII, anno 1783, pag. 602, art. 109.

E. A. VIII, anno 1784, pag. 603, art. 139 e 141.

¹¹⁾ Vedi Protocolli del Sindacato di Bellinzona. (Archivio cantonale, Bellinzona).

¹²⁾ Nei protocolli civili di Blenio troviamo che in una causa dinanzi al Sindacato il Landvogt deve per ordine del Sindacato medesimo patrocinare una parte.

¹³⁾ E. A. VII 2, anno 1755, pag. 1068, art. 530.

¹⁴⁾ E. A. VII 2, anno 1776, pag. 1071, art. 553.

per Bellinzona, entrò veramente in vigore e così troviamo gli ultimi protocolli, del Sindacato redatti in tedesco ¹⁵⁾).

2. *Appello ai Cantoni Sovrani.* Il secondo e ultimo ricorso spettava ai Cantoni Sovrani ¹⁶⁾ «... Secunda vera appellatio fiat ad praefatos clem, mos Dominos,.. »; «... mag für unsere Gnädigen Herren der lobl. 3en. Orten beschehen...» (Cap. 63, Stat. Bellinzona).

Per quanto poco chiara risulti la sede di discussione degli appelli dinanzi ai Cantoni Sovrani (Vedi § 5: I Cantoni Sovrani I 3), dobbiamo dedurre dai numerosi Abschiede che essi fossero nei primi secoli discussi e proseguiti in Dieta — precisamente negli « Appellatztage » — poi, nell'ultimo secolo, con l'abolizione dell'« Appellatztag (anno 1622) dinanzi ogni singolo Cantone ¹⁷⁾. Quando l'appello veniva discusso in dieta doveva, secondo un decreto, venir terminato in un giorno ¹⁸⁾).

L'appello ai Cantoni Sovrani era solo possibile mediante citazione della parte contraria. I Cantoni non potevano entrare nella causa se la parte contraria non era presente. Eccezion fatta per l'appellante che portava una conferma scritta del Landfогt d'aver citato la parte contraria. La citazione dell'avversario deve aver dato luogo a numerosi abusi: perciò numerosi i decreti superiori e sempre più severi ¹⁹⁾. Chi compariva senza aver citato la parte contraria doveva venir multato con 50 corone. La citazione doveva avvenire 8 giorni

¹⁵⁾ E. A. VII 2, anno 1777, pag. 1072, art. 573.

E. A. VIII, anno 1778, pag. 598, art. 16. In questa dieta Uri vorrebbe concedere ai procuratori l'uso della lingua italiana affinché le parti possano seguire le arringhe: gli altri due Cantoni si mostrano contrari facendo valere che l'uso della lingua tedesca è già stato introdotto anche nel baliaggio di Lugano e Locarno, e che è inoltre molto più decoroso che i sudditi si servano della lingua del sovrano e non viceversa.

¹⁶⁾ Stat. Bellinzona, cap. 63 - Stat. Riviera, cap. 90, 87 - Stat. Blenio, cap. 9.

¹⁷⁾ Come per i baliaggi dei 12 Cantoni. Vedi Weiss: Die tessinischen Landfogteien, pag. 130.

¹⁸⁾ E. A. IV, Brunnen 1545.

¹⁹⁾ E. A. IV 2, anno 1559, pag. 1299, art. 61-76.

E. A. IV 2, anno 1561, art. 117 - IV 2, anno 1566, art. 12 - Heussler: II Heft, pag. 140, No. 773 - E. A. VI 1 2, pag. 1521, art. 545 - E. A. VI 1 2, anno 1680, pag. 1528, art. 615.

prima ²⁰⁾ e, secondo un decreto ²¹⁾ doveva esser osservata la forma scritta.

L'appellante doveva dar cauzione ²²⁾. Le parti dovevano comparire dinanzi ai Cantoni ²³⁾, con atti, documenti, scritture: Landfogg e Ambasciatori dovevano rilasciare alle parti estratti di sentenze e di testimonianze ²⁴⁾. Le parti potevano delegare i loro procuratori ai quali veniva richiesta, abilità in materia ²⁵⁾.

L'appello alle sentenze degli Ambasciatori doveva esser reso pendente presso i Cantoni prima di Sant'Andrea (30 nov.) ²⁶⁾, e entro un anno la causa doveva venir completamente terminata. (Cap. 63, Stat. Bellinzona). Una dilazione dei termini poteva venire concessa solo dai Cantoni medesimi.

La sentenza era rilasciata a maggioranza di voti: così nell'Appellatztag, e così anche quando ogni Cantone disputava e giudicava separatamente ²⁷⁾. Ogni Cantone aveva diritto ad un voto.

Nell'anno 1784 Svitto esterna in dieta il desiderio che gli appelli diretti contro i sindacatori non vengano trattati dai Cantoni prima che gli Ambasciatori stessi siano ritornati: Uri e Nidwalden accettano la domanda ²⁸⁾. Nello stesso anno i Cantoni decidono in Dieta di togliere l'appello contro il Sindacato ²⁹⁾. Ignoro se il decreto sia entrato in vigore in quegli ultimi anni della dominazione svizzera.

Sovente doveva accadere che le parti, pur avendo chiesto l'appello ai Cantoni Sovrani, « s'accomodassero » (« verthädigen ») poi amichevolmente. I Cantoni cercarono mettere un freno all'abuso del continuo *accomodamento* ordinando che quando era fissato un « Appellatztag » per la discussione della causa, le parti potessero solo « accomodarsi » pagando

²⁰⁾ E. A. V 1, anno 1614, art. 484, pag. 1677.

²¹⁾ E. A. VII 1, anno 1724, pag. 1124, art. 124.

²²⁾ Art. 63, Stat. Bellinzona - E. A. VIII, anno 1783, pag. 117, art. 63 - anno 1784, pag. 603, art. 138.

²³⁾ E. A. VII 1, anno 1716, pag. 1143, art. 72.

²⁴⁾ E. A. IV 1 d, pag. 433, anno 1544, art. 202 o. E. A. VI 2, anno 1635, art. 815.

²⁵⁾ E. A. VII 2, anno 1724, pag. 1124, art. 124.

²⁶⁾ E. A. V 2, anno 1622, pag. 1843, art. 200.

²⁷⁾ E. A. VII 2, anno 1751, pag. 1043.

²⁸⁾ E. A. VIII, pag. 603, art. 141.

²⁹⁾ E. A. VIII, pag. 603, art. 144.

tutte le spese avute dai Cantoni ³⁰). Inoltre l'accomodamento era solo possibile per mezzo del Landfogt ³¹).

Anche al prolungamento inutile delle cause si cercava porre freno, obbligando per esempio l'appellante debitore ad eseguire anzitutto la sentenza del Landfogt ³²). L'avversario doveva però in questo caso porre una cauzione per il caso che perdesse la causa dinanzi ai Cantoni.

Da ricordare che dinanzi ai Cantoni Sovrani non comparivano esclusivamente gli appelli delle sentenze sindacatorie, ma tutte le cause civili sorpassanti il valore di cinquanta scudi potevano dal Commissario esser direttamente inviate ai Cantoni Sovrani, e solo da questi decise ³³).

Per il baliaggio di Leventina l'appello era al Tribunale della Superiorità d'Urania e doveva esser proseguito al più tardi entro un mese dalla pubblicazione della sentenza nel baliaggio. (Cap. 31, Stat. Leventina).

§ 26. CONTUMACIA E BANDO

I Contumacia. La citazione portava con sè l'obbligo di comparire in giudizio entro un dato termine. Chi non ottemperava all'ingiunzione, era multato poi dichiarato contumace.

Gli statuti di Bellinzona proclamano la *contumacia* già dopo la prima citazione... « allora il Commissario procederà in contumacia contro l'inobediente e farà ragione all'attore... » ¹). Secondo gli statuti di Blenio l'«inobediente» veniva considerato contumace e giudicato su domanda dell'attore solo dopo la terza citazione ²). Passati tre giorni dal giudizio in contumacia il Commissario doveva dar licenza all'attore di prelevare a suo piacimento pegni o pagamento ³).

Il contumace che voleva uscire di contumacia doveva entro sei mesi far citare legittimamente l'attore a compa-

³⁰) E. A. IV 1d, pag. 803, lit a.

E. A. IV 2, anno 1559, pag. 1298, art. 47.

³¹) E. A. IV 2, pag. 1300, art. 73.

³²) E. A. IV 2, anno 1578, art. 360.

³³) Ciò almeno per il baliaggio di Bellinzona. Cap. 61, Stat. Bellinzona. Vedi § 5 « I Cantoni Sovrani I 2 3 ».

¹) Cap. 11 Stat. Bellinzona.

²) Cap. 11 Stat. Blenio.

³) Cap. 11 Stat. Bellinzona.

rire dinanzi allo stesso giudice e pagare le spese dei primi atti. Negli statuti di Blenio si parla di *purgare la contumacia* ciò che significa la stessa cosa che uscire di contumacia.

Il Bando. Gli statuti di Bellinzona (Cap. 15) nominano anche la *sentenza di bando*. Il condannato (per sentenza o per confessione) che nel termine prefisso non soddisfa alla condanna (pagando o facendo ciò che gli è stato per sentenza o atto superiore comandato) viene proclamato *bandito*.

La sentenza di bando doveva esser scritta da un notaio, e contenere il nome del petente e del bandito, la causa della sentenza, l'importo della vertenza ⁴⁾ sotto pena di nullità.

Tale bando, consegnato al creditore, gli permetteva l'immissione nei beni del bandito. La licenza valeva però solo per un anno. Il bandito poteva venir liberato dal bando e sentito di nuovo in ragione depositando in terza mano tutto ciò che era stato ordinato nella primitiva sentenza o atti ⁵⁾.

§ 27. ARBITRATI (COMPROMESSI)

L'arbitrato o compromesso aveva grande importanza nei nostri statuti locali e nella pratica. Obbligatorio il compromesso tra parenti sino al terzo grado in Bellinzona ¹⁾, fino al quarto in Riviera ²⁾ e in Leventina ³⁾.

In Bellinzona i vicini per cause minime (sotto le lire venticinque) dovevano andare in compromesso amichevole « ... acciò si smorzi fra li vicini del Borgo e Contado il fomento delli contratti e discordie ⁴⁾ ».

C'era inoltre il compromesso facoltativo ogni volta che le parti lo richiedevano, anche se la causa era già stata disputata dinanzi al Commissario o agli Ambasciatori ⁵⁾.

⁴⁾ Cap. 17 Stat. Bellinzona.

⁵⁾ Cap. 16 Stat. Bellinzona.

¹⁾ Cap. 44 Stat. Bellinzona.

²⁾ Cap. 103 Stat. Riviera.

³⁾ Cap. 34 Stat. Leventina.

⁴⁾ Cap. 43 Stat. Bellinzona.

⁵⁾ Cap. 15 Stat. Bellinzona.

Gli arbitri venivano generalmente eletti dalle parti: uno o due amici per cause tra vicini, anche due parenti prossimi per cause tra parenti. Il numero richiesto dai nostri statuti è generalmente di due: in caso di disaccordo tra i due la nomina di un terzo che doveva decidere. Sovente (specialmente nelle valli), compare quale terzo arbitro il Landfogto, oppure una terza persona incaricata dal Landfogto stesso. Generalmente gli arbitri erano presi fra gli ufficiali di tribunale: sovente in Bellinzona (vedi protocolli civili) le cause venivano date a Landfogt e tribunale da decidere amichevolmente. Gli Ambasciatori medesimi potevano essere arbitri. Nei protocolli di Bellinzona troviamo spesso quali arbitri anche persone ecclesiastiche. In una Dieta, Nidwalden si lagna di quest'uso e chiede l'esclusione degli ecclesiastici dai compromessi. Gli altri due Cantoni portano la domanda « ad referendum ⁶⁾ ». L'anno 1742 viene dalla Dieta proibito, dietro multa di cinquanta corone, a compaesani come a forestieri dare controversie da giudicare a persone ecclesiastiche ⁷⁾.

Quando si può « compromettere? ». Generalmente già prima di adire in tribunale, lasciando ciò all'arbitrio delle parti, oppure subito dopo la contestazione della lite ⁸⁾ dietro induzione del giudice per i casi previsti dalla legge, dietro accordo delle parti negli altri casi ⁹⁾.

Come veniva condotto l'arbitrato? Dagli statuti e dalla pratica si deduce che il compromesso era basato press'a poco sugli stessi principî della procedura comune. Gli arbitri e le parti dovevano prestare giuramento come gli ufficiali ¹⁰⁾.

Gli arbitri dovevano ascoltare le parti in contraddittorio, domandare le prove, udire i testimoni ¹¹⁾. Dai protocolli di Blenio vediamo che gli arbitrati venivano sempre fatti al banco della giustizia ossia in tribunale (Landvogt e arbitri sedenti al banco della « giustizia »), sovente in presenza del Landvogt. Il compromesso era letto alle parti in presenza di due testimoni noti e idonei ¹²⁾.

⁶⁾ E. A. VII 1, anno 1719, pag. 1145, art. 102.

⁷⁾ E. A. VII 1, anno 1742, pag. 1167, art. 326.

⁸⁾ Cap. 43, Stat. Bellinzona.

⁹⁾ Cap. 45, Stat. Bellinzona.

¹⁰⁾ Heussler: II Heft, pag. 138, No. 767 ³⁾.

¹¹⁾ Cap. 102, Stat. Riviera - Cap. 107, Stat. Blenio.

¹²⁾ Vedi Protocolli civili Blenio.

La sentenza era decisa dai due arbitri: nel caso in cui questi fossero di diversa opinione entrava in funzione il *soprarbitro* (generalmente il Landvogt) il quale doveva anzitutto cercare che i due arbitri s'accordassero, e non potendolo, mettersi poi dalla parte dell'arbitro che pareva aver deciso conforme alla giustizia; qualora però le opinioni degli arbitri gli sembrassero contrarie al diritto e all'equità, doveva egli medesimo per proprio conto dare la sentenza ¹³⁾. Secondo gli statuti di Blenio, quando gli arbitri non potevano accordarsi doveva esser dato loro un termine di tre settimane per pronunciarsi: non ancora concordi entrava il *soprarbitro*, il quale entro quattordici giorni doveva immancabilmente decidere ¹⁴⁾.

L'istanza del compromesso durava generalmente due mesi. Così in Bellinzona per gli « arbitramenti » volontari e per quelli tra parenti. Per i compromessi tra vicini il termine viene ristretto a un mese. Dilazioni erano possibili con però il consenso del Consiglio di Bellinzona ¹⁵⁾. Gli arbitri che non osservavano i termini statutari erano puniti dal Commissario. In Riviera la controversia tra parenti non doveva durare più di un mese ¹⁶⁾.

Il compromesso aveva valore di sentenza e come tale doveva venir considerato dalle parti e dagli ufficiali; doveva venir eseguito o fatto eseguire dal giudice: « ... Et Commissarius teneatur compellere arbitros et partes ad exequendum dicta arbitramenta seu amicabile compositiones non minus quam officiales et alii subditi teneantur sententias in rem judicatam transactas observare et exequi ».

Per il compromesso era generalmente vietato l'appello. Revisione era possibile in Bellinzona nei casi di compromesso tra parenti e vicini ¹⁷⁾. La revisione veniva chiesta al Consiglio il quale nominava due revisori che nello spazio di un mese dovevano terminare la differenza. Per i casi in cui il compromesso era voluto dalle parti gli statuti di Bellinzona vietavano l'appello. Tuttavia nella pratica anche per il baliaggio di Bellinzona troviamo ricorso in caso di « lesione enor-

¹³⁾ Cap. 102, Stat. Riviera.

¹⁴⁾ Cap. 107, Stat. Blenio.

¹⁵⁾ Cap. 45, Stat. Bellinzona.

¹⁶⁾ Cap. 103, Stat. Riviera.

¹⁷⁾ Cap. 43, 44, Stat. Bellinzona.

me» («super dimidia») e ricorso alla Suprema quindi ai Cantoni Sovrani¹⁸). Così pure nei protocolli civili di Bellinzona si trovano annullamenti di compromessi da parte del Commissario nei casi che una delle parti fa valere che l'arbitro ha deciso senza aver udito la parte in contraddittorio e senza aver ascoltato i testimoni¹⁹).

Nelle valli era permesso anche dagli statuti l'appello agli ambasciatori. La parte che voleva appellarsi doveva però prima provare dinanzi al Podestà che si trattava di una «lesione enorme»²⁰). Gli statuti di Blenio dicono che l'appello è possibile dinanzi ai Sindacatori podestà e Consiglio di credenza «quando la sentenza è così inconveniente». In Leventina era per principio proibito l'appello, permesso solo in caso di «lesio enormis»²¹).

Gli arbitri non dovevano chieder troppo per il loro disturbo: «licitum et honestum salarium». In generale ricevevano il deposito più le spese cibarie.

§ 28. IL PROCEDIMENTO SOMMARIO

Gli statuti ammettono nelle cause civili due specie di procedimento: l'una ordinaria che forma la regola, l'altra più breve che costituisce l'eccezione. Quest'ultima comprende però in pratica un numero vastissimo di cause, da ciò l'importanza della cognizione sommaria nelle nostre contrade durante il regime confederato.

Già dalla premessa degli statuti di Bellinzona: «... quod jus Bellinzonae et Comitatus ministretur summarie¹) ...» possiamo derivarne l'uso vasto di questa forma procedurale, anche se essa non veniva difatto usata in tutte le cause civili, come dal testo si potrebbe dedurre.

Gli statuti di Bellinzona fanno un'enumerazione dei casi da condurre sommariamente mentre negli statuti delle valli la forma sommaria detta anche «ad planum» vien richiesta «expressis verbis» solo in unione ad alcuni casi speciali, in

¹⁸) Vedi protocolli civili Bellinzona, anno 1754, novembre 6.

¹⁹) Protocolli civili Bellinzona, anni 1730-32.

²⁰) Cap. 102, Stat. Riviera.

²¹) Cap. 33, Stat. Leventina.

¹) «Prooemium» in Stat. Bellinzona.

particolare nelle cause possessorie²⁾). Quanto alle valli dobbiamo però concludere, dall'esame dei protocolli, che tutta la procedura ordinaria aveva carattere sommario: così negli statuti delle valli non abbiamo neppur trovato norme riguardanti libello, contestazione della lite ecc.

Gli statuti di Bellinzona riconoscono il privilegio del rito sommario:

- 1) a certe persone fisiche e giuridiche per tutte le controversie in cui sono interessate: vedove, pupilli, orfani, persone miserabili, chiese, luoghi pii;
- 2) alle cause di un valore minimo (sotto le 25 lire);
- 3) a una quantità di cause riguardo la loro naturale importanza e per citarne solo le principali le cause riguardanti le stime, cause possessorie, azioni relative alla limitazione delle proprietà, azioni di alimenti, cause riguardanti fitti, decime, primizie, controversie ereditarie, azioni riguardanti l'esecuzione dei testamenti³⁾, crediti per mercedi e salari⁴⁾, cause relative a dazi e imposte, ecc.

Poche son le norme sulla procedura sommaria. Non v'è bisogno di libello formale per iniziare la causa; la durata è ridotta a uno spazio di tempo più breve che nelle cause ordinarie: i termini son rimessi al pieno arbitrio del giudice e i testi possono venir uditi appena presentata la citazione. Tutti gli statuti⁵⁾ inoltre, in corrispondenza alle norme canoniche, prescrivono che i giudizi si possono tenere anche nei giorni feriat, siano tali per causa religiosa o per ragioni profane, eccezion fatta per le ferie religiose solenni (Natale, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini, feste della Madonna).

« Sine strepitu et figura iudici » devono venir condotte queste cause, vale a dire nessuna formalità di rigore, salvo quanto serve a scoprire la verità⁶⁾.

²⁾ Stat. Blenio, art. 126. Anche in Italia tutte le cause possessorie dovevano venir trattate « *summatim* ». Vedi del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 341.

³⁾ Cap. 94, Stat. Bellinzona.

⁴⁾ Cap. 177, Stat. Bellinzona.

⁵⁾ Cap. 41, Stat. Bellinzona.

Sella: Il procedimento civile nella legislazione statutaria italiana, pag. 259.

⁶⁾ Del Giudice: Storia del diritto italiano, vol. III, parte II, pag. 334.

Gettando uno sguardo nei protocolli civili di Bellinzona e Blenio dobbiamo riconoscere che questa era veramente la forma usata nella pratica durante l'ultimo secolo della dominazione confederata ⁷⁾, e forse anche nei primi due secoli. La forma dichiarata d'eccezione negli statuti costituiva quindi la regola nella pratica.

§ 29. L'ESECUZIONE

Si può procedere all'esecuzione in seguito a dichiarazione di contumacia o in seguito a sentenza.

L'esecuzione era compiuta dai servitori della Comunità su licenza scritta del Landvogt (almeno per Bellinzona) e in presenza di due testimoni degni di fede ¹⁾. Era punito con multa chi cercava opporsi alla forza del servitore ²⁾. I servitori pignoravano le cose mobili e mettevano sotto sequestro gli immobili; e non vien detto negli statuti se prima doveva necessariamente venir proceduto contro i mobili. La custodia dei beni sequestrati si affidava a privati od ai comuni nel cui territorio si trovavano i beni ³⁾.

I beni venivano stimati dietro domanda del creditore: le stime dovevano esser fatte nelle valli dal servitore in unione con due periti — «uomini da bene onesti» — gli stimatori ⁴⁾. Nel baliaggio di Bellinzona gli stimatori erano nominati ogni 6 mesi dal Consiglio ⁵⁾.

Alle stime il debitore poteva partecipare e sempre doveva esser avvisato quando avevano luogo. La revisione delle stime era possibile e lo stimatore sospetto poteva venir rifiutato ⁶⁾.

Non tutti i beni potevano esser pignorati: per i contadini era vietato il sequestro dei bovi e degli utensili di lavoro: un carro, un aratro, una scure, ecc. «*De hobus et utensilibus ad laborandum non praedandis*» (Cap. 82 Stat. Bellinzona).

⁷⁾ I protocolli civili esistenti riguardano solo l'ultimo secolo.

Nei protocolli di Bellinzona più vecchi vediamo che la richiesta del libello è molto più frequente che nei protocolli più recenti.

¹⁾ Cap. 81, Stat. Bellinzona.

²⁾ Cap. 178, Stat. Blenio.

³⁾ Cap. 78, Stat. Bellinzona - Cap. 110, Stat. Blenio

⁴⁾ Cap. 206, Stat. Blenio - Cap. 136, Stat. Riviera.

⁵⁾ Cap. 74, Stat. Bellinzona.

⁶⁾ Cap. 137, Stat. Riviera - Cap. 74, Stat. Bellinzona.

Creditore privilegiato (anteposto a tutti gli altri creditori) era il padrone in riguardo ai fitti da pagarsi dal masaro ⁷⁾).

L'esecuzione totale dei beni del debitore (inclusivi le terze persone in possesso di beni del debitore ed i garanti) entrava solo dopo duplice grida dinanzi al palazzo pretoriale e nelle contrade dove abitavano le suddette persone ⁸⁾).

Arresto personale: era per principio vietato ⁹⁾, ammesso solo in casi espressamente indicati negli statuti. Era possibile l'arresto personale del « debitore fuggitivo » sospetto di fuga, che non possedeva beni immobili nel borgo o Contado di Bellinzona ¹⁰⁾. Arrestato poteva venire inoltre chi rifiutava di soddisfare il garante che aveva pagato il debito ¹¹⁾, e chi non pagava i fitti decorsi per locazione di case o di beni rustici ¹²⁾).

L'arresto personale di un Bellinzonese ad istanza di un forestiero era escluso. I forestieri (non intendendosi per forestieri gli abitanti dei 3 Cantoni Sovrani) potevano però senz'altro esser detenuti per debiti, dietro semplice richiesta del creditore, finchè non pagassero o dessero cauzione: « *teneatur Potestas ad instantiam creditoris ipsum debitorem personaliter capere et detinere* » ¹³⁾. Ogni persona di un Comune (o Vicinanza) poteva esser convenuta personalmente per i debiti del proprio comune (Cap. 121 Stat. Bellinzona).

Gli arrestati venivano lasciati in libertà dietro cauzione: la detenzione era a spese del creditore. Chi aiutava in qualsiasi modo la fuga dei carcerati diveniva corresponsabile del debito in solido ¹⁴⁾).

Da notare che chi era stato imprigionato per un debito non poteva venir detenuto più a lungo per altri debiti, eccezion fatta per debiti verso la Comunità di Bellinzona.

Così il debitore che veniva messo in libertà non poteva

⁷⁾ Cap. 78, Stat. Bellinzona.

⁸⁾ Cap. 66, Stat. Bellinzona.

⁹⁾ Cap. 94, Stat. Leventina: « Nessuna persona di Leventina deve essere incarcerata, ne' messa in prigione per debiti. Così pure cap. 121, Statuti Riviera; cap. 34, Stat. Blenio.

¹⁰⁾ Cap. 31, Stat. Bellinzona.

¹¹⁾ Cap. 67-68, Stat. Bellinzona.

¹²⁾ Cap. 136, Stat. Bellinzona.

¹³⁾ Cap. 27, Stat. Bellinzona.

¹⁴⁾ Cap. 160, Stat. Bellinzona.

nello stesso giorno per debiti venir di nuovo incarcerato¹⁵⁾).

Negli statuti di Riviera troviamo una disposizione particolarmente severa contro chi non poteva pagare « in bonis » i propri debiti: poteva « con il braccio del magnifico Ufficio » esser bandito dalla giurisdizione dei 3 Cantoni sino al pagamento del debito o ad accomodamento con il creditore¹⁶⁾.

§ 30. DATI FONDAMENTALI DEL PROCEDIMENTO CIVILE DURANTE IL PERIODO DEI BALIAGGI

Nella teoria abbiamo trovato due forme di procedere: la forma ordinaria prevalentemente scritta e la forma sommaria, orale, accelerata, non osservante le leggi sulle ferie. Nella pratica dei protocolli vediamo che la forma prevalentemente usata era quest'ultima: al di fuori della citazione scritta il processo veniva condotto oralmente: orale la deposizione dei testi, e alla presenza delle due parti o loro procuratori, orali le arringhe di queste ultime. Accelerato il modo di procedere; cause importanti venivano decise già alla prima comparsa. Il processo era condotto dinanzi a Landvogt e tribunale (magnifico Ufficio in Bellinzona, magnifico consiglio nelle valli).

Il giudice non aveva esclusivamente parte passiva: disposizione del giudice nel fissare i termini per la deposizione dei testimoni e per l'epilogo delle parti, e nel promuovere prove; valeva quindi in buona parte il principio dell'« officium iudices » (Offizialmascime). Il giudice era direttore del processo.

La sentenza veniva rilasciata senza ritardi, basata sulle prove e sulle arringhe delle parti (procuratori).

Abbiamo tuttavia l'impressione esaminando i protocolli che il giudice giudicasse « secundum conscientiam ».

La sentenza veniva rilasciata dal giudice unico (commisario) a Bellinzona, dal collegio (Consiglio e Landvogt) nelle valli Leventina e Blenio. Nelle valli troviamo in tribunale per la sentenza un numero maggiore di ufficiali, che durante lo svolgimento del processo.

¹⁵⁾ Cap. 159, Stat. Bellinzona.

¹⁶⁾ Cap. 122, Stat. Riviera.

Diritto e procedura penale

1. DIRITTO PENALE

§ 31. PRINCIPI GENERALI

Il diritto penale delle nostre terre durante il regime confederato ha le sue fonti nei *decreti* sovrani, negli statuti, nella « Carolina » (ordinamento penale di Carlo V 1532) ¹⁾.

Riguardo gli statuti abbiamo per Bellinzona nei primi anni in vigore gli statuti del regime lombardo, poi, nell'anno 1694, la revisione degli stessi.

Gli statuti più antichi, frutto del regime lombardo, hanno un tono molto più feroce che i posteriori. Così pure vediamo dagli Abschiede che anche le pene nella pratica sono molto più severe nei primi anni della dominazione confederata. Tuttavia durante il regime svizzero non troviamo in uso certe atrocità ch'eran state predicate nelle nostre contrade per mezzo di decreti dai duca Visconti e Sforza ²⁾. Nel diritto penale del regime confederato dei primi tempi persistono numerose tracce dell'antico diritto germanico e franco.

La pena si spoglia in generale del carattere primitivo della vendetta privata per servire allo scopo della difesa sociale.

Il primitivo concetto della pena diretto alla soddisfazione dell'offeso cede il posto alla concezione che presenta la pena come un diritto dello Stato. Residui di questo antico sistema penale in particolare della vendetta privata e della soddisfazione dell'offeso ne troviamo ancora spesso negli « Abschiede » dei primi anni della dominazione confederata. Così negli « Abschiede » troviamo ancora l'istituto dell'« Urfehde » già in vigore nell'antico diritto germanico, e che se-

¹⁾ L'ordinazione penale di Carlo V non venne assunta quale legge nei Cantoni confederati, ma solo quale diritto sussidiario accanto al diritto comune: lo stesso si può quindi dire per i baliaggi. Vedi Blumer: « Staats u. Rechtsgeschichte... », II Teil, II Bd., pag. 6.

²⁾ Vedi Heussler: Rechtsquellen..., I Heft, pag. 56 e seg.

condo gli « Abschiede » significa il prometter pace, perdono, abbandono della vendetta, impegno quasi sempre unito a una somma che l'offensore deve versare a titolo di garanzia di ciò che ha promesso ³⁾. Scopo era la rappacificazione delle parti.

Imputati vengono dalla Dieta dietro « Urfehde » lasciati in libertà: « ... auf Urfehde entlassen » ⁴⁾. Traccia del carattere privato della pena è riscontrabile anche nel fatto che in reati, anche gravi, toccanti il diritto individuale, il perdono dell'offeso ha il potere di paralizzare l'azione penale: così gli omicida fuggitivi possono chiedere grazia presso la Dieta solo dopo pacificazione con i parenti ⁵⁾ dell'estinto, ed a volta dalla Dieta vien richiesto un atto scritto di rappacificazione ⁶⁾. Nell'anno 1557 un omicida di Bellinzona viene liberato, dice l'« Abschied », purchè eviti città e contado di Bellinzona fino a un certo termine, paghi come pena sessanta corone e si *pacifichi con la famiglia dell'ucciso* ⁷⁾. Quindi quest'ultima condizione tende a diminuire la pena meritata altrimenti dall'omicidio, procedimento che troviamo in uso in quell'epoca nei Cantoni primitivi e da questi naturalmente usato anche per i baliaggi ⁸⁾.

Malgrado lo sforzo dello Stato per sradicare la vendetta privata troviamo ancora nel diritto del regime confederato casi in cui la vendetta è lecita. Con decreto rilasciato dalla Dieta nell'anno 1550 viene permesso ai parenti di un offeso

³⁾ Schröder: Lehrbuch der deutschen Rechtsgeschichte, pag. 81, 353, 784. Secondo il diritto germanico l'offensore (che aveva rotto la pace) poteva di nuovo comperarsi la pace presso l'offeso pagando una data somma (Sühngeld) quasi sempre fissata in capi di bestiame: in cambio riceveva dall'offeso una promessa di pace per giuramento, che annullava la « Fehde » e quest'atto veniva appunto perciò detto « Unfehde », « Urfehde ».

Nel Medio Evo il perdono veniva giurato da ambo le parti.

⁴⁾ E. A. IV 1c, anno 1533, pag. 171.

⁵⁾ E. A. IV 1c, anno 1540, pag. 1258. Un tale di Medeglia, che ha commesso un omicidio in Romania e si è poi in seguito pacificato con i parenti dell'ucciso, domanda grazia.

E. A. IV 1d, anno 1545, pag. 520. I Bellinzonesi chiedono grazia per un certo Giovanni figlio dell'Ambrogio di Prada che ha ucciso in Napoli un certo Domenico di Ravecchia e che in seguito si è pacificato con i parenti dell'ucciso.

⁶⁾ E. A. IV 2, anno 1561, art. 98.

⁷⁾ E. A. IV 2, anno 1557, art. 1.

⁸⁾ Blumer: Staats u. Rechtsgeschichte..., II Teil, II Bd., pag. 3 e seg.

— fratelli e nipoti — di uccidere l'omicida bandito (non comparso malgrado grida pubblica), incontrandolo nel ba-
liaggio di Bellinzona... « ohne Nachrede oder Vorwurf der
Obern... » ⁹⁾).

In generale però i Cantoni Sovrani raccomandano ai loro
delegati, Ambasciatori e Landfogti, di far da pacieri presso
le famiglie cadute in guerra per qualche delitto.

Riguardo ai principi generali del diritto penale: valu-
tazione delle discriminanti, attenuanti e aggravanti, favoreg-
giamento, complicità, mandato, esecuzione, ecc., gli statuti ci
danno per così dire nessuna informazione. Circostanza aggra-
vante di tempo e di luogo, se gli atti si compiono di notte ¹⁰⁾
o nel palazzo pubblico, o in chiesa o dinanzi al Landfogto;
pene duplicate per chi offende persone della famiglia del
Landfogto o della sua servitù ¹¹⁾).

La complicità, il favoreggiamento, il mandato, vengono
colpiti in pratica come il delitto stesso (mandato all'omicidio,
alla falsificazione di monete, ecc).

Della responsabilità penale delle persone strette al de-
linquente da rapporti di famiglia fanno cenno gli statuti di
Blenio una sol volta: i padri degli ecclesiastici rispondono
per le pene pecuniarie dei figli ¹²⁾).

Riguardo l'età non si trovano norme negli statuti: se-
condo gli statuti di Riviera ¹³⁾ i minorenni non possono venir
processati fin quando hanno raggiunto l'età della discrezione.
Le pene devono, secondo gli « Abschiede », essere più lievi
per i giovani e per i fanciulli e tutta la procedura più
blanda ¹⁴⁾).

§ 32. LE PENE

Le pene hanno prevalentemente lo scopo di atterrire: le
più usate sono le seguenti:

1. *Pena di morte per i delitti gravi*: assassinio, omicidio,
delitti carnali, incendi di case con morte di persone.

⁹⁾ E. A. 1e, anno 1550, pag. 379 (134).

¹⁰⁾ E. A. III 2, pag. 1069, anno 1517. La pena « Frevel » (trasgressione)
deve essere di 10 « Pfund » come già in antico. La pena si duplica se il
« Frevel » avvenne di notte tempo. Cap. 26, Stat. crim. Bellinzona.

¹¹⁾ Cap. 26, Stat. crim. Bellinzona.

Cap. 36, Stat. Blenio.

¹²⁾ Cap. 159, Stat. Blenio.

¹³⁾ Cap. 83, Stat. Riviera.

¹⁴⁾ E. A. V 2, anno 1647, art. 1228.

Si eseguisce per decapitazione¹⁾ o sulle forche²⁾ o sul rogo, o per impiccagione³⁾). Negli statuti più antichi di Bellinzona si menziona quasi esclusivamente il rogo; in un sol caso troviamo la morte per annegamento: per la madre incolpata d'infanticidio⁴⁾). La morte con la ruota toccava in Riviera e Leventina al grassatore⁵⁾ (ladrone di strada).

Arse dovevano essere le streghe in Leventina come del resto in quasi tutta l'Italia⁶⁾, il rogo era d'altra parte pena comune in tutto il medio evo per tali sorta di delitti.

Al massimo applicata troviamo la pena di morte negli statuti di Leventina. Tuttavia malgrado che essa fosse frequente nei nostri statuti ed anche eseguita in forme varie non raggiunse durante il regime confederato la ferocia e crudeltà che possiamo rilevare in un mandato penale del 1393, emanato per Bellinzona durante la dominazione lombarda⁷⁾. Secondo questo i traditori, i ladroni famosi, i grassatori venivano prima della morte trascinati intorno, legati alla coda di un cavallo o di un asino; l'assassino prima della morte veniva trascinato intorno, fisso sopra un carro per mezzo di tenaglie roventi. La morte col fuoco toccante al falsificatore d'istrumenti è descritta con le più atroci finenze⁸⁾.

¹⁾ Stat. Bellinzona, cap. 15.
Stat. Blenio, cap. 38 - Stat. Riviera, cap. 21.

²⁾ Stat. Bellinzona, cap. 31.

³⁾ Stat. Bellinzona, cap. 16 e 45.

⁴⁾ Stat. Bellinzona, Codice, cap. 12, 15 e 41.

⁵⁾ Stat. Riviera, cap. 27 - Stat. Leventina, cap. 162.

⁶⁾ Stat. Leventina, cap. 146.

Salvioli: Storia del diritto italiano, pag. 708 - Kohler: Strafrecht der italienischen Statuten, pag. 124.

⁷⁾ Heussler: Rechtsquellen..., I Heft, pag. 69, No. 57.

⁸⁾ Heussler: Rechtsquellen, I Heft, pag. 69, No. 57 (1)... Ducatur super uno asello cum mitra papiri in capite per plateam et alia loca publica civitatis vel terre ubi veniet pena imponenda ed horis quibus aderit maior hominum multitudo usque ad locum instituie, et deinde ibidem igne comburatur modo infrascripto, ver quod cum cathene ferrea alligetur ad unam columnam fiscam in terra, que cathena aptetur ad columnam cum annulo ferreo rovelvente se et cum quo ipse homo revolvere possit se circum circa ipsam columnam longinquam eatenus quatenus plus fieri poterit, ut mortem dolentorem sustineat ».

Sembra che i Visconti fossero fra i Signori più crudeli nel formular condanne e pene. Vedi Del Giudice.
Solmi.

Era veramente la pena di morte applicata in pratica in tutti i casi indicati dagli statuti? Non esistendo i protocolli penali dei primi anni della dominazione, è impossibile conoscere l'uso pratico fatto di tale pena.

Negli « Abschiede » troviamo un sol caso di condanna a morte, e precisamente con lo squartamento: si tratta di un « crimen laesae maiestatis » assassinio del Landvogt Lussi in Blenio. L'autore principale (tuttavia fuggitivo) deve venir squartato vivo « lebendig gevierteilt » e le quattro parti del corpo poste sulla ruota criminale nel luogo della casa distrutta⁹⁾.

2. *Pene corporali*: Negli statuti antichi di Bellinzona sono numerosissime e perciò ancora frequenti nella pratica dei primi anni della dominazione confederata. Comuni erano le pene infamanti, simboliche cioè in relazione con la colpa: valeva il principio del taglione: « Occhio per occhio, dente per dente ». Specialmente in uso negli statuti vecchi era l'*amputazione della mano*, di origine longobarda¹⁰⁾: applicata in caso di furto, falsificazione di scritture, testimonianze false¹¹⁾. In un mandato di Bellinzona ancora del regime lombardo vien fatto rilevare che deve esser punita la « manus in qua magis potens », (quindi quasi sempre la mano destra), disposizione che troviamo sovente negli statuti dell'epoca¹²⁾.

La pena corporale si poteva però sempre riscattare mediante una somma fissa, da versare entro un termine fisso, secondo l'uso lombardo.

Negli statuti nuovi di Bellinzona la pena corporale scompare quasi completamente, e subentra al suo posto la pena pecuniaria.

Quali pene corporali troviamo citate nei nuovi statuti (1696) in un unico caso il *marchio in fronte* unito all'*amputazione della mano* per falso testimonio¹³⁾.

⁹⁾ E. A. V 1, anno 1612, art. 410.

¹⁰⁾ Kohler: Das Strafrecht der italienischen Statuten, pag. 141 e seg.

¹¹⁾ Stat. crim. Bellinzona (1390): cap. 12, 13, 14, 15, 42, 43.

¹²⁾ Kohler: Das Strafrecht der italienischen Statuten, pag. 147 e seg.

Heussler: Rechtsquellen, I Heft, pag. 67, No. 53, Strafe falschen Zeugnisses und Urkundenfälschung.

¹³⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 38.

Negli statuti delle valli quali uniche pene corporali compaiono l'*amputazione del dito indiziale* nel caso di giuramento falso ¹⁴⁾ (principio del taglione), il *markio in fronte* ¹⁵⁾ e l'amputazione della mano.

La fustigazione e il taglio della lingua, pur non apparendo nei nostri statuti, venivano in casi particolari applicati dalla Dieta per abitanti dei nostri baliaggi: fatto naturale se si pensa ch'esse costituivano le pene corporali più comuni nei nostri Cantoni primitivi ¹⁶⁾. Così si legge in un Abschied che un falsificatore di monete venne « *battuto con la frusta* » e « *bannito* » dal paese ¹⁷⁾.

Una pena spietata troviamo inflitta a un tale comparso dinanzi alla dieta per aver diffuso dicerie intorno a un tradimento contro lo Stato, e (dagli Abschiede si ha l'impressione), senza intenzioni delittuose; per aver peccato con la lingua, viene con la lingua punito: si comanda dunque al boia di trapassargli la lingua con uno spillo dal quale il colpevole stesso dovrà liberarsi ¹⁸⁾.

3. *Pene disonoranti*: L'infamia è quasi sempre unita ad altre pene corporali o pecuniarie. L'infame era privo d'onore e di fede (negli Abschiede si dice anche « *wehrlos* »); conseguenze tra altro il non poter testimoniare nè in civile nè in penale.

Secondo gli statuti di Bellinzona il falso testimone, oltre alle pene corporali e infamanti, doveva esser dipinto in effigie al palazzo di giustizia. Nei protocolli criminali per delitti lievi (liti, ingiurie) è prescritto l'inginocchiarsi dinanzi all'offeso domandando perdono ¹⁹⁾.

La *berlina* non compare negli statuti delle valli e nei posteriori di Bellinzona; costituisce però una delle pene caratteristiche dell'epoca, e ancora frequente anche nei protocolli degli ultimi anni della dominazione confederata ^{19a)}.

¹⁴⁾ Stat. Leventina, cap. 177.

¹⁴⁾ Stat. Blenio.

¹⁶⁾ Blumer: Staats-u. Rechtsgeschichte... II Teil, II Bd., pag. 9.

¹⁷⁾ E. A. IV 1d, anno 1542, pag. 792.

¹⁸⁾ E. A. IV 1e, anno 1549, pag. 27.

¹⁹⁾ Protocolli criminali Bellinzona, 25 settembre 1784 (Archivio cantonale).

^{19a)} Troviamo la berlina ancora dopo il periodo dei baliaggi verso il 1850 citata nell'opuscolo « Ricordi di Bellinzona ed alcuni articoletti relativi » pubblicati da Agostino Bonzanigo, pag. 7 « al sabato mattina in piazza del mercato, piazza Noretto, si vedeva ogni tanto esposto alla berlina un qualche delinquente attaccato ad un anello a fianco della porticina del campanile in cima alla sporgente piccola gradinata... ».

Il reo doveva generalmente, dopo la sentenza, essere esposto per un'ora, o più in luogo pubblico dinanzi alla Chiesa o in piedi sulla « Pioda » (pietra) appositamente, con una frusta in una mano e il corpo del delitto nell'altra ²⁰). A volte la pena della berlina veniva ripetuta, e sovente era solo una pena accessoria congiunta ad altre (bando, ecc.).

Nei protocolli criminali troviamo designata questa pena esclusivamente per furti. Essa fu probabilmente introdotta nei nostri baliaggi dai Cantoni sovrani stessi, dov'era in quell'epoca molto in uso ²¹).

4. *Pene limitatrici della libertà personale*: Il carcere (in paese) come pena è sconosciuto: è usato solo per assicurare la persona del reo alla giustizia. La condanna alle galere viene appena accennata negli statuti di Bellinzona quale pena grave ²²): una condanna alle galere troviamo anche negli Abschiede. Probabilmente anche ²³) nei baliaggi dei tre Cantoni i condannati alla galera venivano mandati a scontare la pena in flotte straniere: a Venezia e Genova come era d'uso per i baliaggi dei 12 Cantoni ²⁴).

Il *bando* è la pena più comune del periodo dei baliaggi: la possiamo dire la pena per eccellenza. Troviamo il bando continuamente nominato negli statuti di Bellinzona e delle valli, negli Abschiede, nei protocolli criminali e di malefi-

²⁰) Nell'anno 1785 un tale di Monte Carasso ladro di pecore e capre dopo passati tutti gli stadi del processo vien punito dal Commissario di Bellinzona nel seguente modo: « Sopra di che S.ia Ill.ma ritrovando necessaria la punizione di simili delitti massima « ad exemplum » ha condannato e condanna detto P. G. per li commessi confessati e provati furti a stare per un'ora qui sulla Pioda in piedi con una frusta in una mano e nell'altra con le pelli di capra e pecora indi poi dimani debba esser condotto avanti la porta della chiesa parrocchiale in Monte Carasso ed ivi stare parimenti per un'ora con una frusta e le stesse pelli nella mano: in seguito debba esser condotto alli Confini di questa Giurisdizione Bellinzona verso Locarno e per anni dodici debba essere e restare bandito dalla giurisdizione bellinzonese e dalle altre tre Prefetture cioè di Blenio e Rivera e condannato nella spesa giudiziaria ed alla restaurazione dei danni avvocati coi noti furti ». Protocolli criminali Bellinzona, anno 1785, 27 gennaio.

²¹) Blumer: Staats-u. Rechtsgeschichte, II Teil, II Bd.

²²) Stat. crim. Bellinzona. E. A. V 1, anno 1612, art. 384.

²³) E. A. V 1, anno 1612, art. 384.

²⁴) Weiss: Die tessinischen Landvogteien der XII Orte..., pag. 116 - E. A. VII 2, art. 142, pag. 921 seg., art. 145, 146, pag. 922.

Paravicini: Beitrag zur Rechtsgeschichte des Luganese, pag. 122.

cio. Al bandito era vietato toccare il suolo dal quale era stato espulso.

Bandito era anzitutto senza eccezione l'imputato fuggito alle mani della giustizia; la pena di bando cade però anche su rei in potere della giustizia e processati in paese. Così il bando poteva essere a vita o per un numero fisso di anni, esteso a tutti i 3 baliaggi dei tre Cantoni e a volte a tutta la Lega Confederata. I decreti e le norme sui banditi sono numerosi.

5. *Pene pecuniarie*: Le multe che in origine avevano scopo d'indennizzo per il danno causato, assumono in questo periodo come in tutto il Medio Evo, carattere penale²⁵). Negli statuti antichi di Bellinzona troviamo le pene pecuniarie quasi sempre quale surrogato delle pene corporali secondo il principio della Chiesa che riconosceva le pene in vita, « sanguine et corpore » riscattabili con denaro²⁶). E forse questo principio fu riconosciuto anche da noi nei primi anni della dominazione.

Negli statuti di Bellinzona e delle Valli del periodo confederato le pene corporali scompaiono gradatamente (salvo qualche rara eccezione) e rimane quale unica pena per tutti i delitti minori — *criminali* — la pena pecuniaria. Questa varia a seconda della gravità del delitto e delle conseguenze dello stesso.

6. *Confisca dei beni*: Aveva carattere di pena accessoria, usata solo in casi gravi in cui la pena principale era il bando o la pena capitale. I beni del reo toccavano alla Camera dei 3 Cantoni Sovrani. Ai figli doveva però esser salvata la « legittima », e per « legittima » s'intendeva secondo il diritto comune un terzo del bene paterno se il numero dei figli non era maggiore di quattro; una metà se esistevano cinque o più figli²⁷).

§ 33. I SINGOLI REATI

Negli statuti del regime lombardo manca ogni classificazione dei reati, non è osservato alcun ordine nella trattazione e si alternano confusamente i maggiori coi minori de-

²⁵) Schröder: Deutsche Rechtsgeschichte, pag. 779.

²⁶) Kohler: Das Strafrecht der italienischen Statuten, pag. 81.

²⁷) Statuti criminali Bellinzona, cap. 17.

litti. La Signoria Svizzera introdusse fin dai primi anni la divisione delle azioni punibili in « *Malefizsachen* » e « *Criminal-sachen* », divisione conosciuta anche nel diritto penale dei Cantoni primitivi (« *Missethaten* » e « *Frevel* »)¹⁾.

Le « *Malefizsachen* », « *maleficio* », « *delicta maleficio-sa* » comprendevano i delitti più gravi puniti in « *corporis, sanguinis aut vitae* »: eresia, magia, stregoneria, sodomia, omicidio, assassinio, assassinio di strada (grassazione), avvelenamento e complicità in tali delitti, stupro, incesto, incendio, furto, falsificazione d'istrumenti e scritture, giuramento falso, rottura del Fridt, spostamento di termini (Marksteinverrückung), occupazione di pascoli e alpi comuni, e insomma dicono gli statuti e i decreti sovrani, tutti i delitti che, secondo le leggi comuni (Carolina), vengono puniti in vita, sangue, e corpore²⁾. Gli statuti di Leventina comprendono nel maleficio anche la bestemmia contro Dio e i Santi³⁾. « *Criminali* » erano i delitti non compresi nel « *maleficio* », che venivano puniti con pene pecuniarie.

La divisione aveva una triplice importanza: i « *criminali* » venivano distinti dal « *maleficio* » nella pena, nella procedura e nella divisione delle condanne.

Nelle condanne di maleficio spettava alla Camera dei Cantoni Sovrani una quota maggiore che nelle condanne criminali, da ciò i tentativi dei Landvogti di trasferire qualche reato dall'una all'altra categoria per accrescere la quota del terzo a loro spettante sulle condanne in denaro; da ciò anche i molti decreti sovrani atti a reprimere tali tentativi. Si ammetteva però assai di frequente il riscatto della pena anche nei delitti gravi.

a) *Delitti contro la persona: L'assassinio, e l'omicidio* erano sempre puniti con la morte⁴⁾, per decapitazione « ... moriatur, et caput ab eius humeris amputetur... ».

¹⁾ Blumer: Staats u. Rechtsgeschichte..., II Teil, II Bd., pag. 51.

²⁾ Heussler: II Heft, pag. 141, No. 778.

Anno 1583, Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien (4).

E. A. V 1, anno 1598, art. 66 - E. A. VI 1 2, anno 1675, art. 553 (4).

Statuti criminali, Bellinzona, cap. 56.

³⁾ Statuti Leventina, cap. 145.

⁴⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 145, 17.

Stat. Riviera, cap. 23.

Stat. Blenio, cap. 38.

Gli statuti di Riviera richiedono premeditazione. Punito con la stessa pena anche il mandato. I beni del delinquente spettavano al fisco. L'omicidio per avvelenamento tiene negli statuti un capitolo a parte⁵⁾. Giustiziati con la ruota venivano gli assassini della strada (grassatori)⁶⁾.

L'infanticidio veniva in Bellinzona punito con l'annegamento della madre⁷⁾. Le pene di questi delitti non potevano venir riscattate con denaro.

Ferite, percosse, minaccie, venivano punite con pene pecuniarie. La pena era diversa se la percossa aveva causato spargimento di sangue o no, e a seconda del mezzo usato (spada, bastone, sasso)⁸⁾.

I modi di percuotere e di minacciare vengono distinti in mille maniere: ad esempio si parla « de percussione facta manu vel pede »⁹⁾, o « di chi scapigliasse qualcuno e lo gettasse a terra »¹⁰⁾ differenziando la pena secondo la gravità del caso.

Per i ferimenti l'offensore era obbligato a risarcire i danni recati.

La pena era più grave per chi percuoteva i propri genitori: al posto della pena pecuniaria si applicava allora la pena corporale; il colpevole doveva esser castigato *in sanguie* all'arbitrio del podestà e dei giudici del maleficio¹¹⁾.

b) *Delitti contro la proprietà*: tra i reati contro la proprietà ha maggiore importanza il *furto*, che è *criminale* fino al valore di 25 lire, *maleficio* se supera tale importo¹²⁾. Aggrava la pena l'effrazione per mezzo di scalata o di false chiavi. La pena è pecuniaria mentre negli statuti anteriori di Bellinzona troviamo pena corporale dall'amputazione della mano, fino all'impiccagione per furti gravi.

⁵⁾ Stat. Leventina, cap. 161.

Stat. Riviera, cap. 26.

⁶⁾ Stat. Leventina, cap. 162.

Stat. Riviera, cap. 27.

⁷⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 17.

⁸⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 19-20.

⁹⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 21.

¹⁰⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 22.

¹¹⁾ Stat. Riviera, cap. 32 - Stat. Leventina, cap. 172.

¹²⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 12 - Codice Einsiedeln Stat. Bellinzona, cap. 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

Punito veniva pure chi scientemente teneva nella propria casa oggetti rubati ¹³⁾).

L'incendio doloso era punito secondo il valore dell'oggetto incendiato o guastato. Al rogo doveva esser dato chi avesse incendiato case, stalle, edifici ¹⁴⁾ con inoltre risarcimento dei danni per ogni caso.

Si hanno poi alcuni reati minori contro la proprietà di carattere prevalentemente agricolo; si parla « di chi tagliasse vigna d'altri ¹⁵⁾ », « di chi tonde bestie d'altri », di chi « strepasse la coda di un cavallo altrui » ¹⁶⁾, e la pena è sempre pecuniaria. Puniti pure i turbatori del possesso altrui.

c) *Delitti contro l'onore altrui: ingiuria*. Punito chi proferiva parole ingiuriose contro una data persona: se non poteva provare la veridicità delle ingiurie era obbligato a ritirarle e a restituire l'onore all'offeso. Ingiuria viene considerato negli statuti anche lo sputare in viso ad un altro o il levargli il cappello dalla testa ¹⁷⁾).

d) *Delitti contro la pubblica fede*:

Falsificazione di monete e istrumenti: punito veniva chi aveva fabbricato monete false o redatto falso istrumento; chi aveva dato mandato per tale delitto, e chi scientemente aveva usato di tali oggetti. Le pene erano gravi: la falsificazione d'istrumenti negli statuti di Leventina e Riviera era punita con la privazione dell'onore, la confisca dei beni e il bando ¹⁸⁾).

Il falsificatore di monete, secondo gli statuti di Bellinzona, veniva castigato in « corpore ed in vita », o perpetuamente bandito se fuggiva alle mani della giustizia. Gli statuti vecchi lo condannavano al fuoco ¹⁹⁾).

Falsa testimonianza: chi dava falsa testimonianza in una causa penale ancora negli statuti ultimi di Bellinzona veniva punito con l'amputazione della mano, il marchio in fronte con ferro rovente, la perdita in perpetuo dell'onore, ed era

¹³⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 13.

¹⁴⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 32.

¹⁵⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 34 e 35.

¹⁶⁾ Stat. Blenio.

¹⁷⁾ Cap. 23, 24, Stat. crim. Bellinzona.

¹⁸⁾ Stat. Leventina, cap. 175.

Stat. Riviera, cap. 35.

¹⁹⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 41.

Stat. crim. Bellinzona, Codice Einsiedeln, cap. 46.

inoltre dipinto in effigie al palazzo della giustizia: la pena era quindi assai severa. Chi aveva prodotti tali testimoni, doveva perdere « ipso iure » la causa, pagare una multa, ed era reputato persona senza fede ²⁰⁾. Negli statuti di Riviera e di Leventina il falso testimone in cause maleficiose o chi l'aveva indotto a testimoniare il falso, veniva punito con la stessa pena del malfattore ²¹⁾.

Giuramento falso. Se fatto dinanzi al Landfogto era punito a Bellinzona con pena pecuniaria e infamia; in Leventina con il taglio del dito indiziale — pena del taglione —; in Blenio con il marchio in fronte ²²⁾.

e) *Delitti contro il buon costume:* Violazioni, adulteri, stupri, incesti, erano, quali malefici, severamente puniti. Lo adulterio veniva punito con pena pecuniaria, che aumentava secondo le ricadute. L'ufficiale pubblico veniva punito più gravemente; recidivo per la terza volta veniva privato del suo ufficio ²³⁾. I delitti gravi contro il buon costume erano puniti con la morte: decapitazione o fuoco ²⁴⁾.

f) *Delitti contro lo Stato: Il tradimento* si puniva con lo squartamento e la confisca dei beni ²⁵⁾. La pena venne rilasciata dalla Dieta l'anno 1612 per l'assassino del Landfogto Lussi del baliaggio di Blenio ²⁶⁾.

L'insurrezione contr lo Stato, o contro i Signori era punita con la morte: per questa ragione i capi della rivoluzione di Leventina (anno 1755) vennero decapitati ²⁷⁾.

La resistenza agli ufficiali durante il compimento del loro ufficio era punita quale delitto contro lo Stato, così l'appropriarsi di competenze toccanti allo Stato stesso (carcerazione privata, liberazione di carcerati, pignoramento privato di beni altrui) ²⁸⁾.

Proibito in ogni baliaggio il tener riunioni all'insaputa dell'autorità, disposizione, questa, destinata sicuramente a impedire complotti contro l'autorità stessa.

²⁰⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 38.

²¹⁾ Stat. Riviera, cap. 36 - Stat. Leventina, cap. 176.

²²⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 39 - Stat. Leventina, cap. 177.

²³⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 15.

²⁴⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 16.

²⁵⁾ Stat. Blenio, cap. 50.

²⁶⁾ E. A. V I, anno 1612, art. 410.

²⁷⁾ Blumer: Staats-u. Rechtsgeschichte, II Teil, II Bd., pag. 209.

²⁸⁾ Heussler: Rechtsquellen... II Heft, No. 779 (9) - Stat. crim. Bellinzona, cap. 43, 45.

Delitti d'ufficio. Corruzione di ufficiali, accettazione di regali da parte di questi erano severamente proibite; non sempre il divieto era osservato, da ciò i continui decreti da parte dei Cantoni Sovrani ²⁹). Si colpiva tanto l'ufficiale che si era lasciato corrompere, quanto chi aveva tentato corromperlo con regali o danaro. Gli ufficiali stessi potevano esser puniti anche con la perdita dell'ufficio ³⁰).

Pene erano inflitte pure a chi cercava d'ottenere un ufficio pubblico per via di pratiche ³¹). Negli Abschiede troviamo menzionate numerose trasgressioni, portate dinanzi ai Cantoni Sovrani e da questi decise.

g) *Delitti contro la religione:* Negli statuti vien fatti risalire il rispetto che si deve a Dio e ai Santi ed è punito quale delitto il *bestemmiare* tali nomi. La pena era pecuniaria; negli statuti anteriori di Bellinzona troviamo però la berlina riscattabile, secondo l'uso, con denaro ³²). In Leventina il bestemmiare era maleficio ³³).

La festa doveva essere santificata astenendosi da speciali lavori: vendere e comperare, condurre mercanzia con cavalli, carri, buoi, muli: le trasgressioni venivano punite con multa.

Fra i delitti contro la religione figura inoltre la stregoneria o *magia*, secondo le concezioni del tempo, consistente in danni a persone o cose per mezzo d'istrumenti soprannaturali, in possesso dei quali la persona in considerazione (strega) non poteva essere arrivata che dandosi completamente a Satana. La persona accusata di stregoneria veniva punita con le fiamme. Dato lo sviluppo di questo delitto nel periodo Confederato e dei negozi tra foro secolare ed ecclesiastico, della magia verrà parlato più oltre.

²⁹) Stat. crim. Bellinzona, cap. 47.

E. A. IV 1d, anno 1545, pag. 452, pag. 464 (f).

³⁰) E. A. IV 2, anno 1558, pag. 1296, art. 41 - Anno 1566, art. 175 - Anno 1567, art. 186 - Stat. crim. Bellinzona, cap. 42 e 44.

³¹) Stat. Leventina, cap. 11, cap. 193.

³²) Stat. crim. Bellinzona, cap. 28.

Stat. crim. Bellinzona, Codice Einsiedeln, cap. 33.

³³) Stat. Leventina, cap. 145.

§ 34. IL FRIDT

Delitti contro la pace: L'istituto del *Fridt* (Fried, fritum, pace) merita una speciale menzione per la grande importanza ch'esso ebbe nelle nostre contrade, e per la sua natura prettamente svizzera. Per Bellinzona già nel 1517 troviamo negli Abschiede norme riguardanti il «*Friedegebot*» e relative conseguenze penali ¹⁾. Gli statuti riformati di Bellinzona e delle valli sono ricchi di disposizioni riguardo a questo istituto e i protocolli criminali ci mostrano quanto esso fosse in vigore nella pratica anche negli ultimi anni del regime svizzero. In virtù del *fridt* una persona che viene alle mani o anche solo ad ingiurie con un'altra può essere obbligata a promettere di non più offenderla, cioè a «*dare il fridt*».

Il «*Fridt*» è quindi un istituto a dipendenza di una rissa: ognuna delle parti all'inizio della rissa o anche prima può chiedere il *Fridt*, soltanto se dubiti che altri voglia attaccar brighe. «*Il tuor su il Fridt*», l'ordinare il *Fridt*, incombeva ad ogni presente alla rissa, vallerani e forestieri, uomini e donne ²⁾.

Il *Fridt* veniva generalmente ordinato con una palmata — «*con la mano tuore su il frid*». — Nel caso però di lontananza o di pericolo veniva ordinato gettando la parola «*Fridt*» per tre volte tra i due rissanti. Punito con multa veniva il presente che non giurava il *Fridt*, e punito naturalmente con pena più grave, chi invece di pacificare prendeva parte alla lite. Solo chi vedeva il proprio parente ferito poteva accorrere in suo aiuto battendo e colpendo l'offensore, poichè, secondo le concezioni del 16^o e 17^o secolo, la vendetta di famiglia era in certe condizioni ancora permessa ³⁾.

Al comando le parti rissanti dovevano «*dar il Fridt*» il che corrispondeva alla promessa di interrompere la lite e di non voler più offendere la parte contraria: «*dare fridtum et fidem de non offendendo illam personam seu personas*» ⁴⁾.

La promessa legava le parti rissanti ed i parenti loro

¹⁾ E. A. III 2, anno 1517, pag. 1053-1092.

²⁾ Statuti Leventina, cap. 141.

Dello *Fridto*, art. 1: «*Parimenti quando una donna commandrà o gridarà il Fridt, se le debba dare il fridt quanto ad un uomo*». Stat. Blenio, cap. 14 - Stat. Riviera, cap. 49.

³⁾ Heussler: *Rechtsquellen*, II Heft, pag. 133, No. 767. *Ordnung der drei Orte* (4).

⁴⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 48.

sino al secondo, terzo, quarto grado secondo i baliaggi⁵⁾). Per i parenti il vincolo riguardava però esclusivamente la causa particolare, cosicchè se essi venivano in lite con la parte contraria ma per un diverso motivo, dovevano esser puniti secondo le misure ordinarie, senza aggravanti.

Il Fridt durava per tutto il tempo di reggenza del Landfogto sotto il quale era stato dato⁶⁾. Decreti Sovrani, per evitare guai ne prolungarono la durata sino a un mese dopo la partenza del Landfogto⁷⁾. Passato questo termine il Fridt si considerava estinto.

Rottura del Fridt: Chi negava di dare il Fridt doveva esser punito. Secondo gli statuti di Blenio i presenti potevano consegnarlo al Podestà o ai Reggenti della valle che lo tenevano in carcere sino alla soddisfazione⁸⁾. Chi s'allontanava dal paese per non dare il Fridt veniva trattato come bandito: l'impunità era data a chi l'offendeva, e ogni paesano doveva cercare di catturarlo per poi consegnarlo alla giustizia. Punito con la stessa pena del fuggitivo chi gli offriva ricetto.

Violava o rompeva il Fridt chi, dopo averne fatto promessa, aggrediva la parte contraria con parole (ingiurie) o atti (percosse). La pena era proporzionata alla gravità del nuovo delitto, sempre però maggiore della pena toccante in tali casi prima della conclusione del Fridt. La semplice uccisione veniva considerata come assassinio e punita con la ruota anzi che con la decapitazione⁹⁾.

La rottura del Fridt aveva inoltre sempre quale conseguenza la perdita dell'onore e della fede; conseguenza naturale dato che la pace riposava sulla buona fede. « Ehrlos und wehrlos » privo d'onore, di fede e di armi diventava il violatore del Fridt e gli statuti di Riviera aggiungono « per lo spazio di un anno e un giorno »¹⁰⁾.

Secondo gli statuti di Leventina chi non poteva pagare la pena pecuniaria (in caso di ferita) doveva venir incarcerato per 15 giorni a pane ed acqua, poi bandito fino al pagamento della somma.

⁵⁾ Stat. Leventina, cap. 141 (6).

Stat. Riviera, cap. 52.

E. A. IV 1, anno 1547, pag. 897, lit. a.

⁶⁾ E. A. IV 2, anno 1568, art. 218.

⁷⁾ E. A. IV 2, anno 1568, art. 218.

⁸⁾ Stat. Blenio, cap.

⁹⁾ Stat. crim. Bellinzona, cap. 48.

¹⁰⁾ Stat. Leventina, cap. 141 (9, 10).

Stat. Blenio, cap. 18 - Stat. Riviera, cap. 50, 51.

E. A. IV 2, anno 1573, art. 273.

Le pene nei primi anni del regime svizzero erano maggiori che negli statuti, come possiam vedere dagli Abschiede: la rottura del Fridt con spargimento di sangue era punita con « Verlust von Leib un Gut » ¹¹⁾.

Le rotture di Fridt erano frequenti e comparivano sino all'ultima istanza in Dieta. La Dieta stessa obbligava le parti in lite, e relativa parentela, a giurare il Fridt ¹²⁾.

Questa istituzione è la sola di origine tedesca che i dominatori svizzeri abbiano introdotta nei baliaggi italiani. È un istituto tutto particolare che troviamo solo nei Cantoni Svizzeri, ma in questi sviluppato fortemente per lunghi secoli ¹³⁾, nato certamente dal bisogno di smorzare nel popolo resti di vendetta privata e di difesa personale ¹⁴⁾. Gli statuti italiani portano norme in cui si obbligano i magistrati, per dovere d'ufficio, a metter pace tra chi ha guerra e discordia (si puniscono le violazioni della pace, promessa ecc.), ma in tali casi si tratta sempre di paci volontariamente convenute o dove interviene l'autorità comunale ¹⁵⁾.

Vi sono nel diritto germanico paci di carattere speciale che per consuetudine e per legge tutelano certe persone, certi luoghi, certi tempi (i re e le persone deboli, le chiese, le case, le assemblee, i mercati) escludendo ogni violenza attorno ad essi ¹⁶⁾; ma il fridt è qualche cosa di diverso anche da questo. Il fridt è un istituto svizzero e solo i popoli che ebbero contatto con gli Svizzeri lo conobbero. Esso comprende due elementi essenziali: il diritto e l'obbligo d'ogni cittadino *di imporre la pace ai contendenti*, l'aggravamento della pena per chi persiste a violarla, e la perdita della fede ¹⁷⁾.

¹¹⁾ E. A. IV 1d, anno 1543, pag. 818, pag. 836, let. c, pag. 897, let. a.
E. A. IV 2, anno 1573, art. 273.

¹²⁾ E. A. IV 2, anno 1576, art. 330.
E. A. IV 1d, anno 1547, art. 836 (c).

E. A. V 1, anno 1612, art. 384. La Dieta obbliga in questo Abschied le due parti contendenti a giurare il Fridt: « Wer von den Parteien dann den Frieden mit Worten oder Werken selbst oder durch andere bricht, soll als meineidig an Leib, Ehre und Gut beschaft werden und ohne ferneres Procedieren auf die Galeeren condemnirt werden ».

¹³⁾ Tracce di Fridt ne troviamo in leggi penali ancora in vigore nei Cantoni Uri, Glarus, Appenzell. A. U. I Rh. Hafter: Lehrbuch des Schweizerischen Strafrechtes, pag. 384.

¹⁴⁾ Blumer: Staats u. Rechtsgeschichte, I Teil, pag. 421.

¹⁵⁾ Vedi Kohler: Strafrecht der Italienischen Statuten, pag. 621 e segg.

¹⁶⁾ Schröder: Deutsche Rechtsgeschichte, pag. 783.

¹⁷⁾ Osenbrüggen: Alamannisches Strafrecht im Mittelalter S. 57; Ein Beitrag zur Strafrechtsgeschichte der deutschen Schweiz, pag. 11.

Meyer: Die evangelische Gemeinde in Locarno I, pag. 105.

Paravicini: Beitrag..., pag. 124. Lattes: Gli statuti di Lugano e del suo lago, pag. 98 e segg.

2. IL PROCEDIMENTO PENALE

§ 35. I TRIBUNALI PENALI

Come la giurisdizione civile, così quella penale spettava nel suo complesso ai Cantoni Sovrani. Nei tribunali penali dei baliaggi dei 3 Cantoni e di Leventina troviamo però più forte che altrove l'intervento degli organi locali. Trattando dei singoli organi, già abbiám detto delle loro competenze in materia penale. Riassumendo dividiamo tribunali per i criminali e tribunali per il maleficio.

1. Il tribunale di *prima istanza* nelle cause penali (criminali) è costituito a) in *Bellinzona* dal Commissario, dal magnifico Ufficio e dai tre giurati. Nella pratica troviamo raramente il magnifico Ufficio al completo, così pure raramente troviamo tutti 3 giurati: spesso son presenti due, a volte solo uno. La composizione del tribunale nella pratica è generalmente la seguente: Commissario, Landscriba (o in sua vece il cancelliere comunale), fiscale e qualche giurato ¹⁾. Giudice unico è il Commissario: i giurati (o il giurato) lo assistono nelle sue funzioni con diritto di controllo, consiglio e veto ²⁾. Nei processi riguardanti trasgressioni di macellai, di prestinaí ecc., troviamo accanto questi ufficiali in tribunale anche i provvisionari.

b) In *Riviera* la prima istanza penale è costituita dal Landfogto, magnifico Ufficio e Giurati (sempre detti congiudici). Solo nelle cause d'onore abbiám in tribunale anche il Consiglio. [Forse gli ufficiali possono essere nello stesso tempo giurati] ³⁾.

³⁾ Stat. Riviera, cap. 13, 14, 71, 85, 87 e 91.

¹⁾ Vedi protocolli criminali, Bellinzona.

²⁾ Vedi § 16 I, giurati.

c) Nel baliaggio di *Blenio* il tribunale penale di prima istanza è costituito, come il civile, da Landvogt, Ufficio, Consiglio e giurati ⁴⁾. Tutti i presenti hanno *diritto di voto*. Nella pratica troviamo però in tribunale un numero ristretto di consiglieri (a volte neppure uno) così pure non sempre tutt'e 3 i giurati.

d) In *Leventina* le cause penali dovevano «venir purgate» in pieno Consiglio e per pieno Consiglio s'intende come per *Blenio*, Landvogt, Officiali, Consiglio e giurati ⁵⁾.

In tutti questi tribunali penali di prima istanza troviamo quindi l'intervento di organi locali, quali giudici, o quali controllori del giudice: a *Bellinzona* i giurati con competenze proprie (come già abbiám visto) ⁶⁾, in *Riviera* gli officiali quali giudici; così pure in *Blenio*, e in *Leventina* il Consiglio e i Giurati, comprendendosi nel Consiglio anche gli officiali.

2. *Il Sindacato* è seconda istanza per tutte le cause criminali appellate.

3. *La Dieta* dapprima, poi i *Cantoni Sovrani*; rappresentano la terza e ultima istanza per tutte le cause criminali appellate. Secondo uno statuto di *Bellinzona* il Commissario poteva, in casi penali difficili rivolgersi direttamente ai *Cantoni Sovrani* ⁷⁾, ai quali dunque non esclusivamente per appelli si aveva ricorso.

Nel baliaggio di *Leventina* le cause criminali potevano venir appellate alla Superiorità d'Urania, tanto se la sentenza fosse stata rilasciata dai Sindacatori, quanto se fosse stata rilasciata solo dalla prima istanza (Landvogt, Consigli e Deputati) ⁸⁾.

4. *Tribunale del «maleficio»*, tribunale che compare solo nei baliaggi dei tre Cantoni, e che ci mostra quanto l'alta giurisdizione penale fosse gelosamente rivendicata dai

⁴⁾ § 15 Parlamenti e Consigli, *Blenio*.

⁵⁾ § 15 Parlamenti e Consigli, *Leventina*.

⁶⁾ § 16 I, giurati.

⁷⁾ E. A. I, anno 1714, pag. 1138, art. 27.

⁸⁾ Cap. 31, Statuti *Leventina*.

Cantoni Sovrani stessi. È un tribunale provvisorio che si convoca solo in caso di « maleficio » (ossia di delitti puniti con galera, fustigazione, pene corporali o della vita) costituito da tre giudici, i *tre congiudici del sangue*⁹⁾. Già abbiamo detto che i Congiudici erano i due Landfogti dei due baliaggi vicini e un castellano d'uno dei castelli di Bellinzona (o il Landvogt dell'imputato). Verso la fine della dominazione Svizzera al posto del castellano subentra quale giudice il Landscriba che non ha avuto nessuna parte alla causa (anche quale cancelliere)¹⁰⁾.

È interessante il fatto che i congiudici del sangue si convocano solo per la sentenza: la prima parte del processo (esame, deposizione dei testimoni, ecc.) vien condotta dinanzi al solito tribunale penale di prima istanza. Durante il Sindacato le cause maleficiose comparivano direttamente dinanzi a questo, rendendo così inutile la convocazione dello speciale tribunale del maleficio¹¹⁾.

La graduazione delle istanze doveva venir osservata anche nel penale: i fatti penali scaturiti da processi civili già trattati in Sindacato non venivano rimandati alla prima istanza penale, ma trattate direttamente dal Sindacato stesso (*Adhäsionprozess*)¹²⁾. Così processi criminali già trattati dal Landvogt ma da questi non ancora terminati, con l'apertura del Sindacato venivano da questo giudicati¹³⁾. Secondo poi uno statuto di Blenio, il Landvogt poteva sospendere e commettere agli Ambasciatori le cause che sembravano troppo gravi^{13a)}.

Per la ricusazione e l'astensione dei giudici e dei giurati valgono i principj già nominati nel proceso civile.

⁹⁾ § 14 I, congiudici del sangue.

¹⁰⁾ E. A. VIII, anno 1788, pag. 609, art. 261.

E. A. VIII, anno 1790, pag. 610, art. 297.

In caso d'impedimento del Landscriba suo sostituto dovrebbe essere il Zoller.

¹¹⁾ E. A. VI 12, anno 1661, pag. 1607, art. 377. L'*Abschied* suona: « inappelable Malefizsachen, welche während der Anwesenheit der Gesandten zur Behandlung kommen, sollen von dem Commissär den Mitrichtern, und Gesandten gemeinschaftlich ausgetragen werden, vorbehalten, dass Specialbefehle der Obrigkeiten anderes bestimmen. »

¹²⁾ E. A. VII 2, anno 1755, art. 273 - E. A. VI 1, 2, anno 1661, pag. 1507, art. 377.

¹³⁾ E. A. VII 2, anno 1767, pag. 1060, art. 404.

^{13a)} Stat. Blenio, cap. 216.

Riguardo alla *competenza* vale il principio « *forum delicti commissi* »¹⁴). Il delinquente deve venir processato nel baliaggio dove ha commesso il delitto; il Landvogt può e deve inquisire tutte le azioni punibili commesse nel suo baliaggio, durante la sua reggenza. Gli statuti di Bellinzona fanno notare che il Commissario può procedere anche per delitti compiuti sotto il suo predecessore, se non è passato un mese dal fatto: negli ultimi dieci giorni del suo ufficio deve però astenersi dal pronunciare sentenze penali¹⁵).

Secondo gli statuti di Riviera il vallerano che ha commesso un delitto all'estero e ne è restato impunito deve, al rimpatrio, venir processato nel baliaggio¹⁶). Sovente il caso che delinquenti cercassero di sfuggire alla pena rifugiandosi nei paesi vicini.

Tra i baliaggi dei tre Cantoni vi erano speciali accordi: i tre baliaggi dovevano vicendevolmente aiutarsi nella caccia del delinquente effettuando « *sine indusia* » l'*estradizione* richiesta dal baliaggio competente¹⁷). Con Leventina esisteva pure un trattato: gli ufficiali dei baliaggi dei 3 Cantoni potevano inseguire il delinquente anche nel baliaggio di Leventina e viceversa, senza offendere i diritti sovrani del paese¹⁸).

Con gli altri paesi i rapporti erano più difficili: spesso troviamo da parte della Dieta domande d'*estradizione* di delinquenti dai paesi vicini, Milano e Grigioni¹⁹). Non veniva concessa l'*estradizione* si rilasciava il bando. Con i Governi stranieri trattava però la Dieta non il Landvogt.

I delitti non conoscevano prescrizione, ma non dovevano restar impuniti a lungo. Contro morti era escluso il processo: gli statuti di Riviera lo ammettono in caso di « *crimen laesae maiestatis* »²⁰).

¹⁴) E. A. VII 1, anno 1729, pag. 1155, art. 165.

¹⁵) Ordinazione dell'anno 1729 (negli Statuti di Riviera).

¹⁶) Stat. Riviera, cap. 71.

¹⁷) Stat. Riviera, cap. 206. Ordinazione dell'anno 1729.

¹⁸) E. A. VI 1, 2, anno 1660, art. 328.

¹⁹) E. A. VI 1, 2, anno 1660, pag. 1501, art. 326-327; E. A. IV 2, anno 1559, pag. 1298, art. 51.

²⁰) Stat. Riviera, cap. 82.

§ 36. IL PROCEDIMENTO NEI CRIMINALI

Distinguiamo come nell'interno stesso dei Cantoni¹⁾ e negli altri baliaggi ticinesi²⁾ due sistemi di procedura: procedimento nelle cause criminali, procedimento nelle cause di maleficio.

Il procedimento nei criminali (delitti puniti con pena pecuniaria) si avvicina forte al procedimento civile.

Gli statuti ammettono tanto il processo accusatorio quanto l'inquisitorio.

Accusa: Chiunque poteva essere accusante purchè avesse raggiunto i 14 anni. Le accuse dovevano venir portate in Bellinzona per iscritto al Commissario o al suo fiscale: a questi ne spettava la redazione nel quinternetto delle accuse³⁾.

Secondo gli statuti di Bellinzona l'accusante non doveva confermare la sua accusa con giuramento, mentre in altri baliaggi (Riviera)⁴⁾ troviamo ancora in uso questa forma: l'accusante non poteva esser teste. Accuse o querele mute (anonime) erano nulle: scoprendone l'autore questo doveva venir considerato per «infame» e «casso d'onore»⁵⁾. Norma lodevole se si pensa a quali abusi avevano condotto le querele anonime durante lo stesso periodo in Italia⁶⁾.

L'accusa veniva generalmente portata in segreto all'ufficiale competente e da questi tenuta tale⁷⁾. L'accusante era obbligato provare la sua accusa: non riusciva, veniva punito, ed il suo nome veniva comunicato all'accusato⁸⁾. Frequente doveva essere l'abuso della denuncia contro persone innocenti: i Cantoni Sovrani cercavano reprimerlo con pene severe. Chi accusava un innocente doveva venir «ohne alle Gnade», punito con la stessa pena che sarebbe dovuta toccare all'accusato. Il decreto si mostra un po' più mite se si tratta della pena di morte⁹⁾.

1) Vedi Blumer: Staats-u. Rechtsgeschichte..., vol. II, pag. 51 seg.

2) Weiss: Die tessinischen Landvogteien, pag. 111 seg. - Paravicini: Beitrag..., pag. 115 seg.

3) Cap. 2, Statuti Bellinzona.

4) Stat. Riviera, cap. 21.

5) Stat. Riviera, cap. 22 - Stat. Leventina, cap. 155.^a

6) Solmi: Storia del diritto italiano, pag. 705.

7) Stat. Blenio, cap. 210 - Cap. 154, Stat. Leventina.

8) Stat. crim. Bellinzona, cap. 3.

9) E. A. IV 2, anno 1561, pag. 1304, art. 119 - Heussler: II Heft, pag. 141, No. 778, anno 1583, 18. Mai. Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien (1), cap. 3, Stat. crim., Bellinzona.

Per delitti minori (ingiurie, percosse, ferite) l'accusante offeso doveva portare la sua accusa il più tardi entro sei mesi dal fatto: passati i sei mesi non poteva più esser udito. I malefici invece (falsità, adulteri, omicidi, furti) non conoscevano prescrizione¹⁰⁾.

Negli statuti di Riviera e Leventina vien detto che non si può procedere senza *querela formale*¹¹⁾. Ciò che mi fa credere che sempre si esigesse la denuncia scritta.

Nei protocolli criminali di Bellinzona l'accusa privata è ancora frequente in caso di lite, di ferite, ecc., e l'accusatore prova generalmente la sua querela con testimoni.

*Inquisizione:*¹²⁾ Il giudice ha obbligo di inquisire per tutti i delitti compiuti nel territorio senz'attendere l'accusa: quindi procedimento promosso d'ufficio. Negli statuti di Bellinzona vien detto che il Commissario deve procedere in qualsiasi delitto... « non abstante quod de ipsis maleficiis accusatio vel denuntiatio non fuerit delata...¹³⁾. Gli ufficiali pubblici ed i consoli dei comuni minori devono sempre denunciare i delitti e le contravvenzioni e la denuncia è prova sufficiente per quest'ultime. In generale la denuncia doveva essere portata al tribunale entro tre giorni dall'accaduto¹⁴⁾.

Nelle valli (Blenio, Riviera, Leventina) è fatto obbligo di denunciare a ogni singolo vallerano che si trovi presente ad un reato o ne abbia avuto in altro modo cognizione¹⁵⁾. Norma naturale se si pensa quanto primitivi e deficienti erano a quel tempo gli organi di polizia. La denuncia veniva portata al Console; questi entro tre giorni doveva informarne il Landvogt, il Consiglio o il magnifico Ufficio.

Citazione, incarcerazione: Portata l'accusa o denuncia, prese le prime informazioni, l'imputato veniva citato a comparire. La citazione veniva fatta personalmente alla sua ca-

¹⁰⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 6.

¹¹⁾ Cap. 152, Stat. Leventina - Cap. 153, cap. 20, Stat. Riviera.

¹²⁾ Mariotte: Le principe inquisitoire.

L'inquisitorio dominava in tutti i tribunali d'Italia, Spagna e Francia; Del Giudice, III, parte II, pag. 378.

¹³⁾ Cap. 1, Stat. crim., Bellinzona.

¹⁴⁾ Cap. 57, Stat. crim., Bellinzona; cap. 66, Stat. Riviera; cap. 189, Stat. Blenio; cap. 153, Stat. Leventina.

¹⁵⁾ Cap. 70, Stat. Riviera; cap. 189, Stat. Blenio; cap. 153, Stat. Leventina.

sa o in forma pubblica come nelle cause civili. Il contumace era messo in bando ¹⁶⁾).

L'imputato di criminale non veniva abitualmente carcerato. Vedremo ora quali pratiche precedevano di solito la carcerazione.

Abitualmente, chi poteva dar cauzione restava per criminale a piede libero; se era stato carcerato, otteneva la libertà pagando una cauzione ¹⁷⁾).

La carcerazione dell'imputato in criminale è qualche volta permessa allo scopo di poter completare il processo: così quando l'imputato persiste nel non voler confessare ¹⁸⁾).

L'istruttoria: (« formare il processo » secondo il gergo degli statuti). Dai protocolli criminali di Bellinzona e di Blenio risulta che l'imputato veniva udito in tribunale con l'intento supremo di averne la *confessione*. L'imputato non giurava, deponeva però come un singolo testimonio; *l'esame dell'imputato* era segreto e senza procuratore.

La tortura non era permessa nei criminali: nei protocolli criminali di Bellinzona la troviamo un paio di volte minacciata all'imputato che rifiuta di confessare: però mai applicata. L'esame appunto dei protocolli rivela quante volte era necessario riudire l'imputato per indurlo alla confessione.

La prova per testimoni aveva grande importanza. I testi venivano uditi in segreto separatamente e sempre in assenza del colpevole ¹⁹⁾, « ex officio » dinanzi al tribunale ^{19a)}:

¹⁶⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 4.

¹⁷⁾ E. A. IV 2, anno 1581, pag. 1334, art. 401 - Stat. crim., Bellinzona, cap. 60.

Heussler: II Heft, No. 778, anno 1583, 18. Mai: Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien.

¹⁸⁾ Heussler: II Heft, No. 820, anno 1774.

Hochobrigkeitliche Verordnung (10). Vedi protocolli criminali, Bellinzona, anno 1785, 3 febbraio.

¹⁹⁾ Heussler: II Heft, No. 779-1587 Erläuterung und Zusätze der 3 Orte zu der Verordnung betr. Verbesserung der Regierung von 1583 (1).

^{19a)} Vedi protocolli criminali, Bellinzona e Blenio.

Commissario, Landscriba, fiscale e giurati a Bellinzona²⁰). Magnifico Officio e Landvogt nelle valli²¹). Deponevano dietro giuramento per interrogazioni poste dal tribunale stesso²²). Gli ufficiali deponevano le loro testimonianze « ex officio ». Nei protocolli vien detto espressamente che i testimoni sono dispensati « de veritate dicenda » (secondo il giuramento promesso) nel caso di complicità nell'azione.

Per i testimoni valevan le stesse dispense che nel civile (parentela, ecc.). La prova per testimoni per aver valore nel penale doveva esser basata, secondo gli statuti e la pratica, *almeno su due persone*²³). Il numero dei testi che per ogni causa veniva udito era praticamente grandissimo. Testi di « auditu » o di « visu ».

Processo offensivo e difensivo: Formato il processo, l'imputato veniva citato dinanzi al tribunale, spiegata l'accusa o denuncia era pregato di scolarsi. In Blenio il processo offensivo era dal Landvogt presentato al Consiglio, quindi in Blenio il Landvogt faceva anche le veci del procuratore pubblico.

Difesa: L'imputato compariva generalmente in tribunale con il suo procuratore. Secondo gli statuti di Bellinzona bastava che il procuratore rispondesse all'accusa o denuncia e che si scolpasse dinanzi al tribunale²⁴). Ogni imputato aveva diritto alla difesa, e a ogni imputato veniva chiesto dal tribunale stesso se desiderava un procuratore. La procura non era obbligatoria.

Per la propria difesa l'imputato, meglio il suo procuratore poteva chiedere copia del processo offensivo forma-

²⁰) I giurati son nella pratica dei protocolli sempre presenti alla deposizione dei testimoni: raramente però in numero di tre. Di tanto in tanto solo uno. Solo in un caso, Commissario e Officio tengono tribunale senza l'assistenza dei giurati « non essendosi ritrovati i giurati alla lor casa dopo averli aspettati qualche tempo ».

Protocolli criminali, Bellinzona: 20 novembre 1784.

²¹) In Blenio troviamo nell'istruttoria minor numero di ufficiali in tribunale: sovente solo Landfogt e parte del magnifico Officio (Caneparo e Scriba). Protocolli criminali Blenio: 24 gennaio 1727.

²²) La frase tipica posta a ogni teste era: « V'immaginate perchè siete stato citato? ».

²³) Stat. Riviera, cap. 16, 17 - Stat. Leventina, cap. 150.

²⁴) Statuti criminali, Bellinzona, cap. 7.

to ²⁵⁾): dalla quale non doveva però risultare il nome dei testi. Il tempo per la formazione del processo difensivo variava da baliaggio a baliaggio. Gli statuti di Bellinzona non fissano un termine; un decreto per il baliaggio di Blenio c'informa che si può avere anche un mese intero a disposizione ²⁶⁾. La fissazione dei termini entra nella sfera d'arbitrio del giudice. Nei protocolli criminali di Bellinzona troviamo generalmente concessi per il difensivo tre giorni, in certi casi anche quindici.

L'imputato, o il suo procuratore, per provare la propria innocenza poteva produrre testimoni: gli stessi già uditi o dei nuovi, sempre però neutrali. Trattandosi del difensivo venivano uditi in tribunale in presenza dell'imputato e del procuratore, interrogati dall'imputato stesso. Il processo difensivo veniva portato dinanzi al tribunale quasi sempre dal procuratore.

Sentenza: Udito il difensivo, si arrivava alla sentenza. Secondo gli statuti di Bellinzona il Commissario era tenuto a giudicare le cause penali almeno ogni due mesi ²⁷⁾; rilasciava da *solo* la sentenza alla presenza però sempre del magnifico Ufficio, e assistito dai giurati. Nelle valli la sentenza così nei criminali, come nei civili, veniva rilasciata collegialmente ²⁸⁾. In Leventina dopo la sommossa anche nei criminali il Landvogt è giudice unico ²⁹⁾. Non risulta dai protocolli criminali se la sentenza fosse rilasciata solo oralmente o anche per iscritto, se fosse o no motivata.

Appello: Le cause criminali come le civili potevano venir appellate e conoscevano due istanze: il Sindacato e i Cantoni Sovrani.

²⁵⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 62 - Stat. Riviera, cap. 65. Delli processi d'esser dati ai rei - Heussler: II Heft, No. 778, anno 1583: Verordnung betr. Verbesserung der Regierung in den Vogteien (1)- No. 779, anno 1587: Erläuterung u. Zusätze der 3 Orte zu der Verordnung betr. Verbesserung der Regierung von 1583.

²⁶⁾ Heussler: II Heft, No. 910, anno 1627. Mandat über verschiedene Punkte: (5) « Wenn ein kriminalisch Angeklagter sich zu verteidigen begehrt, so soll ihm hiefür eine Monatsfrist gewährt werden.

²⁷⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 8.

²⁸⁾ Nei protocolli criminali di Blenio troviamo che in una causa il Landvogt si oppone categoricamente alla sentenza troppo mite del Consiglio. E si appella al nuovo Sindacato.

²⁹⁾ Decreto dell'anno 1755 (11).

Appello dinanzi al Sindacato: Nel baliaggio di Bellinzona l'appello doveva essere introdotto entro dieci giorni dalla sentenza del Commissario ³⁰⁾. Dai protocolli criminali di Blenio risulta che sovente ci si appellava subito, appena data la sentenza di prima istanza. L'appello veniva condotto, dinanzi al Sindacato, assai speditamente. Presenti in tribunale erano, oltre ai Sindacatori, Commissario, Ufficio e giurati in Bellinzona; Landvogt, Consiglio e Giurati nelle Valli. Al Sindacato venivan portati i punti del processo già scritti: i testimoni non erano riuditi, ma erano portate le deposizioni protocollate da essi fatte dinanzi al Landvogt. L'imputato compariva o personalmente o per procuratore: la difesa veniva però quasi sempre portata dinanzi ai Sindacatori dal procuratore, in forma orale. I Sindacatori, « dopo aver fatto le dovute riflessioni » (come dicono testualmente i protocolli criminali), rilasciavano la sentenza collegialmente.

Quando si trattava di un caso complicato i Sindacatori si riservavano di portare la causa dinanzi al proprio Cantone.

Appello ai Cantoni Sovrani: L'ultima istanza nei criminali era rappresentata, come nei civili, dai Cantoni Sovrani ³¹⁾. In Leventina l'appello era permesso solo per le cause criminali di un importo di almeno 50 Goldi: doveva venir proseguito entro un mese dalla sentenza nel baliaggio, non si dovevano portare nuove prove e ne era competente il Consiglio d'Urania ³²⁾.

Secondo gli statuti di Bellinzona l'appello doveva terminare almeno entro un anno.

Come venisse condotto l'appello dinanzi ai Cantoni Sovrani è poco chiaro: non esistevano norme fisse, gli Abschiede soltanto ci permettono uno sguardo in questo labirinto, dove ogni singolo caso ha un procedimento proprio.

Come per i baliaggi dei 12 Cantoni ³³⁾, possiamo dire che l'appello veniva nei primi secoli portato e trattato in Dieta: giorni appositi (« Appellatztag ») venivan fissati come per il civile ³⁴⁾. Più tardi venne portato ad ogni singolo Cantone,

³⁰⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 9.

³¹⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 9; Stat. Riviera, cap. 85, 87, 88 e 91.

³²⁾ Stat. Leventina, cap. 31-32.

³³⁾ Weiss: Die tessinischen Landvogteien..., pag. 127.

³⁴⁾ Vedi § : Dieta. 3. Giudiziario. E. A. IV 1 c, anno 1533, pag. 170. E. A. IV 1 c, anno 1534, pag. 33.

separatamente trattato da ognuno di essi e deciso a maggioranza di voti ³⁵⁾).

Il processo informativo era generalmente inviato ai Cantoni Sovrani dal Landvogt: dopo l'esame degli atti veniva interrogato dinanzi alla Dieta (o dinanzi ai Cantoni), l'imputato stesso: si cercava di indurlo alla confessione e mi sembra che nei primi anni anche per casi lievi entrasse in funzione la tortura ³⁶⁾. L'imputato a volte, durante il processo, veniva custodito nelle carceri dei Cantoni Sovrani (Swyz, Altdorf) ³⁷⁾. L'imputato produceva poi dinanzi alla Dieta (o Cantoni singoli) il proprio difensivo per mezzo di procuratori provetti ³⁸⁾: ne troviamo anche due per imputato. I procuratori potevano essere dei tre baliaggi come dei Cantoni Sovrani stessi. La sentenza veniva rilasciata a maggioranza di voti.

§ 37. IL PROCEDIMENTO NEL MALEFICIO

I. Nelle cause di maleficio il processo si divide in due parti: istruttoria e giudizio. L'istruttoria viene fatta dagli stessi ufficiali che troviamo nei criminali; per il giudizio si convocano invece i congiudici del sangue.

Succedeva un delitto grave (maleficio), incombeva il dovere a ogni presente di avvertirne immediatamente il console del Comune o della Vicinanza: i privati stessi dovevano aiutare gli ufficiali nella caccia del delinquente e in Blenio per dare conoscenza dell'accaduto si suonava la campana a stormo ¹⁾. Dispensati dell'inseguimento del colpevole ne erano soltanto i vecchi sopra i settant'anni, i bambini sotto i quattordici, le donne ed i parenti del delinquente ²⁾. I Consoli dovevano entro 3 giorni notificare il delitto al Landvogt o portarvi la denuncia come per i criminali ³⁾. Per il maleficio prevaleva il sistema inquisitorio già dall'inizio.

³⁵⁾ E. A. VII 1, anno 1716, pag. 1143, art. 72.

³⁶⁾ E. A. IV 1 c, anno 1533, pag. 170; V 2, anno 1630, art. 588 e 608.

³⁷⁾ E. A. V 2, anno 1623, pag. 1844, art. 212; anno 1641, pag. 1931, art. 1074.

³⁸⁾ E. A. IV 1d, Brunnen 1547. E. A. V 2, anno 1630, art. 588.

¹⁾ Stat. Blenio, cap. 53.

²⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 46. E. A. V 2, anno 1660, pag. 1501, art. 328.

³⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 57.

Incarcerazione: L'imputato di maleficio doveva esser incarcerato. L'incarcerazione era abitualmente preceduta da una conferenza che doveva decidere sulla gravità del delitto stesso. A Bellinzona il Commissario doveva immancabilmente chiedere il consulto dei giurati con i quali si doveva decidere « in maniera che ognuno possa rendere di ciò ben conto a Dio ed alla sua Superiorità »⁴⁾; così pure in Blenio l'incarcerazione era solo possibile dietro consulto dei giurati⁵⁾. In Riviera il Landvogt doveva convocare i suoi quattro ufficiali⁶⁾ e in Leventina il consiglio segreto⁷⁾. Nella pratica il consulto avveniva realmente; solo quando si temeva la fuga o si aveva preso il delinquente in fragrante, il podestà, come qualsiasi altro ufficiale, poteva assicurarsi di esso e metterlo al sicuro senza consulto: un consulto doveva però seguire subito dopo. Per l'incarcerazione venivano quindi già prese le prime informazioni sul delitto e sul delinquente.

L'esame dell'imputato seguiva dinanzi gli stessi ufficiali come nel criminale. Scopo principale era di ottenerne la confessione. L'imputato veniva naturalmente come nel criminale interrogato in segreto; dapprima bonalmente, poi con la tortura.

La tortura: piaga generale del Medio Evo per estorcere la confessione dall'imputato, venne naturalmente praticata anche nei tribunali di maleficio delle nostre contrade. Tuttavia essa non era lasciata al libero arbitrio del Landvogt. L'applicazione della tortura a Bellinzona veniva decisa dai giurati con il Commissario⁸⁾; in Riviera, Blenio e Leventina dall'intero Consiglio o da maggior parte di esso insieme con il Landvogt⁹⁾, ed era solo possibile quando vi fossero indizi sufficienti, e dopo aver udito i testimoni in segreto.

Quale esaminatore per la tortura veniva generalmente scelta dal tribunale una persona particolare¹⁰⁾, giurato, Landweibel, o boia.

La tortura era esclusivamente inflitta con tratti di corda. L'imputato, condotto al luogo del supplizio « ligatis manibus

⁴⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 60.

⁵⁾ Heussler: II Heft, pag. 179, No. anno 1580. Ordinazione dei 3 Cantoni.

⁶⁾ Stat. Riviera, cap. 13.

⁷⁾ Stat. Leventina, cap. 147.

⁸⁾ Stat. Bellinzona, cap. 61.

⁹⁾ Stat. Leventina, cap. 148; Stat. Blenio, cap. 37; Stat. Riviera, cap. 15.

¹⁰⁾ Libro del Criminale, Blenio, 19 maggio 1727.

et pedibus», era di nuovo interrogato ed esortato a dire la verità. Se resisteva gli si legavano le mani dietro la schiena con una fune che passava per una carrucola infitta nel soffitto, e lo si innalzava lasciandolo sospeso in tale stato per circa un quarto d'ora. La tortura poteva essere ripetuta più volte; la prima volta senza peso ai piedi, la seconda con sasso piccolo, la terza volta con sasso mezzano ed infine con «sasso grosso». Supplizio crudele, questo, perchè l'infelice ne aveva per lo meno slogate le ossa. Durante questi martirii continuavano l'interrogatorio e le risposte da parte dell'imputato; ma la confessione così estorta non portava a condanna; essa doveva esser riconfermata in luogo pubblico, dinanzi al giudice, e senza tormenti.

Parallelamente alla tortura venivano *esaminati i testimoni*: e la tortura, oltre che all'accusato, poteva infliggersi anche ai testi.

Le visite oculari da parte del tribunale, e le perizie di medici erano frequenti nei casi di maleficio. Nei casi d'omicidi o di ferite mortali il Commissario con tutto il suo Ufficio doveva recarsi immediatamente al luogo dell'accaduto ed inquisire diligentemente per venire in conoscenza del colpevole: il corpo dell'ucciso non doveva esser toccato, nè trasportato prima della visita oculare ¹¹⁾.

Formato il processo, e risultato maleficioso — vale a dire toccante un delitto di maleficio — Commissario e tribunale (a Bellinzona), Landvogt e Consiglio (nelle valli) invitavano *i tre Congiudici del sangue* a comparire per passare alla sentenza ¹²⁾.

Nell'ultimo stadio del processo maleficioso il tribunale di maleficio era così costituito (come possiam vedere nei protocolli criminali e nel libro del «Maleficio»); a Bellinzona

¹¹⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 58.

¹²⁾ Così dicono i protocolli di Blenio: «... Si è concluso nel presente mag.co Concilio che si dovesse mandare un espresso con una lettera ad adimandare ai Ill.mi SS. i *Congiudici* per cause le quali sono da questo Mag.co Conciglio conosciute *maleficiose* cioè per li Umicidi divi seguiti e come in atti app.re con altro e rimettendoli al giudicare secondo la consuetudine e privilegij». Blenio, libro del criminale, 11 agosto 1725. E i protocolli criminali di Bellinzona, in un caso particolare dopo aver spiegato in tribunale il processo formato dicono: «... perciò considerando la SS.ria Ill.ma che questo dalle sue circostanze sia *maleficioso* ha deliberato e fissato la convocazione degli *Ill.mi SS.ri.Congiudici*, anno 1785, 6 agosto ».

dai 3 Congiudici dei 3 Cantoni Sovrani più Commissario, magnifico ufficio e giurati; in Blenio dai 3 Congiudici più Landvogt e Consiglio al completo (tenente, caneparo, 3 giurati, scriba, 9 consiglieri e 3 Weibel). L'imputato compariva dinanzi a questo tribunale, gli veniva letta la sua confessione, ed era invitato a rispondere se di nuovo confermava ciò che durante l'esame aveva confessato bonalmente e per tortura ¹³⁾).

All'imputato di maleficio, come a quello di criminale, era permesso scegliersi un *procuratore* per la *difesa*. Il procuratore era quasi sempre (almeno nel baliaggio di Blenio) un membro del tribunale. In una causa particolare troviamo che lo stesso esaminatore nella tortura vien scelto quale difensore ¹⁴⁾).

Al detenuto per maleficio non era concessa la copia del processo offensivo, ma solo quella dell'accusa con qualche informazione, quanto insomma era necessario al procuratore per preparare una minima difesa ¹⁵⁾). Ai congiudici del sangue venivan presentati e letti le testimonianze, gli esami, ecc., tutto cioè il processo formato contro l'imputato: i periti potevano venir di nuovo riuditi dinanzi ai Congiudici stessi. Poi seguiva la difesa da parte del procuratore. La *sentenza cosiddetta congiudiciale* era rilasciata nel baliaggio di Bellinzona unicamente dai tre Congiudici appositi, mentre in Blenio, nella pratica ¹⁶⁾), dal Consiglio e Congiudici « *unanimiter* » contrariamente alla teoria. La sentenza congiudiciale veniva, secondo i protocolli, pubblicata.

In un caso particolare dei protocolli criminali di Blenio (21 maggio 1727) notiamo che il condannato giura dinanzi al tribunale di osservare la sentenza.

Per le cause maleficiose non era generalmente permesso l'appello ¹⁷⁾).

Accadeva spesso nella pratica, che durante il corso del processo di maleficio, il Landvogt chiedesse consiglio sul da farsi ai propri Superiori, i Cantoni Sovrani.

¹³⁾ Heussler: Rechtsquellen, II Heft, pag. 147, No. 780; 1590. Vorlesen der Vergicht bei Hinrichtungen. Vien detto che bisogna tralasciare di domandare la conferma della confessione dall'imputato: perchè nel caso che questi la revocasse bisognava ricominciare l'esame.

¹⁴⁾ Libro del criminale, Blenio, 21 maggio 1727.

¹⁵⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 62.

¹⁶⁾ Vedi il libro dei Malefici, anno 1774 e seg. e Protocolli criminali, Blenio.

¹⁷⁾ Heussler: Rechtsquellen..., II Heft, pag. 150, No. 820, anno 1774. Hochobrichkeitliche Verordnungen (4).

II. *Procedura speciale contro le streghe.*

La stregoneria, maleficio particolare, presenta anche nella procedura alcune particolarità.

La superstizione, piaga del 16° e 17° secolo in tutta Europa (Italia, Spagna, Francia, Germania) volle anche nelle nostre contrade le sue vittime ¹⁾.

Così troviamo nel periodo confederato numero grande di streghe e speciali forme di procedure contro di esse. Dall'esame dei processi vediamo che i protagonisti di quelle tragiche rappresentazioni erano per lo più giovani e donne, fatto che fu osservato dovunque questi nefasti tribunali comparvero.

Vediamo anche fra noi comparir sulla scena le polveri, gli unguenti, i bastoni, le scope unte che servono di cavalcatura, i suoni, i balli, i banchetti insipidi ecc. Vi sono luoghi celebri per le « congreghe » o « barlotti » degli stregoni: vanno annoverati il « Ponte Cassro » presso Osogna, « il prato delle gere » in « Sariffo Rodai » nel bosco d'Iragna. Sul Monte Ceneri grandissima affluenza di streghe e stregoni a vi accorrevano anche quelli della Mesolcina ²⁾. La valle di Sementina (nel contado di Bellinzona) si diceva la valle delle streghe.

Nell'intervallo che corre dal 1431 al 1658 troviamo in Leventina quaranta processi per stregoneria.

Nell'anno 1579 si lamentano i Landfogti di Blenio e di Bellinzona per le molte streghe esistenti nei propri baliaggi ³⁾. Nell'anno 1591 il Landfogto si rivolge ancora ai Cantoni Sovrani denunciando il grande numero di persone accusate di stregoneria nel baliaggio di Bellinzona e chiedendo consigli circa il modo di procedere contro di esse ^{3a)}.

Nei processi riguardanti le streghe si verifica tanto la unione quanto, a volte, i conflitti tra i due fori secolare ed ecclesiastico, per il fatto che la stregoneria poteva venir riguardata quale delitto di natura religiosa, indirizzato contro Dio; veniva però da noi, come in ogni paese, inquisito e trattato dal foro temporale.

¹⁾ Per le streghe in Leventina vedi P. Angelico: I Leponti, vol. I, pag. 271 e seg.

Boll. st., anno 1884 VI; 1885 VII; 1886 VIII.

²⁾ Bollettino storico, anno 1879, pag. 13: Le streghe nella Riviera (1571-1721) - Nessi: Memorie storiche di Locarno, cap. XIII.

³⁾ E. A. IV 2, anno 1579, art. 364.

^{3a)} E. A. V 1, anno 1591, art. 21.

Durante il periodo confederato generalmente si differenziava se il delinquente ha procurato danni a persone, animali o cose o se si è limitato a rinnegare Dio e i Santi. Nel primo caso doveva entrare in funzione il giudice secolare, nel secondo il processo doveva appartenere al foro ecclesiastico ed a questo spettava la sentenza.

Nell'anno 1610 vien risposto al Commissario di Bellinzona e al Landfogto di Riviera — «dass sie von wegen Argwohns böser Leuten old Unhulden» — che devono saper come comportarsi riguardo alle streghe senza che sia necessario inviare inquisitori ⁴⁾. Nel 1613, dato il gran numero di Unholdes (streghe) nei 3 baliaggi, si vorrebbe che il Landscriba si occupasse del fatto, formasse i processi e ordinasse ciò che è necessario ⁵⁾.

La procedura contro le streghe era basata sugli indizi: sugli indizi s'iniziava l'inquisizione, secondo gli indizi si dichiarava la cattura, si permetteva la tortura e si condannava: per la condanna dicono gli statuti di Leventina che gli indizi «devono essere talmenti chiari come l'istesso sole» ⁶⁾. Quali indizi valevano l'aver danneggiato persone, animali o cose per mezzo di stregonerie (con istrumenti sospetti o parole misteriose); l'aver augurato il male a persone ed esser questo in seguito veramente accaduto; la pubblica fama confermata però da uomini dabbene non nemici dell'incolpato; il frequentare altre streghe; l'esser invidioso, litigioso, l'astenersi dalle pratiche religiose; «l'esser per natura di qualità leggera e conosciuta di mal affare». Gli indizi dovevano esser confermati da almeno due testimoni degni di fede, vale a dire «di sano giudizio, età matura, buona fama, non parenti, non nemici ed anzitutto di certa scienza, di proprio «auditu» ovvero «visu».

La casa dell'imputato veniva generalmente perquisita con la speranza di trovarvi i soliti mezzi usati dagli stregoni (unguenti, polveri, ecc.)... » ⁷⁾.

L'imputato era visitato per sapere se portasse segni particolari già indizio di stregoneria. Generalmente gli si bendavano gli occhi e lo si pungeva con uno spillo: il non reagire al dolore significava un grave indizio. L'esame dell'imputato

⁴⁾ E. A. V 1, anno 1610, art. 271.

⁵⁾ E. A. I, anno 1613, art. 441.

⁶⁾ Stat. Leventina, cap. 146.

⁷⁾ Stat. Leventina, cap. 146... «e cercare che per tutti li cantoni, casse, cassette, credenze se per sorte in quelle si trovassero vasi o vasetti con unguenti o polvere ovvero altro di sospetto».

(avendone sufficienti indizi) seguiva naturalmente con la tortura come di solito nei malefici (tratti di corda e pesi ⁸⁾).

La tortura doveva esser inflitta a digiuno da almeno cinque ore e i tormenti dovevano durare non più di un'ora. Se il martirio veniva sopportato senza confessione allora — dice un'Ordinazione dei Cantoni Sovrani — l'imputato doveva ottenere la libertà « ... perchè meglio lasciare liberi nove nocenti, che far torto ad un innocente... » ⁹⁾. Anche al colpevole di stregoneria eran, secondo gli statuti, concessi la difesa e un procuratore: e per la difesa si potevan presentare testimoni, anche quelli che per l'offensivo eran stati ripudiati.

Esame e sentenza avrebbero dovuto esser condotti dinanzi gli stessi ufficiali e giudici che abbiám già trovato in qualsiasi caso di maleficio. Tuttavia nei processi di stregoneria troviamo di tanto in tanto nel corso dei secoli variazioni e controversie (tra i due fori), perchè, come già abbiám fatto notare, questo delitto riguardava tanto il foro secolare quanto quello ecclesiastico.

Sappiamo che la chiesa aveva introdotto i tribunali d'inquisizione, in special modo per reprimere i « *crimina haereticae pravitatis* » ¹⁰⁾. Anche nelle nostre valli si parlò di tribunali d'inquisizione e l'autorità ecclesiastica cercò di conservare la giurisdizione su tali delitti come era uso comune sotto gli altri governi (Italia) in quell'epoca.

I preti eran perciò incaricati di vegliare sulle persone sospette, singolarmente sulle donne, le fanciulle e i fanciulli ¹¹⁾.

Si era pensato di stabilire a Biasca un tribunale ecclesiastico che giudicasse queste cause o soprintendesse ai processi fatti dal tribunale secolare.

⁸⁾ In P. Angelico. I Leponti, vol. I, vengon portati diversi processi contro streghe per la Leventina. In questi troviamo che nella pratica la tortura durava a volte persin tre ore e mezzo: veniva poi applicata anche due volte per giorno. Notiamo in questi processi quale tortura, anche il fuoco ai piedi; inoltre non risulta che all'imputato venisse concesso un procuratore. I processi si riferiscono agli anni 1613-1660.

⁹⁾ 1614, 4 giugno: Decreto generale dei 3 Cantoni per procedere contro le persone malefiche (nel libro degli statuti di Blenio, archivio cantonale). Heussler: II Heft, pag. 175, No. 905.

¹⁰⁾ Salvioi: Storia del diritto italiano, pag. 798.

¹¹⁾ P. Angelico: I Leponti, vol. I, pag. 224... « Il Curato dovrà avere persone confidenti, segrete, con le quali procuri scoprire se alcuno sia in errore o sia in pericolo e provveda con carità, destrezza e segretamente a ciò non si palesi fuori del tribunale ecclesiastico ».

Nell'anno 1634 e successivi vien discussa tra i delegati dei cantoni Sovrani e il Nunzio di Lucerna l'opportunità di introdurre nella Valle di Blenio un *inquisitore ecclesiastico* contro i delitti di stregoneria¹²). I Cantoni Sovrani l'accettano a condizione però che non usurpi i privilegi e i diritti del foro secolare:» non deve inquirire, processare e punire perchè sia competenza del braccio secolare, ma deve guadagnare i cuori degli uomini con esempi, e prediche »¹²). Si vorrebbe un Domenicano.

Dai diversi Abschiede si deduce che in generale i Cantoni Sovrani riconoscono al foro ecclesiastico competenze solo nei casi in cui non sono danneggiate nè persone nè cose¹³): così anche gli statuti di Leventina dicono che se tali persone si rivolgono « motu proprio » ad ecclesiastici devono restar perdonati anche dal foro secolare¹⁴). Secondo gli Abschiede l'autorità ecclesiastica pretende invece partecipare agli esami di tutti delitti di stregoneria e desidera che tutti delinquenti che si sono rivolti al tribunale ecclesiastico restino impuniti dal tribunale laico¹⁵).

Anche *fanciulli* venivan imputati di stregoneria, ma il modo di proceder contro questi e la pena erano incerti. P. Angelico racconta che perfino una ragazza di 13 anni venne quale strega data alle fiamme¹⁶).

I Cantoni, dietro richiesta del Landvogt di Blenio, si rivolgono nell'anno 1625 all'autorità ecclesiastica milanese (cardinal Borromeo) perchè si decida sul caso di bimbi « che, pur non essendo arrivati all'uso della ragione, vengon portati ai barlotti » (danze delle streghe). I Cantoni vorrebbero che l'autorità ecclesiastica si occupasse di tali bimbi confessi di stregoneria e che li accettasse negli appositi ricoveri in Milano¹⁷).

¹²) E. A. V 1, anno 1634, art. 720 e 774; anno 1635, art. 780-790. Credo che l'inquisitore ecclesiastico sia effettivamente venuto nelle nostre valli poichè negli Abschiede si parla di preparargli un'abitazione conveniente.

¹³) E. A. 1, anno 1637, art. 938; anno 1636, art. 826 e 828. I Cantoni sono contrari alla proposta del Vescovo di Como che vorrebbe che il Commissario di Bellinzona inviasse le cause riguardanti l'inquisizione a Como con le persone incolpate e gli informatori.

¹⁴) Stat. Leventina, cap. 146.

¹⁵) E. A. V 1, anno 1634, art. 767.

Anno 1639, art. 1009; art. 1022.

¹⁶) P. Angelico: I Leponti, vol. 1, pag. 277.

¹⁷) E. A. V 1, anno 1625, art. 369, 378.

Contro fanciulli imputati di stregoneria veniva però dai Cantoni Sovrani proibito l'uso della tortura¹⁸⁾. Nell'anno 1647 la Dieta dà istruzioni al Landvogt di Riviera come debba agire contro bimbi imputati di tal maleficio: la pena ci sembra assai severa: ... « si deve risparmiare loro la vita causa la giovine età. Dopo la confessione devono però venir incarcerati, dal boia picchiati a sangue e marcati in fronte con ferro rovente. Il marchio poteva esser tralasciato dietro cauzione pecuniaria da parte dei genitori degli incolpati¹⁹⁾ ».

La strega doveva generalmente esser data alle fiamme²⁰⁾; la sua sostanza al fisco.

Da quanto si è detto, dobbiamo concludere che se anche gli statuti ci danno poche norme sul delitto di stregoneria, la superstizione deve aver imperversato anche nelle nostre contrade e preoccupato per lunghi anni le nostre autorità. Autorità civile e autorità ecclesiastica cercavano estirpare, secondo le concezioni del tempo, dal nostro paese questa piaga: a volte concordi e a volte discordi, ognuna con i mezzi propri. Barbarie quindi la persecuzione delle streghe, ma barbarie comune a tutto il mondo di allora.

§ 38. BANDO E ORDINI SOVRANI SUI BANDITI

(Procedimento penale contumaciale)

Il bando era inflitto: 1) quale pena per un certo gruppo di delitti maleficiosi, 2) quale conseguenza della contumacia in cause penali. Frequente era quest'ultimo caso, poichè il delinquente cercava sfuggire alla pena rifugiandosi in paesi vicini, dato che i patti d'extradizione erano appena agli inizi.

Bando in seguito a contumacia: L'imputato che non compariva entro il termine prefisso veniva dichiarato in bando per il commesso delitto di disprezzo e disubbidienza, e condannato a una multa. Il bando a Bellinzona veniva redatto dal

¹⁸⁾ E. A. V 1, anno 1630, art. 559.

¹⁹⁾ E. A. V 2, anno 1647, art. 1228.

²⁰⁾ Secondo P. Angelico alle streghe toccava la seguente pena: « aver tronco il capo ed in modo che tra il capo e corpo potesse passare la ruota di un carro, tutto fosse indi incenerito, sepolte profondamente sotto terra le ceneri e la sostanza al fisco ».

notaro della comunità e letto pubblicamente alla solita ora giuridica dinanzi al pretorio. Entro tre giorni veniva comunicato all'imputato o meglio affisso all'abitazione di questi. Il bandito che per quindici giorni persisteva nel bando senza reagire si reputava per confesso e condannato perciò conforme la qualità del delitto¹⁾. Nella pratica dei protocolli vediamo che contro il bandito veniva formato tuttavia il processo offensivo; poi, prima di dar la sentenza (e per il bandito di maleficio venivano chiamati come per tutti i malefici, i Congiudici del Sangue)²⁾ per ordine del tribunale era inviato sulla porta del pretorio il Landweibel a chiedere gridando per tre volte alla popolazione, se qualcuno intendeva portare il processo difensivo per l'assente. Se nessuno compariva veniva sentenziato secondo il processo offensivo e come se il bandito ne fosse stato confesso³⁾.

Il bando poteva estendersi a tutto il territorio elvetico o solamente al territorio dei tre baliaggi, secondo la gravità del delitto⁴⁾: poteva essere a vita o per un dato periodo di anni, o condizionato al contegno del bandito stesso.

Terribili erano le conseguenze del bando e numerosi i decreti sovrani sui banditi durante tutto il tempo della dominazione.

Chi ingiuriava od offendeva in qualsiasi modo un bandito di maleficio restava impunito. I beni del bandito non eran protetti e impunito restava chi li occupava o danneggiava⁵⁾.

Alla caccia del bandito era obbligato ogni console, non solo, ma anche ogni cittadino: si dovevano suonare le campane a martello, si doveva cercare d'arrestare il fuggitivo e, in caso di resistenza, si poteva ucciderlo⁶⁾. Chi consegnava

¹⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 4; Stat. Blenio, cap. 155.

²⁾ Troviamo questa pratica solo nei protocolli criminali di Blenio.

³⁾ In una causa particolare contro un bandito di maleficio vien rilasciata la sentenza di bando (dai congiudici) anche se il procuratore del bandito abbia fatto il difensivo. Libro del criminale 13 agosto 1725. E. A. VII 1, anno 1731, pag. 1157, art. 186.

⁴⁾ Nei protocolli criminali di Bellinzona troviamo un caso in cui il servitore ha l'ordine di accompagnare il bandito « sino fuori alla porta di Lugano o alla porta di Locarno », quindi bando relativo ai tre baliaggi.

⁵⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 49.

⁶⁾ E. A. V 1 2, anno 1660, pag. 1502, art. 344.

E. A. VIII, anno 1784, pag. 603, art. 137.

un bandito nelle mani della polizia, (Commissario, Landvogt, ecc.), o chi dava indizi per la cattura ne riceveva una ricompensa in danaro: la ricompensa era diversa secondo che si trattava di un bandito per pena capitale o per pena minore ⁷⁾. Il bandito per pena pecuniaria, che avesse consegnato nelle mani della giustizia un bandito per pena capitale o corporale era liberato dal bando e cancellato dal libro delle condanne e dei banditi ⁸⁾. Severamente proibito il dar ricetto ai banditi: e qui forse si entrò in conflitto con l'autorità ecclesiastica che riconosceva per i luoghi sacri il diritto d'asilo ⁹⁾. Neppure i parenti potevano prestargli alloggio sotto pena della confisca dei beni e del bando ¹⁰⁾. Vediamo nella pratica degli Abschiede che i danneggiati potevano uccidere il bandito senza commettere un'azione punibile ¹¹⁾.

Il bandito forestiero non doveva essere tollerato sul territorio bellinzonese più di un giorno, sotto pena di cinquanta scudi: solo con conoscenza e licenza della superiorità (Ct. Sovrani) si poteva concedergli il soggiorno ¹²⁾. Tutti questi decreti c'inducono a credere che sovente il bandito tentasse ritornare al proprio paese.

Secondo gli statuti il bandito che ricompariva nel baliaggio doveva venir consegnato immediatamente nelle mani del carnefice, che subito senza ulteriori processi infliggeva la pena corporale o capitale. La pratica era però in realtà più dolce. Un caso particolarmente interessante troviamo nel libro del Criminale di Blenio: un bandito ricompare in valle dopo alcuni anni; il Landvogt ne vien avvertito dal Console

⁷⁾ E. A. V 1 2, anno 1660, art. 328-329, pag. 1501. Stat. crim., Bellinzona, cap. 50.

⁸⁾ Stat. crim., Bellinzona, cap. 51.

⁹⁾ E. A. V 1 2, anno 1662, pag. 1508, art. 393. Vien affissata al palazzo pretoriale una grida che proibisce (con multa) a secolari ed ecclesiastici l'alloggio dei banditi. L'arciprete ed alcuni ecclesiastici del contado chiedono di togliere dalla grida la parola «ecclesiastica»: la proposta non viene però accettata.

¹⁰⁾ E. A. IV 1e, anno 1550, pag. 379. Chi alloggia un bandito deve essere punito con lo stesso bando (eccettuata la pena di morte).

E. A. V 1 2, anno 1660, pag. 1501, art. 327. Vengon confiscati i beni del cappellano di Leontica per aver dato alloggio a suo fratello complice dell'assassinio del luogotenente. Vien inoltre portato lamentela al Vescovo di Milano perchè intervenga contro simili atti.

¹¹⁾ E. A. IV 1e, anno 1559, pag. 379.

¹²⁾ E. A. IV 2, anno 1561, art. 118; IV 1d, pag. 819, 836, anno 1547.

del comune; le poche persone che l'hanno visto notte tempo e che gli han parlato sono citate a depositare; poi il bandito stesso è invitato a comparire ed è interrogato; la causa viene in seguito discussa in tribunale dove per la formulazione della sentenza si desidera ancora l'intervento dei Congiudici. Infine viene di nuovo confermato il bando.

§ 39. LIBERAZIONI, « ACCOMODARE » DI MALEFICI IN CRIMINALI

I. La *liberazione* (grazia) dalle pene spettava unicamente ai Cantoni Sovrani. Puniti venivano Sindacatori, Landvogt e Ufficiali che si permettevano intromissioni di questo genere: tali « salva-condotti » avrebbero dovuto essere annullati¹⁾; l'abuso doveva esser però frequente.

I casi di liberazione sono numerosissimi negli Abschiede. Vengon chiesti dal condannato stesso, a volte dai parenti, a volte perfino dal Landvogt. Frequente la domanda di liberazione da parte di banditi rifugiati in paesi stranieri²⁾.

Per la liberazione ogni Cantone doveva venir « visitato » (interpellato) e ad ognuno di essi dovevan essere inviati gli atti, il processo, la sentenza primitiva. Il Landvogt medesimo era obbligato inviare alla Superiorità la sentenza di bando, appena rilasciata, affinchè i Cantoni ne fossero al corrente nel caso di domanda di liberazione.

Generalmente per concedere la liberazione venivano richiesti la pace con l'offeso o con la sua famiglia (particolarmente in caso d'omicidio), la promessa di buon comportamento nel futuro, e una buona somma di danaro³⁾.

Nell'anno 1732 si progetta dai Cantoni Sovrani di abolire la liberazione nei casi d'omicidio, per respingere i frequenti omicidi nella Valle di Blenio⁴⁾.

¹⁾ E. A. IV 1d, pag. 452, anno 1547; IV 1 2, anno 1660, pag. 15 02, art. 344, VIII, anno 1783, pag. 602, art. 116, pag. 605, art. 171; VII 2, anno 1770, pag. 1062, art. 448, pag. 1063, art. 462.

²⁾ E. A. IV 1c, anno 1540, pag. 1258.

³⁾ E. A. IV 2, anno 1573, art. 284; anno 1561, art. 98; IV 1c, anno 1538; pag. 929.

⁴⁾ E. A. VII 1, anno 1732, pag. 1158, art. 206.

II. *Trasformazione di cause maleficiose in criminali*. Era vezzo diffuso che delitti maleficiosi, punibili quindi con pena di morte o corporale, venissero dal Landvogt trasformati in criminali, ossia punibili solo pecuniariamente.

Numerosi decreti cercavano reprimere tale abuso: « Verthätigen », « accomodare » di « cose maleficiose in criminali » veniva chiamata questa pratica ed era causata dal fatto che i Landfogti ricevevano una maggior quota dalle condanne criminali che dalle maleficiose ⁵⁾).

III. « *Accomodare* » dei criminali: Riguardo i criminali si poteva venir tra danneggiato e colpevole ad un accomodamento, o arbitrato, mentre i malefici sempre dovevan venir puniti « ex officio ». Troviamo questi arbitrati frequenti nella pratica, specialmente dinanzi al tribunale del Sindacato.

Tanto nelle « liberazioni », quanto « nell'accomodare » frequenti dovevano essere gli abusi: già li possiam dedurre dai continui decreti ammonitori; essi non sarebbero stati necessari se corretto ne fosse stato l'agire: la sete del denaro teneva purtroppo in questi istituti una parte troppo importante ⁶⁾).

⁵⁾ E. A. V 1, anno 1588, art. 15; anno 1608, art. 195; anno 1616, art. 529. E. A. VII 1, anno 1714, pag. 1138, art. 27.

⁶⁾ Heussler: I Heft, pag. 16 e seg. Die Verwaltung der Tessiner Vogteien-Weiss die tessinischen Landvogteien, pag. 120.

CAPITOLO IV

La giurisdizione ecclesiastica

§ 40. ORGANIZZAZIONE, FORO ECCLESIASTICO, ASILO SACRO

Durante la dominazione confederata la divisione dei nostri baliaggi ticinesi riguardo la giurisdizione ecclesiastica era la seguente: Leventina, Blenio e Riviera con le parrocchie di Gnosca, Moleno e Preonzo nel Contado di Bellinzona, la pieve di Capriasca nella Comunità di Lugano e Brissago nella Comunità di Locarno appartenevano alla diocesi di Milano; Bellinzona e il suo contado, Locarno, Lugano, Mendrisio, Balerna, Valle Maggia, Valle Verzasca al Vescovado di Como ¹⁾.

Organizzazione: Capo della giurisdizione ecclesiastica nel baliaggio di Bellinzona era il Vescovo di Como, nei baliaggi di Riviera, Blenio e Leventina l'Arcivescovo di Milano.

Il Vescovo aveva nei baliaggi i propri rappresentanti che lo sostituivano nelle sue funzioni: i cosiddetti *vicari foranei*. Ogni baliaggio aveva il proprio *vicario foraneo*; i parroci di una vallata formanti il *capitolo* si riunivano annualmente per la nomina del vicario. I vicari foranei dovevano però venir confermati dall'autorità ecclesiastica superiore, dal Vescovo (ciò che sovente veniva trascurato).

Il Vicario vigilava sulle persone ecclesiastiche (parroci, preti, canonici) appartenenti al suo vicariato e decideva in prima istanza controversie di carattere ecclesiastico. (*Kon-zistorialgewalt*).

Nelle valli ambrosiane non esistevano i vicariati foranei. Il Vescovo milanese teneva a volte in queste valli un suo Vi-

¹⁾ Ancor oggi nel Ticino sono in vigore due riti: il rito ambrosiano nei paesi dell'antica diocesi di Milano, il rito romano nei paesi del Vescovado di Como.

cario generale, che aveva la sua sede a Biasca o al Seminario di Polleggio: questi era deputato vescovile con pieni poteri e sostituiva in tutto il Vescovo.

San Carlo, nel suo patto con i Cantoni Sovrani, già nel 1567 si era proposto d'introdurre nella sua giurisdizione un Vicario generale con competenza sulle tre valli; solo però in certi periodi della Dominazione confederata troviamo presente da noi un Vicario generale, per quanto anche i Cantoni Sovrani ne desiderassero la permanenza al fine di evitare ai loro sudditi continui ricorsi al Vescovo di Como e di Milano ²⁾).

Gli affari importanti e le cause venivan portati dal Vicario foraneo al Vescovo, o quando c'era, al Vicario generale.

Ogni sette anni il Vescovo in persona eseguiva la visita pastorale in ogni parrocchia e in ogni chiesa ³⁾. Il Prelato che maggiormente si occupò della vita morale e religiosa delle nostre terre durante il periodo dei baliaggi fu S. Carlo, Arcivescovo di Milano nel XVI.mo secolo, il quale, trovando clero, chiese e popolo in gravi disordini, attese a importanti riforme ed emanò energiche disposizioni ⁴⁾.

Giurisdizione ecclesiastica. La Chiesa riconosceva ai propri Vescovi competenze nel conferimento dei benefici, in affari interni della Chiesa, in cause matrimoniali e testamentarie (Concilio di Trento); si riservava inoltre il diritto di giudicare gli ecclesiastici « *privilegium fori* » (terzo Concilio di Cartagine 397) e proclamava per i propri luoghi l'« asilo sacro ». Queste materie furono cagione tra Stato e Chiesa di frequenti conflitti anche nei nostri baliaggi.

Benefici e prebende. Il conferimento di benefici (cari-
che a canonici, parroci, arcipreti) avrebbe dovuto spettare al

²⁾ Richard Feller: Ritter Melchior Lussy von Unterwalden. Nell'anno 1573 troviamo Vicario generale Bartolomeo Bedra che ha pure l'incarico di visitatore delle tre Valli. Nell'anno 1616 ancor nelle tre valli abbiamo quale Vicario Generale il delegato del Cardinal Pezzano. E. A. V 2, anno 1634, art. 719.

³⁾ Schinz: Beiträge zur nähern Kenntniss des Schweizerlandes, III Heft, pag. 339.

⁴⁾ Richard Feller: Ritter Melchior Lussy von Unterwalden.
Mayer: Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz.
Wymann: Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft.

Vescovo. L'uso era però il seguente: il Comune nominava il proprio parroco e questi riceveva la conferma dal signore laico (Landvogt) sotto forma di *collatura*. Raramente si andava a Milano o a Como a dare il proprio esame e a ricevere dall'autorità ecclesiastica l'«*Institutio*»⁵⁾. Il patto di S. Carlo dell'anno 1567 si era anche proposto di regolare il conferimento dei benefici⁶⁾. In realtà i benefici continuavano però a essere conferiti dal Landvogt o dai suoi superiori; in ogni caso l'investito doveva chiedere sempre la conferma, il «*Placet*», presso il Landvogt, pagando «l'onoranza»⁷⁾. Queste «onoranze» si dividevano poi tra Landvogt e Sindacato, così che il conferimento di benefici costituiva una buona fonte di sportule per il Landvogt in carica⁸⁾.

Secondo un decreto dell'anno 1774 i candidati ai benefici dovevano essere esclusivamente abitanti dei tre baliaggi o dei tre Cantoni Sovrani.

Foro ecclesiastico e conflitti di competenza tra i due fori.

Il «*privilegium fori*» subì le vicende delle relazioni fra Stato e Chiesa. Non tutti i paesi lo tollerarono sempre volentieri. Nei 3 Cantoni primitivi, Cantoni prettamente cattolici, venne riconosciuta la giurisdizione ecclesiastica in affari interni della Chiesa, nelle cause matrimoniali ecc., ma rispetto al «*privilegium fori*» degli ecclesiastici si ebbero sovente conflitti. I Confederati non volevano riconoscere agli ecclesiastici la completa indipendenza dal foro laico e sempre basavano le loro resistenze sul «*Pfaffenbrief*» o «*Carta dei Preti*» dell'anno 1370, secondo la quale i preti domiciliati nella Confederazione dovevano, nelle cause civili, sempre rivolgersi al foro

⁵⁾ Richard Feller: ... - P. Angelico: I Leponti. Nell'anno 1670 il Parlamento generale del Canton Uri avvocò a sè l'elezione dei parroci in Leventina con grande sconcerto dei vallerani.

Lattes: Gli statuti di Lugano, pag. 108. I benefici di giurispatronato furono lasciati ai patroni.

⁶⁾ Mayer: Das Konzil von Trient, I Bd., art. 20, Patto di S. Carlo.

⁷⁾ Weiss, -

Wyman: Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft.

Heussler: II Heft, pag. 145 (15), anno 1583 - Decreto dei Cantoni Sovrani.

Il Commissario riceveva la metà dell'entrata annuale.

⁸⁾ Heussler: II Heft, pag. 152 - Stat. crim., Bellinzona, cap. 47.

secolare del convenuto⁹⁾. Il « Pfaffenbrief » non negava quindi il « privilegium fori » in modo assoluto: la giurisdizione penale delle Chiesa sui propri ecclesiastici era da esso riconosciuta, benchè sovente violata in casi particolari.

I rapporti delle due autorità, nei baliaggi, dipendevano naturalmente da questo stato di cose nei Cantoni primitivi.

Nei primi anni della dominazione confederata frequenti furono i conflitti tra i due fori. Cause matrimoniali venivano portate al foro laico e discusse in Dieta¹⁰⁾. Il Vescovo di Como si lamentava presso i Cantoni sovrani per usurpazioni del « privilegium fori » in cause penali da parte dei Landfogti ed ufficiali secolari¹¹⁾.

Nell'anno 1567 venne conchiuso tra S. Carlo Borromeo e i Cantoni sovrani un patto importantissimo¹²⁾ che avrebbe dovuto render chiare le competenze della giurisdizione ecclesiastica nelle Valli superiori ed evitare così nuovi attriti tra le due autorità¹³⁾.

Secondo il Patto l'autorità secolare e i suoi ufficiali non dovevano immischiarsi in cose spirituali; il diritto di giudicare e punire le persone ecclesiastiche era riconosciuto diritto esclusivo dell'autorità ecclesiastica; gli ecclesiastici colpiti dalla pena di morte dovevano essere degradati e consegnati all'autorità secolare.

La giurisdizione in affari interni della Chiesa — vale a dire in cause riguardanti chiese o loro beni e in cause tra ecclesiastici — spettava al tribunale o giudice ecclesiastico, così come le cause matrimoniali. Nelle cause invece tra persone ecclesiastiche e laiche veniva riconosciuto competente il foro secolare e i Cantoni esigevano che gli ecclesiastici giurassero di sottomettersi per tali cause al foro secolare.

S. Carlo diede ordine agli ecclesiastici di schivare questo giuramento in quanto fosse possibile.

Per l'esecuzione dei suoi ordini l'Arcivescovo si riservava l'aiuto del braccio secolare.

⁹⁾ Il Pfaffenbrief in E. A. I, pag. 301 e seg.

¹⁰⁾ E. A. III 2, pag. 1502; IV 1c, pag. 170; IV 1d, pag. 482; IV 1e, pag. 292.

¹¹⁾ E. A. IV 1b, anno 1532, pag. 1367.

¹²⁾ Boll. storico, anno 1884, pag. 81; anno 1883. Mayer: Das Konzil...

¹³⁾ È da ritenere che la stessa regola riguardasse anche il baliaggio di Bellinzona.

Tale era il patto che doveva regolare la giurisdizione ecclesiastica nelle tre Valli: qualche scrittore ne assicura l'entrata in vigore, altri la nega ¹⁴). Prova evidente che esso non fu molto osservato e rispettato sono le ancor frequenti controversie segnalate dopo il 1567 ¹⁵).

Già nel 1572 il Landvogt di Riviera fu punito con la scomunica per aver minacciato (e messo in opera la minaccia) di punire e incarcerare direttamente ogni prete colpevole ¹⁶).

Il 13 marzo 1572 la Dieta dei tre Cantoni rilasciava a tutti i preti del capitolo di Riviera l'ordine di prestare un giuramento speciale al Landvogt Hofer, secondo il quale ogni prete doveva impegnarsi in qualsiasi causa di sottomettersi al foro laico; questi l'avrebbe poi autorizzato a rivolgersi al foro ecclesiastico per cause puramente spirituali ¹⁶). L'ordine risultava effettiva violazione del patto conchiuso.

Nelle Diete successive sovente i Cantoni si lamentavano che i preti non rispettavano i diritti del foro laico nemmeno in cause civili, portando ed appellando le loro cause al tribunale ecclesiastico ¹⁷).

I Cantoni d'altra parte permettevano ai loro Landfogti incarcerazione e punizione d'ecclesiastici, facendo valere antiche libertà e privilegi, a volte il « Pfaffenbrief » ¹⁸); essi giustificavano il loro agire col pretesto che l'autorità ecclesiastica non procedeva abbastanza rapidamente contro ecclesiastici colpevoli.

Considerati i continui conflitti e le lagnanze d'ambo le parti, nell'anno 1616 fu tenuta in Altdorf una nuova confe-

¹⁴) Mayer sostiene l'entrata in vigore del Patto; Feller dice il contrario.

¹⁵) E. A. IV 2, anno 1567, art. 198; anno 1571, art. 261 e 262.

¹⁶) Vedi Feller..., pag. 165 e seg.

¹⁷) E. A. IV 2, anno 1576, art. 339. Gli ecclesiastici di Blenio si rifiutano a comparire dinanzi al tribunale secolare, asserendo che, secondo una bulla papale, gli attori con loro in lite, anche se secolar, devono convenirli dinanzi al foro ecclesiastico. Il Landvogt di Blenio viene perciò incaricato di cercar la detta bulla pontificia e subito inviarla ai 3 Cantoni.

E. A. IV 2, anno 1577, art. 353.

¹⁸) E. A. IV 2, anno 1579, art. 363; anno 1580, art. 380; anno 1582, art. 408, 414; anno 1587, art. 1.

E. A. V 1, anno 1611, art. 323; anno 1612, art. 348, 355; anno 1616, art. 526, 527.

renza tra i Cantoni e il delegato del Cardinale milanese, Vicario generale Pezzano, e conchiuso un nuovo accordo ¹⁹⁾).

Secondo questo, autorità secolare ed autorità ecclesiastica dovevano in certi casi agire d'accordo e contemporaneamente. Così quando venivano portate al « Vicarius foraneus » accuse contro una persona ecclesiastica, questi doveva subito informarne il Landvogt ed eventualmente chiederne l'aiuto necessario (braccio secolare); il Vicario foraneo poteva però in tali casi formare il processo anche in assenza del Landvogt, mandando a questi in seguito una copia della sentenza. Se invece le accuse contro una persona ecclesiastica erano portate al Landvogt, questi doveva farne avvisato il Vicario foraneo, il quale avrebbe potuto poi assistere al processo informativo.

Malgrado i patti conchiusi, i contrasti tra i due fori non cessarono e si protrassero fino al termine della dominazione svizzera.

Numerosi nei recessi federali i casi particolari; essi riguardavano prevalentemente il foro penale degli ecclesiastici. Ogni parte (Cantoni e Vescovo) si sentiva offesa ed usurpata nei propri diritti: ogni parte ricorreva al Nunzio di Lucerna, e una volta persino al Papa per ottenerne ragione. Mai però si venne durante il periodo dei baliaggi ad una conclusione definitiva ²⁰⁾. L'autorità ecclesiastica da una parte difendeva con fermezza i suoi diritti e non era disposta a far concessioni; i Cantoni dall'altra non volevano cedere dinanzi al « privilegium fori » degli ecclesiastici e sostenevano i Landfogti nelle loro ingerenze in tale materia.

Dell'**inquisizione** ecclesiastica già si è detto sopra. Ricordiamo che nell'anno 1709 venne ancor trattato in Dieta il fatto della *simonia* e riconosciuto al giudice ecclesiastico la direzione del processo con l'assistenza però del Landvogt e suoi ufficiali ²¹⁾.

Durante la dominazione Confederata, era proibito in generale agli ecclesiastici intramettersi nelle cause civili anche come arbitri ²²⁾. Dai protocolli risulta però frequente il fatto

¹⁹⁾ E. A. V 1, anno 1616, art. 550.

²⁰⁾ E. A. V 2, anno 1630, art. 589; anno 1633, pag. 1892, art. 677, 679, 687, 690; anno 1634, art. 719; anno 1642, art. 1036-1091; anno 1643, art. 1127, anno 1645, art. 1155; anno 1646, art. 1190.

²¹⁾ E. A. IV II 2, anno 1709, art. 93, 99.

²²⁾ Heussler in Statuti di Blenio: Weisung der hiezuvollmächtigen Boten der 3 Orte.

del Curato chiamato quale arbitro in cause tra paesani. Era proibito inoltre all'ecclesiastico l'esser procuratore nelle cause civili e penali, in particolare proibito il redigere testamenti o legati a nome d'altri ²³).

Asilo Sacro: La Chiesa introdusse « la pace pei luoghi sacri », che poi si confuse con il diritto d'asilo, basato sul principio, che i luoghi consacrati a Dio meritano il massimo rispetto ²⁴).

Secondo il diritto d'asilo il malfattore che si rifugiava in una chiesa, in un convento, ecc., era inviolabile: i Canonici vietavano di estrarre dalla chiesa chi vi aveva chiesto rifugio.

L'asilo sacro fu naturalmente riconosciuto anche nelle nostre contrade: conventi, chiese, sagrati e cimiteri godevano d'immunità in cose maleficiose; gli ufficiali secolari non potevano seguire il delinquente, che aveva cercato rifugio in questi luoghi. Per le tre Valli superiori e per Bellinzona non troviamo casi particolari di conflitti tra i due poteri causa l'asilo sacro. Verso il 1750 si fecero i primi tentativi dei Cantoni svizzeri per limitare il diritto d'asilo nelle chiese dei baliaggi italiani. I Cantoni desideravano che i delinquenti qualificati fossero esclusi dal privilegio, che gli assassini cioè potessero venir estratti dalla chiesa immediatamente dal braccio secolare ²⁵). I negoziati furono trattati col Papa: i Cantoni volevano in fondo ottenere gli stessi diritti che erano stati concessi al Ducato di Milano nell'anno 1757 dalla Sede Apostolica. Il risultato delle trattative si ebbe nel Breve di Clemente XIII, del 18 giugno 1768 « quanta in ecclesia catholica » ²⁶), secondo il quale anche per i baliaggi ticinesi valeva l'indulto pontificio rilasciato alla Lombardia nel 1757 ²⁷). Il Breve faceva distinzione tra i delitti che godevano il foro d'asilo e quelli che non ne godevano; il delinquente

²³) Padre Angelico, vol. I, pag. 227. Proibito anche dall'autorità ecclesiastica.

E. A. VII 2, anno 1769, pag. 1061, art. 420; IV 1 2, anno 1665, pag. 1511, art. 438; anno 1656, pag. 1494, art. 223.

²⁴) Bindschedler: Kirchliches Asylrecht.

²⁵) E. A. VII 2, pag. 918, art. 936, 938, 1009.

E. A. VII 2, anno 1766, art. 273. E. A. VII 1, pag. 1567, art. 98.

²⁶) Originale in Lucerna.

²⁷) Indulto Pontificio sopra l'asilo sacro della Lombardia Austriaca, Milano 1758 (Proprietà privata).

sospetto reo di delitto grave (eccepcito all'asilo) rifugiatosi nel luogo sacro, poteva dal Vescovo o dai suoi Vicari generali venir consegnato all'autorità civile, dietro richiesta di questa. Costituito il reo nelle carceri laiche, dal giudice laico doveva esser condotto il processo informativo e consegnato poi al Vescovo per sapere se il reo potesse o no godere il diritto d'asilo. I delitti più gravi, secondo l'indulto, non godevano il beneficio d'asilo: omicidiari, incendiari, tossicatori, ladroni notturni, ecc., potevano venir estratti dalle chiese e custoditi nelle carceri comuni.

Secondo il Weiss, anche i trattati concernenti l'asilo sacro non condussero mai ad una vera soluzione ²⁸⁾.

È d'ammettere che i numerosi conflitti di giurisdizione tra i due poteri durante la dominazione svizzera erano dovuti particolarmente al fatto che i Cantoni sopportavano malvolentieri l'ingerenza di Vescovi stranieri nelle loro contrade.

Più volte, nel corso dei secoli, vien espresso in Dieta il desiderio di voler, per i propri baliaggi, un Vescovo proprio o almeno un Vicario generale dipendente direttamente dalla Santa Sede e possibilmente confederato ²⁹⁾.

Secondo i Cantoni sovrani la presenza di un Vicariato autonomo sarebbe stata la miglior soluzione per por fine ai conflitti.

²⁸⁾ Weiss: Die tessinischer Landvogteien, pag. 246. Vedi Paravicini: Ein Beitrag... per l'asilo sacro, pag. 150.

²⁹⁾ Vedi diversi E. A....

FONTI MANOSCRITTE

Libro dei malefici: Blenio anno 1774 (Protocolli dei processi di maleficio dal 1774 in avanti) - Archivio Cantonale di Bellinzona.

Protocolli civili di Bellinzona dal 1719 al 1798 - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Protocolli civili di Blenio dal 1722 al 1793 - Archivio distrettuale della Valle di Blenio - Acquarossa.

Protocolli criminali di Bellinzona dal 1784 al 1788; dal 1788 al 1791 - Archivio cantonale, Bellinzona.

Protocolli criminali di Blenio dal 1723 al 1727 (libro del criminale) - Archivio distrettuale della Valle di Blenio - Acquarossa.

Protocolli del Iodevole Sindicato in Bellinzona dal 1755 al 1757 in italiano - dal 1788 al 1797 in tedesco - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Statuti di Bellinzona prima del 1590: In italiano (corrispondono a quelli del codice di Einsiedeln) - Proprietà privata - (Professore Pometta).

Statuti di Bellinzona riformati negli anni 1696 e 1694: copia in italiano del 1787. (Proprietà privata) - (Prof. Pometta).

Statuti di Blenio: Esemplare in pergamena in latino e tedesco - Anno 1500 e copia in italiano del 1719 - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Statuti di Riviera dell'anno 1632 in italiano - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Statuti di Leventina dell'anno 1730 in italiano - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Statuti di Leventina dell'anno 1755 in italiano. (Dopo la sommossa dei Leventinesi) - Archivio Cantonale, Bellinzona.

Statuti del Magnifico Borgo di Mendrisio, in italiano. Proprietà privata (Dr. Raimondo Rossi).

BIBLIOGRAFIA

- Amtliche Sammlung der eidgenössischen Abschiede* Bde III - VIII
(citati con E. A.).
- Archivio storico della Svizzera italiana* - Pubblicazione trimestrale
diretta da Arrigo Solmi - Milano 1926 e segg.
- Bertoni Brenno* - Cenni storici sulla Valle di Blenio - conferenza
tenuta al popolo in occasione del centenario dell'annessione
di Blenio alla Svizzera - Bellinzona 1901.
- Bindschedler R. G.* - Kirchliches Asylrecht und geistliche Frei-
stätten in der Schweiz vor der Reformation - Stuttgart 1906.
- Blumer Dr. G. I.* - Staats-und Rechtsgeschichte der schweizeri-
schen Demokratien 2. Teile 1. Teil Das Mittelalter 1850 - 2.
Teil Die neuere Zeit 1858.
- Bollettino storico della Svizzera Italiana* - Fascicolo XXXV 1879
e segg., e Serie II N. 1° e segg. (1921 e seg.) (citato Boll. st.).
- Bontà Emilio* - La Leventina nel Quattrocento - Bellinzona 1929.
- Bonnstetten* - Neue Schriften 3. u. 4. Teil - Kopenhagen
1799-1801.
- Cantù Cesare* - Storia della città e della diocesi di Como, 2 Vol.
- Firenze 1856.
- Cattaneo* - I Leponti (Padre Angelico) - Lugano 1874.
- Chiovenda Guglielmo* - Romanesimo e Germanesimo nel processo
civile in Rivista italiana per le scienze giuridiche, Vol. XXXII.
- Coxe Wilhelm* - Briefe über natürlichen bürgerlichen und politi-
sche Zustand der Schweiz - III Bd. Zürich 1792.
- Del Giudice* - Storia del diritto italiano, Vol. III - Storia della
procedura civile e criminale, di Giuseppe Salvioi - Milano 1925.
- Fäsi* - Staats- u. Erdbeschreibung der schweizerischen Eidgenossen-
schaft 4 Bd. Zürich 1766.
- Feller Richard* - Ritter Melchior Lussy von Unterwalden.
- Franscini Stefano* - La Svizzera italiana - 2 Voll - Lugano 1837.
- Füsslin I. K.* - Staats- und Erdbeschreibung der schweizerischen
Eidgenossenschaft. 4 Bd. (Bd. I u. IV).

- Gabuzzi Stefano* - Notizie sui testi degli antichi statuti del Cantone Ticino - Bellinzona 1887.
- Galli Antonio* - Notizie sul Cantone Ticino - 3 Volumi - Bellinzona 1937.
- Greppi Oscar, Nino Ezio* - La legislazione statutaria luganese del sec. XVIII - Milano 1934.
- Heusler Andreas* - Rechtsquellen des Kantons Tessins in der Zeitschrift für schweizerisches Recht. Neue Folge - Separatabdruck aus der Zeitschrift für schweiz. Recht- 2 Hefte.
- Indulto pontificio sopra l'Asilo Sacro della Lombardia Austriaca* - Milano 1758 - Proprietà privata (Mons. Dott. Enrico Maspoli).
- Kohler J.* - Das Strafrecht der italienischen Statuten vom 12 - 16. Jh. - Mannheim 1897.
- Lattes Alessandro* - Gli statuti di Lugano e del suo lago.
- Lattes Alessandro* - Il diritto consuetudinario delle città lombarde - Milano 1899.
- Leu* - Helvetisches Lexikon 20 Teile - Holzhalb: Supplement zu Leus Lexikon 6 Bd.
- Liber Consuetudinum Mediolani 1216* - Francesco Berlan.
- Martignoni Angiolo* - Schema storico giuridico del patriziato ticinese - Dissertazione - Lugano 1917.
- Mayer Joh. Georg* - Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz - 2 Bd. - Stans 1901, 1903.
- Meyer Ferdinand* - Die evangelische Gemeinde in Locarno, ihre Auswanderung nach Zürich und ihre weitem Schicksale - 1836.
- Maspoli Mons. Enrico* - Fra Agostino Maria Neuron da Lugano 1936.
- Meyer Karl* - Blenio und Leventina von Friedrich Barbarossa bis Heinrich VII - Luzern 1911.
- Meyer Karl* - Die Capitanei von Locarno im Mittelalter - Zürich 1916.
- Monti Antonio* - Il Mendrisiotto Svizzero dalla fogtia al distretto - Bellinzona 1935.
- Osenbrüggen Eduard* - Das Alamannische Strafrecht im deutschen Mittelalter - Schaffhausen 1860.

- Osenbrüggen Eduard* - Beitrag zur Strafrechtsgeschichte der deutschen Schweiz - Zürich 1859.
- Paravicini Franco* - Beitrag zur Rechtsgeschichte des Luganese unter Comaskischer Mailändischer und Eidgenössischer Herrschaft - Zürcher Dissertation - Poschiavo 1934.
- Pometta Carlo* - La successione legittima secondo gli Statuti ed i Codici Ticinesi - Lugano 1921.
- Pometta Eligio* - La guerra di Giornico e le sue conseguenze 1478 - Bellinzona 1928.
- Pometta Eligio* - Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri 3 Vol., 1912, 13, 15.
- Pometta Giuseppe* - Briciole di Storia Bellinzonese - Vol. I, 1924 e segg.
- Salvioli Giuseppe* - Storia del diritto italiano - Torino 1921.
- Schaefer Paul* - Das Sottoceneri im Mittelalter - Aarau 1931.
- Schinz Rudolf* - Beiträge zur nähern Kenntnis des Schweizerlandes I Heft - Zürich 1783.
- Schröder Dr. Richard* - Lehrbuch der deutschen Rechtsgeschichte. VII Auflage - Leipzig 1932.
- V. Segesser A. P.* - Rechtsgeschichte der Stadts- u. Republick Luzern 4 Bd. 1851-58.
- Sella Pietro* - Il procedimento civile nella legislazione statutaria italiana - Milano 1927.
- Stetler F.* - Das Bundesstaatsrecht der schweizerischen Eidgenossenschaft vor dem Jahre 1798 - Bern u. St. Gallen 1844.
- Monti Antonio* - Il Ticino intorna al 1000 (Patto di Torre) - Mendrisio 1927.
- Weiss Otto* - Die tessinischen Landvogteien der XII Orte im 18. Jh. - in Schweizer Studien zur Geschichtswissenschaft Bd. VII
- Wymann Eduard* - Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft. 2 Bd. - Stans 1910.
- Solmi* - Storia del diritto italiano - Milano 1927.

CURRICULUM VITAE

Nata a Bellinzona, ivi frequentai le scuole elementari e tecnico-ginnasiali. Liceo a Lugano, ove nel luglio 1931 ottenni la licenza liceale. Nel semestre invernale 1932 m'iscrissi alla Facoltà di legge dell'Università di Zurigo, dove nel 1937 terminai gli studi con gli esami di dottorato.

Finito di stampare
dalla S. A. Grassi & Co.
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale
Bellinzona-Lugano
per il Natale del 1953

